







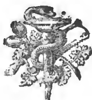


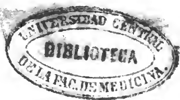
DELL' EPILESSIA

PER

GABRIELE MINERVINI

DOTTORE IN MEDICINA, SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ACCADEMIA REALE DI SCIENZE E LETTERE DI PALERMO, DELLA REALE PELORITANA DI MESSINA, DE' TRASFORMATI DI NOTO ETC.





NAPOLI
DALLO STABILIMENTO DEL TRAMATER
1847.

Quicumque morbus in nervis pervenerit, stabilitur, et persistit in eodem loco, et difficile est ipsum educere.

Hipp. *lib. de locis in homine.*

Vix ulla perpetua praecepta medicinalis ars recipit.

Celso *praef. lib. 1. p. 17.*

Saltem si non artis est morbos tollere, demulcere oportet.

Scidelio *de morb. incut. p. 94.*



INTRODUZIONE

Lo stadio delle malattie nervose mai sempre difficile, non ostante il volger di secoli, le immense ricerche praticate, le illnstrazioni derivanti da fatti bene investigati, pnre lascia tuttora in molte circostanze i pratici non soddisfatti e dispiaciuti. Laonde, perseverar nello ricerche; stndiare le analogie ed i rapporti con quelle possibili cagioni che ad esse sogliono dar nascimento; far di queste una diligente eliminazione, affinchè si pervenga quanto e come meglio si possa per uomo, a rilevare fra varie la real promotrice del morbo; perchè poi da giuste indicazioni sorga una conveniente medicatnra; parmi eccellente pensiero, valevole per lo progredimento della Scienza, siccome sarà per ritornar di sollievo alla umanità languente.

Inteso tal utile da uomini illnstri, uno fra essi il Dot. Rosnati proponeva nel VI Congresso degli Scienziati convenuti in Milano il quesito:

» *Determinare le cause più manifeste dell' Epilessia, e proporre il più appropriato metodo curativo, convalidato da un bastevole numero di fatti attendibili ed autenticati da persone autorevoli.*

E con giudizioso criterio fra le molte e svariate malattie nervose scelse egli la epilessia; poichè la cura di tal malattia fin' oggi quasi, affidata più a' ciarlatani che a' medici, eseguita spesso da questi ultimi sempre cogli stessi farmaci, oppur con rimedii di dubbia, invalida ed anco trasognata azione, e da molti con una farragine di droghe d' ogni sorta, non corrispose al desiato effetto; e gl' infermi rimasero epilettici, molte fiate ancora peggiorarono nella salute loro già malmenata e resa debile e vacillante.

Alcune affezioni, quelle specialmente affettanti i generali sistemi, vasi e nervi soprattutto, riconoscono una sì gran serie di cagioni, che è difficilissima cosa l' indagare, come dissi, le varie, e riconoscer la reale promotrice di esse.

Il medico diligente e filosofo, amico dell' uomo che langue, deve sempre perfezionare la propria istruzione, onde incorrer meno in inganni; quindi con ogni sforzo dee studiare di starsene a livello colla Scienza che professa, che oh! quanto ha progredito, quanto tutto giorno progredisce ancora.

E certamente più che altri, colui che è informato de' progressi della notomia patologica può dar ragione di molti morbi ed apparati morbosi, de' quali in altra epoca i pratici si rimaneano taciti spettatori, non sapendo a che attribuire la loro esistenza, ovvero tenendo per certe le più strane ipotesi: questi saprà meglio temerne e prevederne gli esiti e le terminazioni svariate; quindi con minor fallacia di giudizio saprà prognosticare sulla curabilità e non curabilità di molte infermità.

Da questa scienza è stata oh! quanto illustrata la infermità epilessia, come appresso vedremo.

Però soli questi dati non bastano ; ed i più esatti raziocinî, nati da una illuminata patologia, son troppo necessarii ancora, per discernere quanto più si possa chiaro tutto ciò che i morbi riguarda ; per fornirci poi criterî basati, onde ricorrere ad una terapeutica anch' essa razionale : e se cosiffatti mezzi sono in ogni morbo indispensabili, quanto più nol sono in que' morbi, che insigniti del titolo di nervosi fanno spesso spesso perder l' intelletto a' pratici per penetrar di essi alcun che !

Avendo io avuto occasione di volgere il mio sguardo sul morbo epilessia, mi prese vaghezza di raccogliere qualche idea su di esso, non che esporre in parte quegli studii, che da altri sul morbo si fecero. Non vi sarà forse novità nel mio scritto ; che oggi è troppo difficil cosa esporre novità in ciò che riguarda le mediche scienze : ma se avrò ordinato i materiali in modo da presentare un edificio così ripartito, onde quello che a siffatto morbo appartiensi meglio risalti allo sguardo, resterò pago abbastanza.

DELL' EPILESSIA



PARTE PRIMA

MANIFESTAZIONE ED ANDAMENTO DEL MORBO.

In Greco — Ἐπιληψία — *Tedesco* — Die fallende such oder siechtag, Falloucht, Jammer schwere noth, Boeses wresen, Boese staupe. *Latino*-Epilepsia, Morbus sacer, Comitialis, Herculeus-*Spagnuolo*-Gota coral, - *Inglese* Epilepsy, The falling seakness-*Polacco* - Choroba wielka, Choroba S. Walentego. *Francese* - Epilepsie, Mal de terre, Haut-mal, Mal des enfants, Mal caduc, le Mal S. Jean. *Italiano* - Epilessia, Mal caduco, Mal di luna.

CAPITOLO I.

STORIA DEL MORBO—NOMENCLATURA VARIA — DEFINIZIONE.

§. 1. *Storia del morbo.* Vi sono molte infermità, delle quali è impossibile rintracciare con certezza l'epoca della loro comparsa fra gli uomini: fra queste puossi annoverare la epilessia. Pure la sua origine risalir deve a tempo antichissimo, essendochè troviamo essersi di essa occupati fra' primi Ippocrate e poi Celio Aureliano, Celso, Areteo, Galeno, Aezio ed altri scrittori di cose mediche vissuti in tempi remoti.

Moltissimi e tra gli antichi e tra' moderni rivolsero del pari i loro studii a siffatta infermità; sicchè in gran numero si hanno e trattati e monografie e memorie aggirantisi su questo argomento, il quale non è poi trascurato in moltissime speciali nosologie (1).

(1) V. Gius. Frank, *Patologia interna. Tomo III. Malat. del sist. nerv. Cap. XXXVII.* Epilessia. §. 1. 2. *Bibliografia.*

§. 2. *Nomenclatura*. Molte e svariate denominazioni si sono usate per significare il morbo del quale ci occupiamo. E dirò che presso i medici scrittori viene il morbo dinotato colle voci ἐπίληψις , ἐπιληψία , τὰ ἐπιληπτικὰ , le quali , siccome scrive saggiamente il Van-Swieten (1) derivano ἀπὸ τοῦ ἐπιλαμβάνειν , a *comprehendendo* , dall' afferrar in un tratto , siccome noi diremmo; poichè il morbo suole invadendo atterar quell' uomo che pria in buono stato attendea a' suoi officii. Ippocrate (2) lo chiamò *morbo sacro* ἱερὸν νοῦσον ; poichè si avea credenza, che fosse mandato dagli Dei ; sicchè scrisse poi il Boerhave (3) che appare tal morbo tanto maraviglioso , che si attribuiva all' opera di sovrannaturali potenze : forse Ippocrate il chiamò pure *sacro* pel costume che i Greci avevano di così denominare qualunque cosa avesse del grande, al dir del Borsieri (4).

A Platone piacque ancora chiamarlo *divino* , così denominandolo, avendo opinione, esser in morbo siffatto tormentata la parte divina dell'anima. Ippocrate per altro critica coloro i quali pensano in tal guisa « *Nulla re mihi videtur aliis divinior neque sacratior*, *verum naturam habet quam etiam reliqui morbi unde fit* (5). Celso (6) lo disse *maior morbus* ; e per la stessa gravezza del morbo siccome scrisse

(1) Comm. in Boerh. t. VI. §. 1071. p. 63.

(2) De Morbo sacro Cap. I. Charter. t. 1. p. 475.

(3) Morbus hic mira facie variatus tam mirabilis apparet , ut diis, daemonibus , irae divinae, incantamentis et similibus causis naturalibus maioribus adscriptus saepe fuerit: *Boerhave* §. 1072.

(4) Institut. Med. Pract. §. DCCXVI.

(5) Homines naturam et caussam hujus morbi divinam esse putaverunt prae inexperientia, et admiratione; si vero propter admirationem divinus censetur , multi morbi sacri erunt , et non unus. Hippocr. *Lib. de Morbo sacro*.

(6) Lib. III. Cap. XXIII. pag. 172.

Galeno (1), o anche perchè si pensava che Ercole ne fosse stato affetto, fu detto *morbo Erculeo*; nome che venne ad esso applicato ancora e per la difficoltà della curagione, e forse meglio per la somma forza necessaria a sostener gl' infermi nel tempo del parossismo, onde non nocciano a sè medesimi co' reiterati, varii e smoderati movimenti: lo chiamò così anche l' Hoffmann: dallo Swieten (2) si scrive aver veduto quattro uomini robustissimi potere a mala pena trattenere una tenera donzella. Gli autori sacri chiamarono gli epilettici σεληνιαζομένους (3) *lunatici*; e ciò che in altri luoghi trovasi scritto riguardante tal morbo, conferma siffatta assertiva (4): denominazione che nasceva da varii pregiudizii; poichè si credette, ne fossero affetti quelli nati nell' interlunio; siccome si avea credenza seguir tal morbo le fasi della luna; infine che dalla luna fosse inflitto sugli uomini facinorosi (5). Da' Latini fu detto *Comitialis morbus*, da' comizii, e perchè soleva sorprendere qualche individuo ivi ritrovantesi fra la moltitudine che vi conveniva, e perchè in simili casi restavano quelle assemblee interrotte; onde in Sereno (6):

Est subito species morbi cui nomen ab illo est:
Quod fieri nobis suffragia justa recusat:
Saepe etenim membris acri languore caducis
Concilium populi labes horrenda diremit.

Altri autori infine lo dissero *alto male*, riguardando la testa come sede della malattia, secondo riferisce il Dous-

(1) Commentar. in lib. VI. Epidem. Charter. t. IX pag. 550.
(2) Loc. cit. §. cit. 1071.
(3) Matthaei *Cap. IV. vers.* 24 e *Cap. XVII. v.* 15
(4) Marci *Cap. IX. v.* 18. e *seg.* Lucae *Cap. IX. v.* 39 e *seg.*
(5) Borsieri *Op. cit. Cap. XVIII.* De distent. etc. §. DCCXVI.
(6) Q. Seren. Sammon. pag. 162.

sin—Dubreuil (1); altri *mal caduco* dal cadere che fanno coloro che ne sono sorpresi ; *puerile* per esser principalmente infesto a' fanciulli (2) (3).

§. 3. *Definizione*. Per progredir con ordine mi piace , e util cosa estimo, incominciare dal dar la definizione del morbo : nè posso qui tacere quelle che di esso ne han date autori varii. Si vedrà quindi che essendo esse ricavate , ora dalla durata , ora dall' assieme di alcuni piuttostochè di altri fenomeni, o anche da altre cose spettanti al morbo, ma le quali non son mica costanti in ogni rincontro , non soddisfan l' uomo della Scienza.

Il Cullen lo definisce « convulsione de' muscoli con sopore » definizione che non soddisfa il Frank (4), il quale ne dà la seguente » convulsione generale o parziale del corpo, per lo più con sospensione de' sensi, e perdita di memoria su' fenomeni avvenuti nel parossismo. Lo Swieten (5) lo dice « morbo del sensorio comune, pel quale si abolisce la sensibilità , si accresce enormemente la forza motrice de' muscoli senza partecipazione della volontà , e della coscienza ». Presso a poco simile si è a questa la de-

(1) Dell' Ep. in gen. e particolarm. di quella determinata da cause morali 1. *parte art*. 1.

(2) Hipp. *de aëre locis et aquis text. Charter. t. VI. pag.* 190. Aeginet. *lib. III. C. XIII. pag.* 29.

(3) Si disse pure, *m. convivalis* , *mensalis* , *imputatus* , *viridellus* , *vitriolatus* , *sonticus* , *foedus* , *sideratus* , *scelestus* , *daemoniacus* , *deifica lues*, *morbus deificus* , *astralis* , *analempsia* , *analepsia* , *apoplexia parva*, *cadiva gutta* , *caduca passio*, *catalemsia*, *cataptosis*, *ecletisma* , *epilensia*, *epileptica passio* , *epilenticus morb.*, *hiera nosos* , *mater puerorum*, *peditio* , *S. Valentis* , *S. Johannis morbus*.

(4) Gio. P. *Epit. di Med. Prat.* lib. VII. delle Neurosi ; sez. II. ord. II. *delle Convuls. gen.* genere II. *Epilessia* §. 979.

(5) Op. cit. l. cit.

finizione che ne dà il Sauvages (1) dicendolo « spasmo clonico universale cronico e periodico, con sospensione de' sensi nel parossismo, e dimenticanza de' fatti passati ». Più estesa la definizione che ne dà il Borsieri (2) riguarda un poco più i varii fenomeni che sogliono accompagnare il morbo: scrive egli, « Un' improvviso interrompersi di tutti i sensi sì interni che esterni, con violenta ed alternativa contrazione e rilassamento di quasi tutti i muscoli che servono alla volontà, che dura più o meno, fino a che l' uomo così affetto ritorni alla primiera integrità e quiete, del tutto ignaro ed inconsapevole di tutto quello che gli è successo ».

Non ne dà definizione l'Hufeland (3), ma sostiene e con savio accorgimento, che per dichiararsi il morbo *epilessia*, debba esistervi il fenomeno patognomonico d' esser fuori di sè; senza di quello non potrebbesi qualsivoglia più forte convulsione dichiarare epilessia; e quando esso esiste, sarebbe epilessia anco una convulsione lievissima. Non dissimile da queste fin' ora riportate è la definizione di Gius. Franck (4) « L' epilessia, egli dice, è un mal cronico composto di parossismi e d' intervalli liberi; essendo i parossismi caratterizzati da movimenti anormali de' muscoli, dall' annientamento de' sensi e delle facoltà dell' anima; disordini di cui l' infermo non serba poi alcuna memoria ». Forse persuade più di tutte la definizione del Raimann (5), il quale la dice » — Una neurosi corteggiata ordinaria-

(1) Nosol. method. cl. 8. t. 2.

(2) Op. cit. l. c. §. DCCXVI.

(3) Enchirid. Med. Clas. VI. delle neur. o malat. de' nervi. 2. Malatt. Spasmod. *Epilessia*.

(4) Patol. Inter. Malat. del Sist. Nerv. T. III. Cap. XXXVII. Epilessia §. 1.

(5) Principii di Patol. e Terap. Med. Speciale v. IV. *Neur.* in particol. ord. VI. aberrazioni miste Sp. II. Epilessia.

mente da insulti di spasmi universali, parte e soprattutto clonici, parte tonici; e da sospensione della coscienza e delle sensazioni, e quindi eziandio delle funzioni tutte de' sensi interni ed esterni ». Poco soddisfacente è secondo me, il modo che han tenuto nel definirla nel Dizionario Classico di Medicina (1), essendochè l'han detta » Malattia apirettica, cronica ed intermittente del cervello caratterizzata principalmente da attacchi convulsivi, in generale di breve durata, con perdita subitanea e compiuta della conoscenza, turgore rosso e violaceo della faccia, contorcimento della bocca, e degli occhi, immobilità della pupilla, spuma alla bocca. Tissot (2) già la definiva così » La epilessia è una malattia convulsiva, ciascuno accesso della quale fa perdere a un tratto il sentimento e la coscienza; ed è accompagnata da movimenti convulsivi più o meno violenti, ed in un numero di parti più o meno grande ». L' Esquirol (3) si spaccia in due parole, e forse la sua definizione è più esatta delle altre » L'epilessia è una malattia convulsiva, o clonica con perdita di conoscenza ».

§. 4. *Esame delle premesse definizioni.* Quindi nel definir la epilessia tutti convengono nella convulsione e nella sospensione de' sensi; mentre poi errano queste loro definizioni sopra varii punti. E se si rifletta alla definizione del Frank, nella quale egli dice *per lo più* vi ha sospensione de' sensi ec. credo, che non sia ben detto, per lo più; che anzi avrebbe dovuto dir sempre; tale essendo il parere degli osservatori tutti, in guisa da non riguardare affatto come epilessia quelli comunque siensi convulsivi movimenti, co' quali però non si accoppii la perdita de' sensi.

(1) Tomo II. Epilessia.
(2) Traité de l'Epilepsie §. 1.
(3) Des mal. ment. T. I. VI. p. 144.

Lo Swieten dicendo assolutamente *morbo del sensorio comune* potrebbe far nascere l'idea che nel cervello debbasi riconoscere sempre la cagion promotrice di esso; lo che nè tampoco è vero: e noi avremo in appresso l'opportunità di discutere più ampiamente tal quistione.

S'ingannano del pari il Borsieri e varii altri i quali dicono nella definizione, avvenire *un' improvviso interrompersi di tutti i sensi*; poichè si vedrà che non sempre ciò avvenga d'improvviso, e molti infermi ne hanno un preventivo annunzio.

Nè ha ragione il Sauvages nel dire essere in essa *universale lo spasmo:* e s'ingannano del pari egli, Tissot, Giuseppe Frank, e varii con essi nel dirlo un *morbo cronico e periodico*; poichè avremo occasione di vedere in seguito, quanto spesso non serbi esso alcun periodo: siccome non puossi pure ammettere in senso assoluto che sia un mal cronico; poichè la simpatica può non dico già esser poco contumace, ma anche presentar qualche parossismo, e poscia totalmente cessare, senza più riprodursi; mentre poi avvi del pari quell'epilessia che percorre un periodo acutissimo; sicchè lo Swieten (1) dice essersi osservato, che un unico accesso divenne mortale; ed allora meriterebbe rapportarsi fra' morbi acutissimi. Da tali considerazioni forse già prima Areteo (2) fu spinto a

(1) Quot casus docuerunt, unico paroxysmo extinctos fuisse infantes? in morbis acutis adultorum insultus epilepticus unicus et lethalis saepius observatus fuit. *Op. c. T. VI.* §. 1071.

(2) Epilepsiae primus casus perniciosus est, si acute invadat, nonnumquam enim et uno die hominem perdit; periculosae etiam sunt per circuitus exacerbationes; unde factum est, ut in acutorum numero morbus comitialis poneretur. Quod si malo assuescat homo, et morbus tenaciter adhaerens occupet, non solum diuturnus, verum etiam nonnullis perpetuus efficitur, *de curat. morbor. acutor.* lib. 1. cap. V. pag. 83, 84. *de caus. et sig. morbor. acutor.* Lib. I. Cap.

situar l'epilessia fra' morbi cronici e fra gli acuti. Molti fatti si riferiscono di morti sotto uno accesso. Wedel (1) narra di un uomo, il quale giuocando colla moglie a' dadi, avvertì l'avvicinarsi del parossismo epilettico; si ridusse nella propria stanza, cadde colla faccia prona sul letto; e fu rinvenuto estinto alcun tempo dopo: ed altri simili fatti potrei pure io riferire, da autori di fede degni osservati, ma per brevità me ne astengo.

La definizione deve rimanersi in termini generali; sicchè dia l'esatta idea del morbo solamente, senza risvegliare secondarie idee che lo riguardino. Quindi io direi « esser l'epilessia quella idiopatica, o comunicata affezione del più nobile sistema di nervi, che si esprime colla temporanea perdita delle funzioni intellettuali, e corteggiata da pochi o da una serie d'involontarii e straordinarii movimenti convulsivi, clonici sempre, ed alcuna fiata anche tonici in qualche parte ».

CAPITOLO II.

FENOMENOLOGIA.

§. 5. *Divisione de' fenomeni.* Pria di trattare altri più gravi argomenti tale infermità riguardanti, mi piace far precedere la enumerazione de' fenomeni che sogliono accompagnarla. Debbo qui per altro fare avvertire, che molti autori han distinti varii fenomeni, in quelli prodromi, dell'accesso, consecutivi; abbenchè spesse fiate il parossismo epilettico sopraggiunga senza prodromi, siccome asserisce

V. pag. 1 *et de caus. et sign. morbor. diuturnior.* Lib. I. Cap. IV, pag. 28. edit. Boerhave.

(1) Epist. Prax. clin. 119.

il Van-Swieten ; o sono essi così leggieri da non essere avvertiti : anche l' Hufeland (1) lo scrisse , ma non in modo assoluto , avendo detto » *Talvolta* non vi sono al tutto preludii , anzi l' infermo cade tutto d' un tratto sul suolo come percosso dal fulmine gettando un grido ». Henke (2) dice lo stesso ; ma vien ripreso da Gius. Frank (3), avendo egli asserito che il prodromo manca *per lo più*. Lo stesso Gius. Frank assicura esservi de' casi , ne' quali così avviene ; ma avea poco prima scritto che siccome » L' epilessia si sviluppa di rado negli uomini che godono perfetta sanità , così ciascun parossismo di questo morbo comparisce di rado senza esser annunziato da qualche segno : ma qui egli intende di affezioni antecedenti complicantisi col morbo , anzichè di fenomeni che a quello in atto intimamente appartengono e son di esso forieri.

Gio. Pietro Frank (4) riprende il Tissot , il quale abbenchè abbia descritta egregiamente la epilessia nel trattato de *Morbis nervosis* , pur sembra di aver detto erroneamente , che i sintomi precursori , ed il senso dell' aura che ascende al capo si manifestino solo nella epilessia sintomatica ; e che nella idiopatica o non si ha verun sintoma precedente , o ne compariscono solo verso il capo: poichè sostiene il Frank , che possa l' insulto cominciare a comparire in una parte rimota , benchè la cagione esista nel cerebro ; siccome può manifestarsi il vomito, mentre sia alterato il capo per ferita ec., e come alcuni sentono dolore in un piede già amputato.

Forse degli altri più sincero è l' Esquirol (5) allorchè di-

(1) Op. cit. l. c. pag. 180.
(2) Henke *Handb. d. speciell. pathol.* 2, B. pag. 358. §. 1175.
(3) Op. cit. l. c. pag. 316.
(4) Op. cit. §. 981. pag. 140.
(5) Op. cit. t. 1. p. VI , pag. 137.

ce « Vi sono degli accessi che vengono bruscamente senza fenomeni antecedenti: ma altri e specialmente nella simpatica, si annunziano con varii accidenti ». E siccome la epilessia simpatica può avere origine da svariate organiche affezioni, si dee pure esser certo che tali segni precursori variano secondo le varie malattie che alla forma epilettica danno origine. Ma forse piucchè questo, siccome varie sono le specie della epilessia che in appresso distingueremo, così in relazione d'ognuna di esse avremo ora alcuni, ora alcuni altri fenomeni che ce ne annunziino i parossismi.

Alcuni infermi, siccome Esquirol (1) asserisce, provano delle interne sensazioni, dalle quali nascono de' presentimenti che gli avvisano dell' arrivo di un accesso; e quantunque ne abbiano essi uno, ne avranno bentosto un secondo. Il Raimann (2) pure scrive, che alle volte vi sieno prodromi, alle volte no. Gius. Frank (3), il quale per non dir nulla de' fanciulli epilettici che rendono difficilmente conto delle loro sensazioni parla sol degli adulti, ne avverte che cinque tra' suoi malati non prevedevano mai l'arrivo del parossismo; dimodochè non godevano nessun momento di sicurezza nè in casa nè fuori. Terribile condizione! anch' io ho avuto occasione di vedere simili sfortunati. Ma non essendo sempre così la cosa, siccome si è potuto rilevare dal fin qui detto, io ritengo la divisione de' fenomeni da molti autori ammessa, distinguendoli in quelli prodromi, dell' accesso, e quelli che conseguitano il parossismo.

§. 6. *Sintomi precursori*—Scrive il Borsieri (4): quasi i medesimi segni che sogliono precedere l'apoplessia pre-

(1) Op. cit. l. cit.
(2) Op. cit. l. cit. pag. 209.
(3) Op. cit. l. c. pag. 316.
(4) Op cit. l. c. §. DCCXVII.

cedono anco la epilessia. Gravezza di capo, e molte fiate dolori di esso alle volte ottusi; e Pitcairn (1) ebbe ad osservarne de' violenti pur anco: gli stordimenti, e le vertigini che scrisse Galeno (2) esser vicinissime all'epilessia, e spesso precederla: il rossore del volto, la turgescenza de' vasi sanguigni della testa (3).

Da tali stati antecedenti son poi prodotti sonno profondo, o insolite veglie; sogni turbolenti alle volte terribili come da Pietro Frank (4) si scrive; spavento come se fosse l'infermo inseguito da spettro o da fiera, accompagnato da concussioni e gesti particolari, cioè fregamento delle labbra notato dal Dreyssig, vena frontale gonfia, vibrazione delle arterie temporali, un battito più frequente di esse (5), palpebre gonfie (6), scintillamenti, i colori dell'iride dinanzi agli occhi e questi rilucenti » *Sentiunt*, è Areteo, *scintillas oculis obvolitantes*, *colorem purpureum*, *nigrum*, *vel et variegatos iridis colores* (7): e'l Van-Swieten (8): *quosdam vidi*, *quibus scintilla lucida apparebat ante oculos quæ subito augebatur*, *donec in immensum jubar cresceret*, *et tunc cadebant*. Gli occhi coperti da nebbia, come da Areteo (9) si asserisce che alcuni cominciavano per vedere offuscati gli oggetti quasi da densa nebbia come nuvola, ed aumentandosi questa caligine cadevano; ciò che egli chiamò σκιῆς φαντασίη; la cecità (10), la lagrimazione; lo stra-

(1) Elementa Medicin. Physic-Mathemat. *lib.* 2. *cap.* 5.
(2) Commentar. in aphoris. 17. *lib.* 3.
(3) Portal *Corso di Anat. Med.*
(4) Op. cit. l. cit. pag. 139.
(5) Tulp. *obser. L.* 1. *obs.* 14. *pag.* 28.
(6) Pietro Frank *op. cit. l. c.*
(7) De caus. et sign. morbor acut. *lib.* 1. *Cap. V. p.* 1.
(8) Op. cit. §. 1073.
(9) Op. cit. p. 2.
(10) Eph. nat.cur. *dec.* II. an 7 oss. 161—dec. III anno 5.6. oss. 28.

bismo; la percezione morbosa degli odori, sentendosi un' odore tetro o alieno o falso (1); lo starnuto; tintinnio degli orecchi; zufolamento; sbadigli frequenti in moltissimi; un sapore dolce (2); un flusso di saliva, la lingua priva della sua volubilità consueta, pesante; tremori di essa; rossore del volto; costrizione di gola, singhiozzo; tensione de' muscoli del collo, o di quelli della cervice; ambasce; difficoltà di respiro; costrizione al petto; palpitazioni di cuore; e queste forti come scrive il Tissot: Pechlin (3) ne vide delle spaventevoli; oppressione, angustia, ansietà, incubo; sensazioni dolorose alle scapole; costrizione dell' addomine; le nausee; i vomiti (4); cardialgia grave; borborimmi, addome gonfio; gli escrementi di fetore particolare; l' orina copiosa, acquosa, sanguinolenta, e la sua evacuazione, al dir dello Schenkio (5), precedente il parossismo.

Alcuni, scrive il Borsieri (6), poco avanti l' accesso del morbo sono assaliti da dolori di una qualche piccola parte, o da spasmo fisode, o da crampo, senso di formicolazione, ora su tutta la superficie del corpo, ora sopra una parte soltanto, sulle braccia sul dorso; notasi la comparsa qualche rara volta di macchie bianche sul corpo.

(1) Borsieri *op. cit. l. cit.* §. DCCXVII. pag. 738.

(2) Gius. Frank *op. cit. l. c. nota 27* » Nel 1815 nella clinica di Vilna un fanciullo di 12 anni, soggetto in addietro alla tigna ed alla epistassi, veniva senza causa evidente attaccato da epilessia: i parossismi erano annunciati da sentimento di vertigine, da ansietà, e dalla percezione di dolce sapore.

(3) Observ. Phys-med. *Liv. 2. obs. 29. pag. 285.*

(4) Su ventuno epilettici curati nella clinica di Vilna, il vomito annunciava in sette l' avvicinarsi del parossismo.

(5) Observat. Medic. pag. 119.

(6) Op. cit. §. DCCXVII pag. 738.

Si legge presso Gius. Frank (1), che nel 1816 un' ebreo di venticinque anni attaccato da plica gli chiese consiglio contro un'epilessia ond' era afflitto da otto anni senza causa nota , ed il cui parossismo veniva annunciato ogni mese dalla comparsa di macchiette bianche che coprivano tutto il corpo. Terminato il parossismo , l' impetigine spariva per tre settimane.

Infine quella che si disse aura epilettica , aura fredda , vale a dire la sensazione di vapor freddo o caldo , saliente da un punto qualsiasi del corpo verso la testa , talvolta discendente dalla testa , come fu osservato dallo Schelhammer (2); o terminantesi all'epigastrio. I punti da cui l' aura ha incominciamento sono le estremità superiori, le inferiori , le dita della mano, de' piedi, le anguinaie , gl' ipocondri , l' addomine , i lombi , la colonna vertebrale , la sommità del capo (3).

Fui consultato, dice Haller (4), da un robusto calzolaio di trenta e più anni , che dall' epoca di tre anni aveva due o tre volte al mese de' forti attacchi di epilessia. Essa cominciava sempre dalla parte inferiore della coscia ; questa parte provava dapprincipio due o tre acerbe scosse : bentosto il male progrediva con una sorprendente rapidità , e cadeva egli epilettico.

Doussin- Dubreuil (5) nota di un suo ammalato, in cui il male cominciava sempre dal dito grosso del piede destro. Di là il dolore, egli dice, occupa la posterior parte della gamba , e sembra impiantarsi nell' estremità de' muscoli gemel-

(1) Op. cit. l. c. §. 11. pag. 316.

(2) In misc. n. c. dec. 11. an. 7. pag. 374.

(3) Gius. Frank *op. cit. l. c. pag. 317.* Esquirol *op. cit. l. c. pag.* 137.

(4) Physiolog. *liv. 20. sect.* 7. §. *8. 16.*

(5) Dell' Epilessia in generale e particolarm. di quella determita da alcune cause morali *art. XV. pag. 117.*

li ; ma bentosto la polpa della gamba si trova attaccata ; in questo stato la gamba e la coscia diventano assai convulse ; e la convulsione non termina se non che coll' accesso, la di cui durata è tutt' al più di sei ad otto minuti.

Salmuth (1) fa menzione di un' epilessia che cominciava dal grosso dito del piede sinistro, e ascendeva come un vapore ; impedivasi l' accesso per mezzo delle legature. Un' epilessia ho veduto io, che avea incominciamento per aura manifestantesi al pollice della sinistra mano : ed altri moltissimi esempli potrei qui riferire che per brevità tralascio (2).

L' aura fredda scrive il Frank Gio. Pietro (3) (benchè il Cullen sostenga il contrario) sembra propagarsi pe' nervi, e preferire il mezzo di essi: poichè se appena sentita quell'aura, si lega subito la parte, sovente resta impedito il parossismo. Ma è per altro da maravigliare che impedito così l' insulto, gl' infermi ne restano talmente angustiati, che proccurano di farsi sciogliere, e preferiscono di sofferire i tormenti dell' insulto epilettico. Qualunque sia il punto donde provenga l' aura, appena essa cessa principia il parossismo, siccome si asserisce da molti ed io stesso ho osservato ; ma ciò non può intendersi debba così sempre necessariamente avvenire ; poichè alle volte anche al dir di Pietro Frank, si manifestano tai sintomi precursori, e ciò non ostante il parossismo non vieno ; come è avvenuto presso un mio infermo.

In siffatti infermi anco il morale presenta delle variate

(1) Philip. Salmuth *obs.* 104.

(2) Eph. nat. cur. *cent.* 1. *obs.* 88. Redemacher *in Loders's Journ. f. d. chirurg.* 4. B. 1 st. pag. 59. Lamotte *Chirurg. obs.* 117. Hellwig *obs. Physic. med. aug. n.* 56. Godart *Giorn di Med. t. XVIII* p. 40.

(3) Op. cit. §. 981.

alterazioni, come allucinazioni diverse (1), tristezza con tendenza alla collera, serenità insolita della mente (2), perdita della memoria, senso d' ebbrezza. Spesso da cotali indizii si sente anticipatamente il futuro accesso (3).

§. 7. *Parossismo* — Gli accessi variano presso i diversi individui, lo scrisse anche il Tissot (4); ed il Willis (5) scrive: *quandoque accessiones sunt incertæ et vagae pro occasione et varietate caussarum evidentium.* L' infermo cade per lo più all' improvviso dando un grido, in guisa che sembri esserne pria che altri sorpresi i muscoli che sono impiegati alla formazione della voce; ed il Borsieri (6) scrive, che alcuni nell' invasione dell' accesso gettano urli e grida, o dicono certe parole oscure, confuse. Alcuni innanzi di cadere girano intorno ad essi stessi; altri correndo oppur calpestando il suolo vanno a cadere rilasciati. Dal Frank (7) si vide una nobile epilettica, che caduta e quindi ricurvata si reggeva su' piedi e sul capo, con singhiozzi, talora con vomito e riso, e più tardi era presa dalla convulsione universale; ciò che fu osservato benanche dal Borsieri (8). La caduta, dice lo stesso autore, come del pari il Foresto nell'osservazione 56 avverte, non è necessaria. Il Frank conobbe un' uomo, il quale quasi ogni anno avea sofferto grave insulto epilettico, senza ricordarsi di esser mai caduto; però nel tempo intermedio sperimentava leggieri insulti, sotto i quali quando trovavasi inclinato sulla finestra, sentiva leggieri convellimenti lun-

(1) Peiroux *oss. med. pag.* 90.
(2) Paullini *oss. fis. med. cent. III. oss.* 13.
(3) Borsieri *Op. cit. l. cit. pag.* 738.
(4) Op. cit. *art.* 1. Descript. de la maladie.
(5) Th. Willis *l. cit. cap.* 11.
(6) Op. cit. l. cit. §. DCCXVIII — pag. 730.
(7) Gio. Pietro *op. cit. l. cit.* §. 981.
(8) Vedi Op. cit. l. cit.

go le braccia, e qualche momento dopo ne restava libero; ma passato tale assai lieve parossismo, sentiva debolezza di gran lunga maggiore, che alloraquando era stato affetto da più grave parossismo. Alcuni abbenchè cadano, pure fanno prima qualche passo, girano su loro stessi (1), vanno in giro, ballano, o sopportano il parossismo in una posizione verticale. Narrasi da Gius. Frank, aver veduto nel 1816, nella clinica di Vilna, un fanciullo di 14 anni, presso il quale era da osservarsi, che oltre a grandi accessi di epilessia, durante i quali stava coricato in terra, ne sofferiva de' minori, ne' quali come se meditasse, colla testa all' indietro, gli occhi rivolti all' insù, i sensi interni ed esterni in silenzio stava in piedi. La durata del parossismo era di alquanti minuti. Un siffatto accesso l'ho anch' io osservato, e forse di questo anco meno intenso: l'infermo, poco al di sopra degli anni 22 rimaneva estatico, il volto arrossiva, ed in ispecie le orecchie diventavano fosche, per la somma injezione sanguigna, addimostrava una certa ambascia, e pareva volesse esprimere le sue pene; poichè solea pronunziar le parole » *Come debbo fare, eh! come debbo fare*: parole ch' egli ripeteva più volte nel tempo del parossismo ch' era breve, e che sempre ho veduto riprodursi della stessa guisa, sempre pronunziando le medesime poche parole.

Pressocchè in ogni caso, nel tempo che dura l' accesso gl' infermi possono essere battuti, e scottati senza dare il menomo segno di dolore. Pare sia tanto intensa l' azione concentrica del sistema nervoso, per modo da perdere totalmente il potere di risentire le impressioni eccentriche, che mercè i filetti nervosi dovrebbero dalla circonferenza al centro rapportarsi: più, in quel tempo sembrano interrotti i rapporti tra sensazioni e coscienza; ma non come

(1) Bang. *Prax. med. pag.* 357.

ne' folli, ne'quali sono pervertiti e disordinati soltanto, ma pur esistono in certo grado; sibbene come nell' apoplettico, nel quale le percezioni sono spente, poichè l' organo cerebrale in cui dovrebbero stamparsi, per esser poi quello un mezzo di loro manifestazione, trovasi in uno stato di compiuta abnormalità; o, come dice il Santorini (1), ciò avviene poichè in tali infermi un flusso si fa dal cervello alle parti, non già un reflusso dalle parti a quello. Vedesi chiaramente da questi effetti, che il cervello è interessato in tal morbo: è nostro pensiero per altro, che alcuna fiata lo sia primariamente, altra volta sieno in lui risvegliate le sofferenze per simpatie, e ciò basti; poichè crederei mancare al proposito che mi sono stabilito, qual'è la semplice osservazione de' fatti, se cercassi ora indagare con ipotesi sempre azzardate, il come, il perchè ciò avvenga, e che mai accade in quell' organo in siffatta circostanza, e quali reali cangiamenti sieno quelli cui è sottoposto. Onde farò eco al Tissot (2) il quale scrive: *L' irritazione si diffonde al cervello; ma qual è precisamente il cangiamento che è allora avvenuto nel cervello che ha acquistato questa disposizione, da quello che non l' abbia? ecco ciò che noi senza dubbio giammai sapremo.* E più giù « *Noi comprendiamo le convulsioni de' muscoli; si è la loro azione forte e involontaria, allorchè gli spiriti animali vi sono tra-*

(1) Dolor igitur nec sine refluxu, nec sine exuberanti refluxu fieri potest, cum enim doloris indicium fiat in cerebro, sed non in quacumque cerebri parte, sed prout levissima suppetit conjectura in cerebri meditullio, quoties, aut motus excessus ad cerebrum non pertinget, aut refluxus non fiet, nec sensus, nec dolor excitabitur; hoc enim luculenter patet in epilepticis, in quibus quamvis contingat maximus spirituum motus, pro validissima musculorum contractione, aut in phreneticis, nullus tamen contingit dolor: in illis enim fluxus ad partes, non a partibus refluxus ad cerebrum fit. Joan. Dom. Sanctor. *Op. 1. de structura ac motu fibrae* LXVI.

(2) Op. cit. §. 14.

sportati dall' irregolare azione del cervello ; ma noi non comprendiamo affatto la convulsione del cervello ; e le congetture che su di questo possono farsi a me sembrano cotanto incerte , ch' io stimo inutil cosa azzardarle ». Ma seguitiamo la sintomatologia.

Se notar possiamo alcuni casi di epilessia , ne' quali i movimenti anormali sono parziali o di un lato soltanto (1) , il più frequentemente avviene che sieno essi generali : in guisa che mostrasi l' intero corpo convulso ed agitato orribilmente in guisa , scrive Areteo (2) « *ut si se mutuo in accessionibus spectantes aegroti , quaecumque patiuntur , cernerent , non ultra vitam ducere tolerarent.* Era pensier di Dureto , che in tal morbo si contraessero i muscoli sottoposti alla volontà , mentre si rilasciassero quelli che muovonsi spontaneamente. Ma il Van-Swieten (3) non ammette che in tal caso si mandino fuori gli escrementi per la paralisi degli sfinteri ; e pensa che escano essi per la validissima azione del diaframma e de' muscoli addominali , la quale vince la resistenza dagli sfinteri opposta , onde li spreme , e li spinge ad uscir fuori. In fatti il Borsieri osserva , non uscir essi adagio , ma con gran forza ed impeto ; fatto che osservava ultimamente anche il Marshall-Hall (4), il quale scrive « Nell' epilessia osserviamo affetti gli sfinteri e gli eiaculatori » : dal qual modo di esprimersi , sembra non partecipar esso la idea dello Swieten, e forse ragionevolmente , poichè neppure a me persuade cho sortano gli e-

(1) Ameluuken *De epilepsia e sinistro latere.* Misc. acad. natur. cur. dec. II. an. 4.pag. 194. Merchlin *de epileps. solius sinistri later. eaque period. feliciter curata.* Ivi dec. III.an.5 e 6 pag.580.

(2) L. cit. c. IV. de curatione morbi comitialis.

(3) Op. cit. §. 1077.

(4) Lectures on the nervous system ec. *Sez. II. Patol. del sist. nerv.* 91.

scrementi per la semplice azione del diaframma e de' muscoli addominali; ma non ho il coraggio di negare che in tal morbo possano essere presi da spasmo anche i muscoli non sottoposti alla volontà.

Per quel che riguarda i movimenti, sono essi come dicevamo svariatissimi: il Borsieri (1) vide un giovane sacerdote, di abito troppo dilicato, il quale era caduto in una fortissima epilessia per grave tristezza di animo. Egli soffrì per quasi venti ore privo di tutti i sensi, atrocissimi moti ed insulti clonici, che si succedevano gli uni agli altri, senza che mai cessassero. La ripetuta sezione delle giugulari finalmente li frenò.

La testa è rivolta in tutti i sensi, piegata con somma forza e rapidamente, in guisa che se non si accorre dagli astanti, gl' infermi percotono replicatamente il suolo con essa, le mura colle tempia. Qualche fiata il collo è inflessibile, alcune altre piegato innanzi di maniera che la mascella poggi contro il petto; è piegato anche su' lati, quindi ora si ha l' opistotono, l' emprostotono o il pleurostotono; si giunge pure sino a toccare quasi col vertice del capo le natiche, tanto che le vertebre dorsali crepitassero al dir dello Swieten (2).

In altri casi, scrive Gius. Frank, la testa si trova in certo modo rientrata fra le spalle, come in quelli che si trascinano pe' capelli, siccome scriveva anche lo Swieten (3): cose tutte notate da Areteo. La fronte e la pelle

(1) Op. cit. l. cit. §. DCCXVIII.

(2) Dum opisthotono corripiebatur aeger, tempore paroxysmi epileptici, ita ut horrendo spectaculo occiput nates fere tangeret, et vertebrae dorsi crepitarent, quod summa commiseratione me vidisse recordor; quantum periculum tunc aderat, ne medulla spinalis, et nervi ex vertebrarum commissuris exeuntes laederentur? *Op. cit.* §. 1077.

(3) Id. Ibidem §. 1073.

della calvaria sono agitate in modo notabile ; i peli si rizzano, le sopracciglia si muovono, sono depresse e si ravvicinano quali negli uomini sdegnati ; gli occhi appariscono immobili, tesi, sporgenti siccome negli uomini sorpresi dalla collera ; le palpebre agitate, e quasi sempre chiuse ; ma agitate e tremanti, son di rado chiuse totalmente, e tra il separamento di esse si scorge il lembo bianco dell' occhio, vale a dire gli occhi son socchiusi come dice Areteo (1) da far comparire alquanto bianco : sovente dietro le chiuse palpebre, gli occhi girano con gran rapidità, ma per altro in modo, osserva Gius. Frank che la cornea trasparente venga sempre celata dalla superior palpebra ; quindi non senza difficoltà si perviene ad esaminare l' occhio e specialmente la pupilla. Però trovammo, scrive il Frank stesso, in alcuni malati la cornea appannata, quasi rugosa come cadaverica, e talvolta la pupilla era normale, ora dilatata, ora ristretta con movimenti dell'iride, talvolta nulli, e mai eguali in ambedue gli occhi.

In una donna che per epilessia era ricoverata nella clinica di Vilna, il Frank osservò la pupilla destra in istato normale, la sinistra dilatata. La faccia si osserva gonfia, smorta, spesso però livida, o a chiazze di fosco rossore ; le labbra contratte, ed allungate prendono la forma di muso; tosto portate indietro dilatano l' apertura della bocca quasi sino alle orecchie, siccome dice lo Swieten (2) aver osservato il Boerhave *in muliere Judaea epileptica*: il che lo stesso vide eseguirsi con siffatta rapidità da produrre la vertigine negli astanti.

Una schiuma tenace, duttile, bianca, spesso sanguinolenta vien mandata fuori dalla bocca, e ricopre le lab-

(1) Op. cit. p. 2.
(2) Op. cit. §. 1073.

bra e le narici; schiuma che il Tissot (1) avverte non esser segno specifico, siccome anche l'altro della forte contrazione de' pollici per tali da varii autori ammessi; avendo egli osservato infermi che non offrivano siffatti segni: e che non sia sintoma patognomonico di epilessia l'avea detto anche il Willis (2) osservandosi in altre infermità d'indole nervosa. Pietro Frank (3) pur egli scrive che la spuma alla bocca non sia indispensabile nell'epilessia. Tale schiuma poi il Willis (4) dice derivare da' polmoni enfiati i quali si sollevino fino al laringe « *Unde* » egli scrive, *velut cum effervescentia quadam, et ebullitione, saliva spumescit*; stato che avviene forse per lo spasmo che in quel tempo del parossismo investe lo pneuma-gastrico alla funzion del respiro addetto. Per altro la saliva non sempre viene da' polmoni, siccome anche dal Pechlin (5) si asserisce, ma si forma nella bocca; e quindi altra ragione onde la spuma derivi a noi la dà lo Swieten (6), dicendo egli che, per esser le vene assai distese non possano le arterie delle nari, dell'interna cavità orale, delle fauci in quelle scaricarsi, onde ne son sopraccaricati i vasi secretorii laterali tanto più, ed un muco più denso del solito viene espresso; siccome si ricava dallo esperimento del Lower, il quale in un cane avea ligate le vene giugulari.

(1) Op. cit. §. 1.

(2) « Tamen illud (symptoma) non ita huic appropriatur (all'epilessia cioè) quin idem in apoplexia, in caro, in affectibus hystericis, aliisque convulsivis interdum accidit. Th. Willis *de morb. convuls c. III.*

(3) Op. cit. §. 981. pag. 140.

(4) De morbis convuls. c. *III pag.* 23.

(5) De aëris et alim. defec. c. 7.

(6) Dum autem arteriae narium, oris interni, faucium se in venas distentissimas evacuare nequeunt, urgentur rami laterales secretorii tanto magis, et mucus solito viscidior exprimitur. *Op. cit.* §. 1073.

In alcuni la saliva tramanda cadaverico puzzo; suole sgorgar sangue dalle orecchie siccome fu osservato dal Macbride; la mascella inferiore, discostata con immensa forza dalla superiore, diventa sporgente all'innanzi; si lussano alle volte le mascelle, cosa che avviene anche alle membra « Io, è il Borsieri (1), in una nobil donna vidi la mascella inferiore cotanto divaricata, ed uscita dalla propria sede, che finito il parossismo, non potè chiuder la bocca, se non dopo aver riposto nella propria sede la mandibola per opera del chirurgo. Curai ancora un'altra fanciulla nobile alla quale ogni qualvolta era presa da epilessia (era assalita quasi ogni mese) il capo dell'omero sinistro cadeva nel cavo dell'ascella. Avvi stridore de'denti, e questi pel loro fregamento forzato eseguito a bocca chiusa, per la contrazione de'muscoli della mascella, si rompono, e de' pezzi se ne distaccano, e vengono spinti fuori (2); poichè se si vedono le mascelle divaricate, spesso in alcuni casi si osservan pure ravvicinate come nel vero trisma: ed allora avviene che fortemente stringendosi, la lingua pendente fuori della bocca riceve gravi offese da' denti; si videro risultarne gravi glossitidi (3), è essa agitata, ferita, spesso anche divisa (4).

Il ventre ed il petto si gonfiano; la respirazione si disordina in variate guise; in alcuni succede sforzo di respirazione, come nelle persone minacciate da soffocamento, ed essi fanno intendere un suono simile a quello che producono gli uomini robusti, che vogliono sollevare un

(1) Op. cit. l. cit. §. DCCXVIII. pag. 739.

(2) Et non sine horrore recordor, quod coram viderim in tenera satis puella dentium molarium fragmenta exiliisse cum impetu. *Swieten* §. 1073, e le *memorie* de' curiosi della Nat. *Dec. 2. an. 7. oss. 110. pag. 176.*

(3) Gius. Frank *op. cit. l. cit.*

(4) Turner. *art. of. surgery tom. 1. obs. 54. pag* 378.

grave peso, o allontanare un' ostacolo qualunque. Moltissimi presi da russo o rantolo, sembrano soffocarsi. La respirazione, siccome si esprime Giovan Pietro Frank (1), è stertorosa per la violenta agitazione de' muscoli pettorali e del diaframma. La strangolazione talora è violenta a segno, che sembra restarne soffocato l' epilettico; però ne scampa, ma talvolta ne resta tormentato per molti anni.

Alcuni mormorano accenti tronchi ed incoerenti, mandano muggiti, imitano le grida degli animali, ridono (2), cantano (3). Nelle braccia, mani e dita succedono tutt' i movimenti di estensione, di flessione, di pronazione e supinazione. Alle volte è tanta la forza, e la violenza, che non vale niente a rattener gl' infermi. Roberto Sibald, nella Scozia illustrata, cita l'esempio di una giovine epilettica, che sollevava seco a tre piedi dal suolo il padre uomo robusto, che proccurava trattenerla; pervenendo a fermarli alle volte le loro ossa s' infrangono (4).

Le mani specialmente sono contratte, col pollice in dentro; ed i pazienti si percuotono crudelmente il petto col pugno. Movimenti simiglianti si fanno osservare nelle cosce, nelle gambe e ne' piedi; qualche volta, scrive il Tissot (5), il piede si curva tanto, che l' apice del grosso

(1) Op. cit. l. c. 981.

(2) Roesler *De risu involuntario in paroxysmo epileptico*, *misc.* Acad. nat. cur. dec. 1. an. 3. pag. 526. dec. III. an. 5. 6, opp. pag. 132.

(3) Commerc. lit. Norimb. 1741 p. 71. V. §. LVI. n. 6.

(4) I. Smith *in the Lond. Med. repos. vol. IV. 1815*. Si riferisce in Goetting. *Anzeig.* 1771 —8. st. che un moro ebbe le due cosce fratturate.

(5) J' ai vu les doigts des pieds s' écarter les uns des autres si étonnamment qu' ils paraissaient allongés du double; quelquefois le pied se courbe si prodigieusement que le bout du gros doigt est porté presque sous le talon, Op. cit. l. cit. §. 1.

dito è portato quasi sotto il calcagno; son queste le forti convulsioni delle gambe congiunte a tale spezie di gemito che si osserva nel tempo dell' accesso, che hanno occasionata la comparazione d' Areteo (1) ἐσφαγμένοισι ταύροισι ἧδε ἰκέλη ἡ ξυμφορή, val dire « come tori scannati ». Al principio del parossismo il polso si addimostra rapido e piccolo, forte alla fine, ma languido e lento; in tutta la durata disordinato al dir d'Areteo (2), non che per l' osservazione dello Swieten (3). Scrive il Borsieri (4), che il polso il quale per lo più è forte, grande e frequente, alternativamente svanisce e ritorna; ciò che dimostra la somma influenza del nervoso sistema sul vascolare sanguigno; e gl' intensi spasmi interni a riprese aggravantisi certamente a tal sintoma danno origine. Il cuore batte spesso fortemente; il sangue esce dalle narici (5); succedono singulti (6); in molti borborimmi, addome tumefatto; flatuosità (7), dipendenti dalla grande modificazione nervosa che in quel tempo avviene; gli escrementi, in alcuni l' orina e lo sperma escono involontariamente e con forza; siccome in un fanciullo epilettico l' orina si sollevava all' altezza di dieci piedi, e l' ano diventava sagliente (8): fenomeni i quali a ragione Gio. Pietro Frank (9) asserisce che sembrano aver nascimento, per esser le interne parti convulse anch' esse. Si videro donne incinte partorire in tempo del pa-

(1) De caus. et sign. acut. morbor. *Lib. 1. cap. 5. p. 2.*

(2) Id. Ibidem.

(3) Op. c. §. 1073.

(4) Op. cit. l. cit. §. *DCCXVIII.*

(5) Sthall *Ther. med. ver. p. 1355.*

(6) *De singultu epileptico in Act. Acad. nat. cur. vol.* III. — pag. 225. Gius. Frank l' osservò più volte.

(7) T. Willis *De morb. convuls. c. II.* » nec non totus inferior venter intumescit, et valde inflatur.

(8) Salmuth *cent. 1. oss. 31.*

(9) Op. cit. l. cit. §. 981.

rossismo (1). I testicoli si ravvisano spesso contratti infino all' anello inguinale, con o senza erezione del pene. Vi ha spesso vomito, e rigetto di copiose flatuosità. Si riporta un' osservazione di epilessia, con rigetto per bocca di scarabei (2): Gius. Frank riceve siffatta osservazione con una ammirazione!... io vi aggiungerei altre ancora. Il sonno, o meglio l' assopimento; sudore abbondante (3) prodotto il più spesso da' reiterati e forzati movimenti, fetido alle volte massime alla testa, nel collo e nel petto. Il Marshall-Hall (4) trattando di tal malattia nelle sue lezioni, dinota soltanto pochi sintomi, forse essenziali e più costanti « Il primo fenomeno, egli dice, che si osserva nell' accesso, è una variata distorsione del bulbo dell' occhio, che viene travolto dall' asse della visione, generalmente all' insù, ed all' infuori o all' indentro. Il secondo sintoma, sono un forte chiudimento della laringe, e gli sforzi espiratorii, che fanno arrossire il volto, e probabilmente inducono congestione venosa nel cervello. In terzo luogo osserviamo, che la lingua è spinta fuori della bocca dal muscolo genio-glosso, mentre i denti le si stringono sopra per l' azione de' masseteri, ed essa ovvero il labbro inferiore spesso rimangono gravemente morsicati. Talvolta in luogo della protrusione spasmodica e conseguente offesa della lingua, vi ha stridore de' denti. Poscia vediamo la convulsione che è generale, ossia di tutti i muscoli del corpo, o emiplegica, circoscritta ad un sol lato, ovvero offre la forma del trisma, del torcicollo, o si limita ad un sol membro. In tempo di questi accessi, gli escretori delle fecce, dell' orina ovve-

(1) Amelunken vide una epilettica che partoriva due gemelli. *Misc. Acad. Nat. cur dec. II. an. 4. 213.*

(2) Misc. nat. cur. *dec.* II. an. 1. 1682. pag. 316.

(3) De Haen *ratio med. pars 5. cap.* 3. §. 5.

(4) Lectures etc. Lez. XI. *Sulle malat. eccentriche della midolla spinale* 1. sulla Epilessia eccentrica.

ro del seme, mettonsi talvolta in azione, come già notammo, e ne segue la evacuazione di queste materie senza accorgimento. In qualche caso osservasi la erezione del pene ».

§. 8. *Varietà de' parossismi.* — Non sempre è però questo l'andamento de' parossismi in tutti gl' infermi, poichè offrono essi le più grandi varietà, e le convulsioni sono stravaganti, e gli accessi singolari. Al dir di Boerhave (1) non havvi sorta di movimento, qualunque possa essere, che non siasi fatto osservare; e 'l Tissot (2) avverte, che la durata, la forza e l'estensione della convulsione, e l'attitudine più o men grande de' muscoli ad essere convulsi, secondo la loro più o meno grande irritabilità, producono tutte le varietà dell' accesso. Peiroux (3) narra il fatto d'un uomo nel quale tutto l'accesso consisteva nel sentirsi sforzato a correre dieci passi in dietro, cadere senza conoscenza, e rialzarsi subito bene. Oeto (4) narra aver osservato un' altro, il quale nel cominciar dell' accesso era costretto volgersi più fiate in giro, e Sennerto (5) ci racconta d' una epilessia che faceva correre: il Tissot(6)

(1) Nulla quippe gesticulatio, inflexio, posituraque noscitur, quam non aliquando exhibuerint (gli infermi); omnes quoque nonnumquam aemulantur motus, cursus, ambulationis, gyrationis, prostrationis, decubitus, erecti, rigidique corporis species. *Op. cit.* §. *1073.*

(2) La plus ou moins grande durée, force et étendue de la convulsion, et la plus ou moins grande aptitude des differens muscles a être convulsés, ce qui depend de leur plus ou moins grande irritabilité, produisent toutes les varietés de l'accès. *Op. cit. art. 11.* §. 6.

(3) Observat. medicin. p. 90.

(4) Oethus Schenkius *observat. medicar.* p. 110.

(5) Institut. medic. *lib. 2. p. 3. sect. 1. ch.* 9.

(6) J'ai été consulté depuis peu par un homme de trente ans, chez qui la perte de connaissance qui entraine sur le champ

racconta un' accesso, il quale senza grido senza violente convulsioni, era corteggiato da un fortissimo rinserramento della mascella, e de' pugni. Si è questa senza dubbio, egli dice, quell' epilessia, che si è chiamata apoplettica e che notò già Celio Aureliano (1), facendo dell' epilessia due specie, l' una ad alto sonno simigliante, l' altra da variati movimenti corteggiata.

Frank (2) ha veduto un epilettico nel quale il parossismo consisteva nel cadere russando; e nel rinvenire in sè, non sapeva ciò che si era praticato sopra di lui nel tempo dell' insulto. Un fanciullo di Norvegia affetto da epilessia, camminava tutto dritto davanti a sè stesso, allorchè ritrovavasi nel parossismo: se cadeva, si alzava continuando la sua strada; fermavasi talvolta presso un muro, o in mezzo di una piazza, ed era pure immobile come una statua; poco dopo gettava un profondo sospiro, cadeva a terra, addormentavasi, sudava, e si risvegliava lieto e robusto, senza ricordarsi di ciò che era avvenuto (3). Dureto parla ne' suoi commentarii sulla Prattica d' Hollier, d'una epilettica, la quale non movea che la testa; ed Erasto d' un altra, la quale non sofferiva che breve perdita di conoscenza, con una contrazione quasi insensibile delle labbra.

Ben dice dunque Gius. Frank (4), secondo la propria esperienza, che non tutti gli epilettici rotolansi per terra;

une chute brusque, dure six sept et même huit heures, sans cris, sans convulsions violentes, mais un très-fort resserrement de la machoire et des poignets. *Op. cit. l. cit.*

(1) Ejus passionis (dell' ep.) species duae probantur, alia quae somno similis altissimo videtur; alia quae diverso raptu corpus afficit. *Morbor. chronicor. lib. I. cap. 4. p. 291.*

(2) Gio. Pietro *Op. cit. §. 981.*

(3) Journal de Copenhague *Dec. 2. append. obs. 2. p. 6.*

(4) Op. cit. §. V. 2.

vedesi esser ciò fondato anche sull' altrui osservazione ;ho pur io veduto infermi esser colti dall' accesso, senza punto cadere sul suolo « Fui consultato, scrive L' Esquirol (1), per una signorina, il cui padre pur soffre l' epilessia, la quale vien colta da' suoi accessi in circolo, al passeggio, a cavallo, non vien rovesciata; manda un debolissimo grido; gli occhi son convulsi; l' accesso non dura che un minuto, e l' ammalata riprende la conversazione alla frase in cui l' interruppe, senza nulla sospettare di quanto l' è accaduto.

§. 9.*Sussulti epilettici*—Ma allorchè egli stesso (2) si fa a dire » Vi sono persino accessi, durante i quali non si osserva la perdita della conoscenza » ci sembra tal modo di esprimersi erroneo ; poichè è vero che nella epilessia potran mancare alcuni o molti de' sopra notati sintomi, ma sia essa leggiera, sia grave, dee farsi osservare sempre la perdita della conoscenza per dirsi reale epilessia: quindi quei movimenti convulsivi senza perdita di conoscenza, per la rassomiglianza che hanno fra di loro, si chiamin pure col Borsieri (3) *sussulti epilettici*, ch' io per altro direi meglio, *epilettiformi* ; ma l' intera malattia non dovrà certo allora diffinirsi per epilessia fintanto che restino integre le intellettuali facoltà.

§. 10. *Durata de' parossismi* — Al sommo variabile è la durata che i parossismi aver sogliono in uno o in altro individuo; quindi l' accesso ora affligge gl' infermi per alcuni minuti, altre volte si estende fino ad una o più ore (4). Spesso un parossismo perdura, siccome dicemmo, lungo tem-

(1) Op. cit. pag. 512.
(2) Op. cit. pag.512.
(3) Op. cit. *l. cit.* §. *DCCXIX.*
(4) Barbette *Praxis Med. et Chirurg. pag. 14*. Viaggio di La-Pérouse *t. IV. pag. 65.*

po, ed allora è esso composto d'altri brevi, separati da piccoli intervalli liberi. La Mothe (1) dice di aver veduto un fanciullo di nove anni presso il quale il parossismo durò venti ore circa; e Doussin-Dubreuil (2) scrive » si condusse a me due mesi fa una giovane di 20 anni, di temperamento flemmatico, la cui epilessia dipendeva da una paura; la di lei madre che l'aveva accompagnata mi disse, che i suoi accessi duravano talvolta due interi giorni, nel qual tempo ella era alternativamente immersa in un profondo sonno, e nelle più violente convulsioni. Ma questi casi sono assai rari, la più ordinaria durata del parossismo è di dieci a venti minuti ».

§. 11. *Fenomeni consecutivi*—Avendo termine infine l' orrido e terribile conflitto, le membra si rilasciano, e si pongono in quiete, gli occhi si mostrano oscuri e torbidi; le vene della fronte, delle tempia, della faccia, del collo, non si detumefanno subito, la mente rimane stupida e ottusa; nere rimangono le labbra e livide; i sensi ed il moto volontario ritornano, ma lentamente; nessuna memoria han gl' infermi di quelle cose che avvennero.

Si lamentano quando ritornano in sè, di dolore di capo, di petto di membra. Scrive Areteo (3) che superato il parossismo son gl' infermi languidi e pallidi, rattristati per vergogna del loro male.

Alcuni epilettici, passato il parossismo, non solo non soffrono qualsiasi male, ma sentonsi sollevati, e godono serenità grande di mente, molta agilità di corpo, buon son-

(1) Traité complet de chirurg. t. II.

(2) Op. cit. l. cit.

(3) Superato paroxysmo aegri, ab initio membris segnes sunt, caput grave sentiunt, dissoluti, languidi, pallentes, pusillanimes, ob lassitudinem et morbi verecundiam contristati. *De caus. et sign. morb. acut. l. 1. Cap. V. pag. 3.*

no ed ottimo appetito ; fino all' avvicinarsi d' un nuovo parossismo.

Altri all'opposto cadono alle volte in un sonno profondo di otto a dieci ore, da sembrare apoplessia (1); e qualche fiata ben può questa all' epilessia succedere. Però dal sopore apoplettico differisce l' epilettico , in quanto che in quest' ultimo è il polso più tranquillo e molle, la cute più trattabile , perspirante , la respirazione abbastanza placida, ma non lenta e profonda siccome nell' apoplessia addimostrasi.

Avvi pure somma debolezza , che spesso dura lungo tempo con istupidezza , dolor di capo , delirii : compariscono ecchimosi che sovente occupano tutta la faccia. Perciò non è a maravigliarsi se la epilessia, come già abbiam detto, alcuna fiata è seguita da morte apoplettica, prodotta da travaso ed interna emorragia , siccome dallo Swieten (2) si attesta.

Molti soffrono pe' risultamenti del parossismo , cioè l' affezione e le ferite della lingua , lesioni del capo , ecchimosi della faccia , vomiti e diarrea sanguigna (3) ; lussazioni degli arti , ferite o contusioni in varie parti del corpo e specialmente alla testa , o alla faccia , onde rimangono spesso sfregiati. Accadono anche fratture di varie ossa (4): il Duca du Maine rimase zoppo (5). Furono pure osservati aneurismi : G. B. Giraldi (6) ne vide al basso ventre; e più raramente, ma si osservò anche, la rottura del cuore sinistro (7); emottisi abbondanti (8). E ripetendo-

(1) Pietro Frank *Op. cit.* §. *981*.

(2) Op. cit. §. 1077.

(3) Id. Ibidem.

(4) Lietaud *Anat.* T. 2. p. 851.

(5) Souvenir de Mad. de Caylus p. 42.

(6) Mangetti *Bibliotheca Anat. t. 1. p. 7.* Lancisi *de motu cordis et aneurismatibus propos.* 53. p. 291.

(7) Short, Medical observ. and inquir. t. II. pag. 119.

(8) Bohn de haemophtysi §. 53.

si poi i parossismi, molti tristissimi effetti consecutivi si fanno osservare; sicchè scrive il Boerhave (1) » Gli effetti di tal morbo ridurre si possono. 1. A' mali d'un cervello guasto, per le tante e violente convulsioni, donde la debolezza della memoria, la stupidezza, la pazzia (2), la paralisi, l'apoplessia la morte. 2. A' mali de' nervi e de'muscoli, donde e di questi e degli arti le contrazioni, le distorsioni, le deformità, 3. Dal violento spasmo l'infiammazio-

(1) Effectus hujus morbi reduci possunt: 1. Ad mala corrupti tot violentis et repetitis convulsionibus cerebri, unde vacillatio memoriae, hebetudo, stultitia, paralysis, apoplexia, mors. 2. Ad mala nervorum et musculorum, unde horum, et artuum contractiones, distorsiones, deformitates. 3. A violento spasmo, inflammatio, gangraena, nigredo partium sanguinolentarum, maxime quae supra musculos sitae sunt. 4. Ad secretiones quasdam in impetu paroxysmi factas; cibi, potus, lymphae, bilis, spumae, muci, salivae sursum rejectio; faecum alvi viridium, seminis, urinae per inferiora egestio; sanguis utraque via secretus; huc spectant §. 1077.

(2) Esquirol si meraviglia che l'isteria durando pur molti anni, soglia meno facilmente produrre mania e demenza della epilessia, ch' è tanto breve. Georget asserisce ciò avvenire, poichè le convulsioni isteriche non mai sono così gravi, quanto lo stato tetanico dell' epilessia, e perciò essere più profondamente leso il cervello in questo morbo che in quello; ma a me persuade meglio l'opinione del De Renzi, il quale scrive » *Sed ego arbitror hoc fieri potius, ex differentia sedis morborum; nam epilepsia in cerebro, hysterismus in nervis ganglionicis, in pneumo-gastrico, et in cerebello sedem habet.*(De affect. hyster. Commentariolum c. IX. art. 3).E che siano i nervi ganglionari affetti nell' isterismo si pensava anco dallo Swieten scrivendo « facile patet, uterum pro causa absoluta et unica passionis hystericæ haberi non posse; sed omnia symptomata docent, in nervis, per abdominalia viscera dispersis inordinatos tales motus excitari qui postea totum cerebrum turbant, et pessimas convulsiones producunt. §. 1075 pag. 89.

ne la gangrena (1), la lividezza delle parti sanguinolenti, maggiormente di quelle che sono sopra i muscoli situate. 4. Ad alcune secrezioni, per forza fatte nell' impeto del parossismo: il rigetto del cibo, della bevanda, di linfa, di bile, di spuma, di muco, di saliva; l'uscita per le inferiori parti dell' alvo di fecce porracee, di seme, di urina; di sangue segregato per l'una o l'altra via; qui appartengonsi ».

Affezioni possono rimanere di speciali nervi, onde diventan persistenti alcuni altri tristi effetti; e quando siccome pur avviene, succedono alterazioni nella massa encefalica, più gravi disturbi si fan ravvisare, onde scrive lo Swieten (2): » altri furon travagliati da incurabile sordità, rimasero molti tutta la loro vita fatui »; ma questi son piuttosto effetti de' ripetuti parossismi.

Si fanno del pari osservare svariati nervosi pervertimenti; sicchè alcuni mangiano deliziosamente cibi strani (3); altri fenomeni pur si fan vedere, nascenti sempre da guasta o disturbata innervazione. Il Tissot trattò una donzella epilettica, la quale rinvenuta dall' insulto, continuò a parlare anche a mezza voce interrotta. Degenera qualche rara volta in idrofobia.

Il sig. Vandelli primo medico del duca di Modena, ha veduto due volte in persona del suo servo un' idrofobia o avversione per l'acqua (4); ciò che richiama l'osservazione

(1) Che secondo Clossy sarebbe prodotta dall' intercetta circolazione *Observat. taken from the dissection.*

(2) Alii immedicabili surditate laboraverunt; multi manserunt tota vita fatui, et in nosocomiis plures tales miseros vidi, qui a prima ætate stulti vixerant; et omnes illi quorum historiam morbi a parentibus vel consanguineis expiscari potui; epileptici fuerant antea. Op. cit. §. 1077.

(3) Lentilio *in Misc. Acad. natur. cur. dec. II. an.* 2. *1683. pag. 327.*

(4) Sauvages *op. cit. cl. 8. t.* 2. *pag 235.*

di Brien (1), cioè che un suo infermo cominciò per avere lunghi e violenti mal di capo, in seguito l' epilessia, e l'idrofobia ne terminò la scena. In un caso di epilessia, scrive il Marshall-Hall (2), il mio ammalato, che era cantante, perdeva la facoltà di emettere le note più alte dopo ogni accesso.

Infine si notò, siccome attestano il Dumas (3), ed il Sedillot (4) che gl' individui da molto tempo afflitti dall' epilessia acquistano una fisonomia particolare.

CAPITOLO III.

RITORNO DE' PAROSSISMI E LORO PERIODICITA'.

§. 12. *Del ritorno e del periodo de' parossismi epilettici* — Pria di occuparci nell' indagare ciò ch' è valevole a far ridestare gli accessi epilettici, ci piace far osservare, che spesso assalgono nel sonno; e due ne son le ragioni, siccome ben riflette il Tissot (5), ambedue essenziali di tale avvenimento: l' una si è l' attitudine, nella quale si dorme, che determina maggior quantità di sangue alla testa, l' altra si è il gonfiamento de' vasi del cervello in questo stato; ed egli dice conoscer varii epilettici, i quali hanno più accessi nel sonno che risvegliati; ed una donna ebbe ad osservare, la quale nel tempo de' diciotto primi mesi, non ne aveva avuti che addormentata; e che l' a-

(1) Journal de Med. *t. 14. pag. 315. Avril. 1761.*

(2) Lectures etc. Lez. II. III. *Patol. del Sist. nervoso 103.*

(3) Osservaz. sulla fisonomia propria ad alcune malat. cron. e particolarmente all' Epiles. *Nel nuovo Bollettino della soc. Filomat.* t. II. an. 3. 1816 pag. 165.

(4) Raccolta period. della Società di Med. di Parigi t. XXXIX pag. 380.

(5) Op. cit. Art. XIV. §. 80.

vrebbe sempre ignorato, senza le macchie del volto e la lesione della lingua.

Vi sono pure di quelli i quali non in altro tempo ne sono affetti che nel sonno; due esempii ne riferisce il Muys (1) uno il Dehaen (2).

Per ciò che riguarda poi il ritorno de' parossismi epilettici, hassi ad osservare la più gran varietà immaginabile; essi ora sono unici, altra volta si succedono in un giorno solo, uno e costante per varii dì consecutivi (3); poi anche due, tre; siccome una ragazza di diciassette anni, curata nel 1816 nella clinica di Vilna; pativa essa tre volte al giorno, alle sei a. m., a mezzo giorno ed alle sei p. m., un parossismo epilettico che prolungavasi da mezz' ora ad un' intera (4).

Si riporta da Tulpio (5) che si sien pure ripetuti fino a sei volte, ed anche più in ventiquattr' ore: si riferiscono esempli di cento cinquanta al giorno dal Trincavelli (6). Gius. Frank dice aver osservati in un fanciullo infiniti piccoli parossismi; ciò che anch' io ebbi occasione di vedere in altro fanciullo di otto anni.

Infine se poco su dicemmo perchè sogliano con più facilità ridestarsi gli accessi nella notte, avvertiamo ora che con più frequenza non serbano alcun ordine; gl' infermi essendone affetti ora di giorno soltanto, ora di notte, spesso anche indistintamente.

Alle volte i parossismi serbano un certo periodo; sicchè

(1) Praxis Chirurg. rational. *Dec. 5. obs. 5. p. 299.*

(2) Ratio meden. *pars. 5. c. 4.* §. 3.

(3) S. George, mention of a person having a regular epileptik fit, every day of a cert. hour: *Phil. Trans.*, 1696 pag. 229.

(4) Gius. Frank *op. cit. l. c. 4.*

(5) Tulpio *obs. med. lib. I. c. II.*

(6) Consil. *L. 1. cons. 15. V.* Merc. compilat. pag. 167.

ritornano ogni anno, ogni mese; ed il Frank (1) ne osservò parecchi esempli, e fra gli altri quello del cantante italiano Angiolini, nel quale il parossismo si manifestava in ogni mese lunare, sicchè egli dice, come i mestrui nelle donne. Succedono pure ogni settimana. Mezio narra d'una epilessia, il cui parossismo ritornava ogni tre ore, trattane la notte, durante la quale, l'ammalato, ch'era dell'età di undici anni, di rado erane affetto. Passarono già tre mesi, dice Mezio, dacchè questo fanciullo lagnavasi di un gran mal di capo, ch'era accompagnato da sincopi, da perdita d'idee, da moti convulsivi alle braccia, ai piedi, alle cosce, al dorso; un quarto d'ora dopo ritornava in sè stesso fregandosi il viso, e solamente lagnavasi del suo mal di capo (2). Tulpio (3) conobbe una femmina che aveva degli accessi ogni ventiquattrore; Lanzoni (4) in un'uomo lo vide succedersi ogni tre giorni, quest'ammalato terminato l'accesso trovavasi sempre bene. Una donna di cinquant'anni, siccome riferisce Petronio (5), era affetta dall'epilessia una volta la settimana e così dall'epoca di venti anni. Marcello Donato (6) in un'ecclesiastico lo vide ripetersi ogni mese; Hollier (7), Moth (8), Blancard (9), Fed. Hoffmann (10), Albrecht (11), Schlit-

(1) Op. cit. *l. cit.* 4. 319. Eph. nat. cur. dec. II. an. 2. oss. 148.
(2) Ephem. germ. *dec. 3. an* 4. *obs.* 41. *pag.* 108.
(3) Ibid. decad. 3. ann. 7. pag. 326.
(4) Ibidem. an. 3. p. 34.
(5) Mem. de Med. de la Societé de Bude 1. p.
(6) Marcellus Donatus hist. mirab. pag. 43.
(7) *Id. hist. mirab. pag.* 53.
(8) Thom. Bart. *hist. Centur.* 1. *p.* 23.
(9) Op. med. *t. II. pag.* 226. *obs.* 9.
(10) Ibid. *vol.* 6 *obs.* 27.
(11) Act. nat. cur. *vol.* 6. *obs.* 27.

ling (1), e Van-Swieten (2) citano fatti consimili. Il citato Fed. Hoffmann ebbe occasione di vedere un fanciullo, in cui gli accessi epilettici si rinnovavano ogni tre mesi; questa malattia riconosceva la sua origine da una paura; Martino Ruland (3), Hulwig (4), Duncas Baine (5), Gottfriedhahn (6), Hagedorn (7), Declezer (8), Rost (9) ed altri uomini estimati asseriscono del pari aver essi osservato ritornar l'epilessia in epoca determinata.

Dicemmo già che gli antichi la chiamavano *malattia lunare*, e *lunatici* dissero coloro i quali fossero dal morbo in parola travagliati. Areteo sin da' suoi tempi anch' esso all' influenza di quel pianeta l'attribuisce (10), sicchè egli ed altri credevano, che gli accessi di questa ritornassero nelle fasi lunari. Anche molti fra' moderni credettero di verificare tale osservazione: Lentilio (11) ci accerta di aver veduto un fanciullo di dieci anni, i cui accessi erano più violenti al cangiamento del quarto della luna; e tanta fu la persuasione dell' influenza di quel pianeta in tal morbo, che Riverio scrisse, *che la epilessia idiopatica assale nell' unione del sole e della luna* (cap. de epileps.) nè a tempi nostri, scrive il Borsieri, dubitò Mead (12) di difendere non solo la opinione degli antichi, ma anco di re-

(1) Nouv. de Medicine. *part. 6. pag. 93.*
(2) Comm. Aph. t. 2. p. 439.
(3) Cur. Emp. *Centur. I. pag.* 155.
(4) Hist. med. mirab. *pag.* 56.
(5) Obs. anat. *t. 5. pag.* 142.
(6) Act. nat. cur. *vol.* 6. *obs. 148.*
(7) Acad. scrut. nat. *p. II. pag.* 335.
(8) Prax. Barbett. *pag. 17.*
(9) Collect. nov. Hupott. de febr. intermittent. p. 33.
(10) De caus. et sign. morbor. *Lib. I. cap. 4. pag. 28.*
(11) Ephem. Germ. *dec. 2. an. 2. oss.* 150. *p.* 327.
(12) De imper. sol. et lun.

care osservazioni, per le quali dimostra, che la epilessia ripete i suoi accessi nel crescere della luna, e massimamente nello stesso plenilunio.

Chiunque ha portata la sua attenzione a studiare le malattie nervose, se vorrà essere giusto e fedele, dovrà confessare, che le più strane forme riveston quei morbi, a risvegliare i quali son valevoli le mille e più cagioni, e molte volte incognite o incalcolabili: lo stesso quindi dovremo pur dire in riguardo al ritorno de' parossismi epilettici. Non puossi assegnare una, anzichè altra cagione promotrice di essi, ma ben molte e svariate riconoscer debbonsi capaci di risvegliarli.

Una volta commosso il nervoso sistema, è sempre pronto a risentirsi per gli urti anche i più leggieri, che esercitano la loro azione su di esso, sia internamente, sia per esterno influsso. In generale però puossi dire, che siccome la epilessia è un' affezione di natura tutta nervosa, provocata da cagioni o inerenti alla polpa nervosa, ovvero su quella riflesse da altri organi in qualsiasi modo, in guisa da alterarne le funzioni gravissimamente; così quante volte si ripeteranno siffatte inaffini azioni, e specialmente se sieno del genere di quelle, le quali valsero a portar in iscena il morbo epilessia, tante volte saravvi facilità perchè si rinnovi l'accesso.

Certa cosa è pure, che siffatti individui dotati di senso delicatissimo, son perciò impressionabili ad ogni più lieve azione, che vada anche in lontana guisa a perturbare la loro esquisita sensibilità: onde spesso lievissime potenze ancora, pur valgono a commuovere i loro nervi in elevato grado. *La neurocinesi*, scrive il Bufalini (1), *non mostra evidente proporzione con la causa che l' eccita e la sensibilità della parte su cui opera. Il contatto apparentemente il più mite desta talvolta violentissimi moti convulsivi.*

(1) Fondam. di patol. analit. *vol. III. c. XXIII* §. IV.

§. 13. *Cagioni capaci di risvegliare i parossismi*—Intanto per istudiare con ordine tutte le cagioni le quali conosciam valevoli a commuovere il nervoso sistema, onde poi il parossismo si ridesti, credo ad ottener lo scopo util cosa dividerle tutte in tre distinte categorie 1. *Affezioni morali.* 2. *Cagioni fisiche intrinseche.* 3. *Cagioni fisiche estrinseche.*

1. E per ciò che spetta alle affezioni morali, non avvi uomo della scienza, il quale negar voglia il sommo potere che dispiegar dovranno sulla tela nervosa; anzi io non temo di asserire che se alle volte disturbano in parte o anche intero l'organismo, accade ciò appunto perchè esse incominciano per affettare i nervi, che sono i principali fattori d'ogni azione organica, d'ogni biologica funzione.

Non sono specchiati e manifesti i disordini che suole arrecare la gioia, il timore, lo spavento, l'ira e qualunque altra passione o commozione dello spirito? E queste affezioni, sieno eccitanti oppur deprimenti, menano agli stessi ultimi effetti; poichè le prime esaltano la vita della mente e del corpo; aggiungon vigore alla reazione di quegli organi che servono a' sensi ed alla volontà, e danno insieme un maggiore impulso al vascolare sistema. Per la qual cosa scrive l'Hartmanno (1), e con lui i patologi tutti, se qualcuna di tali affezioni d'animo assalga all'improvviso e con violenza un' individuo che men la prevegga, varrà a promuovere infiammazioni, emorragie, deliquî d'animo, apoplessia, convulsioni ed altri mali cui siavi maggior disposizione.

Le altre poi che si dissero deprimenti, tolgono l'armonia delle azioni e delle funzioni in qualunque sistema organico, rendendo alcuni organi paralitici, convellendone altri, o lasciandoli in uno stato di contrazione spasmodica.

(1) Istit. di patol. Etiol. *cap. II. §. 818 e seg.*

Ne viene da questo, che l'impedimento della circolazione del sangue, le lipotimie, l'emorragie, le convulsioni, la mania, l'apoplessia, la morte colgano improvvisamente siffatti uomini.

Quindi se son tali cagioni capaci di provocare il morbo non pria esistente, si comprenderà di leggieri con quanta facilità avvenir possa, che agendo qualsiasi di esse in individuo già epilettico, varrà a ridestarne l'accesso « *I più ostinati, i più strani, i più violenti mali nervosi, ordinariamente hanno origine dalle passioni* » scrive il Vaccà Berlinghieri (1).

Immensi sono i fatti dagli autori riportati, ma basta a me ricordarne alcuno; e fra gli altri quello succeduto a Tissot (2) d'aver veduto sorpreso da epilessia un'uomo il quale incontrandosi di notte con un grosso cane in uno stretto sentiero, credendolo una iena, ch'era allora appunto vagante per que' luoghi, fu colto da tanto spavento che inciampò nel morbo. Narra pur' egli il fatto d'una donna a ventiquattro anni, la quale spaventata da una proposta indrizzatale da un pazzo, incorse in tal morbo del quale non fu più possibile guarirla. Il Peiroux (3) riferisce d'una signorina la quale osservava due domesti-

(1) Saggio intorno alle principali e più frequenti malattie del corpo umano *t. II. cap. II. de' mali nervosi.*

(2) J'ai été consulté au moi d'octobre 1769 par un maçon, qui voyageant de nuit il y a quatre ans, dans le tems ou tout le peuple de l'Europe s'occupait de la fameuse yene du Geraudan, rencontra un gros chien qui courait dans un sentier étroit, il se crut saisi par cet animal, arriva tremblant chez-lui et eut le lendemain un accès terrible d'épilepsie, qui depuis lors est revenu plusieurs fois, et a toujours commencé par une violente crampe dans l'une ou l'autre des mains, qui monte jusqu'à la gorge, redescend au coeur, et quand elle y est, lui ôte la connaissance. *Op. cit.* §. 13.

(3) Observations medicinales p. 85.

ci, i quali lottavano per far saggio delle loro forze; caddero essi in un serbatoio; lo spavento le cagionò un' accesso d' epilessia, che il menomo rumore rinnovava. Il Boerhave (1) anch' egli ne riporta esempli. Quanti fanciulli sono divenuti epilettici, dice il Frank, nel sollennizzare le feste di S. Niccola. Gesner (2) con infuso di foglie di aranci guarì un fanciullo atterrito nel sonno da forti grida, e che si svegliò epilettico.

Non è raro osservare alcuni divenir epilettici, spaventati dal vedere altri nel parossismo (3). E chi negherà quanta possa! abbia la fantasia nel ridestare gli accessi, si ricordi il fatto narrato dallo Swieten (4) di quella donzella atterrita per un cane, divenuta epilettica; la quale poi cadeva nel parossismo, ogni volta che aveva occasione di guardare un cane qualunque.

L' ira conduce agli stessi effetti, ed è notabile quel fatto riferito dal Sauvages (5) il quale vide un fanciullo, al quale il rifiuto d' un' alimento di cui avesse desiderio producea subito un' accesso.

I dispiaceri, la contenzione dello spirito, i patemi dell' animo son pur valevoli a risvegliar gli accessi. Doussin-Dubreuil (6) narra d' un giovane, di temperamento sanguigno, il quale riconosceva cotesta malattia da un patema di animo prodotto dalla perdita della di lui madre, e da' mali trattamenti che ebbe a sofferire da una domestica che fu sposata dal di lui padre.

(1) De Morbis nervor. p. 803.

(2) Collez. di osservaz per la Scienza Med. *t. I. pag. 189*.

(3) Quindi ognun comprende quanto sia mal fatto tener insieme raccolti nel luogo stesso più epilettici: basterebbe che un solo fosse sorpreso dall' accesso per vedersi riprodotto forse in tutti.

(4) Op. cit. l. cit.

(5) Nosol. method. *Tom. 2. pag.* 583.

(6) Op. cit. art. III.

E tanto basta per ora delle affezioni morali, dovendo ritornar sullo stesso argomento nella seconda parte.

Infine tutto ciò che eccita il cervello, e promuove in esso uno stato di contenzione, da cui ne conseguiti o ristagno o afflusso oltre il consueto di sangue, vale del pari a produrrre l'accesso, siccome lo può pure il dispendio che si fa della sensibilità; poichè in tali circostanze, sentite scosse riceve quel sistema, onde i facili disquilibrii: quindi vi daranno origine la soverchia applicazione della mente, gli studii protratti, tutto ciò infine che fissa l'attenzione; e poi le veglie, i disagi, la venere, e che so io.

2. Per quello che alle cagioni fisiche interne appartiene, alcune come per un'esempio ne citerò; poichè esse potrebbero bene esser moltissime, intendendo io qui fra le altre vadano pure annoverati que' qualunque siensi organici stati innormali, che son capaci d'impressionare o direttamente, ovvero per simpatie il nervoso sistema e commuoverlo. *Qualunque leggiera irritazione è capace alle volte di destare il più imponente apparato nervoso*, il citato Bufalini (1) scrive; *una spina, una scheggia, che fitta in un piede lo punge lievemente, suscita non di rado il tetano più terribile; una gocciola d'acqua all'epiglottide, muove violentissima tosse; cinque piccioli calcoletti lisci non producenti alcun incomodo ai reni, bastano, giusta l'osservazione di Lamothe a mantenere per cinque anni convulsioni terribilissime.* Non meno gravi convulsioni ebbero pure lungamente origine da un'osso sesamoideo slogato al grosso dito di un piede, secondo scrive il Tissot; e Fernelio narra di una epilessia che, avendo aura proveniente dalla testa, si rinnovava ad ogni piccola compressione di questa (2).

A tali cagioni capaci di commuovere il nervoso sistema, e appunto perciò anche valevoli a ridestare l'accesso epi-

(1) Op. cit. *l. cit.*
(2) Tissot §. 68. pag 164.

lettico, ben' altre molte aggiunger ne potrei, s' io pur volessi dilungarmi, ma per non riuscir tedioso lo farò di passaggio.

E noterò dapprima la pletora. Crescendo il sangue in quantità, gli organi ne restan sopraccaricati: il cuore, il cervello, il pulmone, il fegato, vengon facilmente spostati nelle loro azioni e funzioni; accadono i facili disturbi della circolazione; ed essendo in intima connessione i sistemi nervoso e vascolare, non può commuoversi l'uno senza che l' altro convenga in sofferenze anch' esso in parte, o in totalità: onde si risvegliano spasmi e convulsioni di ogni sorta.

Effetti consimili si osservan prodotti dalle evacuazioni ritenute di qualunque secrezione od escrezione abituale; nonchè dall' azione del freddo esterno, specialmente istantanea, che spinge il sangue internamente, in guisa che spesso organi principali ne restano sopraccaricati (1); e può nuocere maggiormente allora, che avviene un trasporto di sangue al cervello, in guisa che quell' organo ne risenta assai tristi effetti: e per conseguenza, come scrive il Tissot (2): *bisogna evitare quelle cagioni che aumentano la quantità del sangue, o il suo movimento, o che lo determinano alla testa.*

Da ciò si vede del pari che possono ridestarsi gli accessi per pletora parziale del cervello, a produrre la quale sono valevoli certe attitudini, che spingono il sangue a quelle sedi; e Tissot (3) narra d' un giovine il quale

(1) Benivenius *De abolitis morbor. causis*.C.49. Wedel *A. cur. nat. dec. 2. an.2. obs. 160.*

(2) Ainsi le trop d' alimens, ou les alimens trop nourrissans, tels que les viandes succulentes, le gibier, les oeufs, les jus, les coulis, les écrevisses, les truffes, les épices, le vin, le café les liqueurs. Op cit. §. 68.

(3) Op. cit. l. cit.

ne fu colto per aver travagliato penosamente molte ore a girare un'argano con molta forza; e così pure avviene per gli esercizii i quali sieno lunghi e violenti.

Alle volte si sono veduti de' parossismi prodotti per l'azione che dispiegar sogliono specialmente sul nervoso sistema, i rimedii acri, violenti, irritanti (1).

3. Alle cagioni fisiche esterne apparterranno principalmente i comunque sieno possibili cangiamenti meteorologici ed atmosferici, de' quali molte fiate non valghiamo a calcolar le azioni, che per effetti consecutivi: azioni da ammettersi senza esitanza, ed in modo ben sentito, abbenchè spesso poco valutabili. Ond'io non istimo uomo di senno non solamente chi si sforza negarle, ma anche colui che non ammetta dispieghino esse sommo impero sugli organismi. Tra esse son da annoverare i passaggi istantenei dal freddo all'umido, e da questo a quello; il soverchio sviluppo di elettricismo, siccome tuoni, fulmini, la grandine, i venti subitamente suscitati. Sicchè scrive Gio. Pietro Frank (2): *Essendo il cielo tuttavia ben sereno, non pochi uomini infallibilmente annunciano vicina turbolenta tempesta e tuoni, al sentire singolare ambascia, palpitazione del cuore e come imminente lipotimia In generale quasi ogni individuo dotato di delicato sistema nervoso, è alterato per subitaneo passaggio da una condizione atmosferica ad altra opposta.* Ed il Van-Swieten (3) scrivea, doversi indagare tal' influenza che non cessan di esercitare anche il caldo troppo forte del sole, dell'aria, degli appartamenti, de' bagni; il solletico a qualunque parte del corpo siccome riferisce il Van-Swieten (4) d'una giovane che ne fu sor-

(1) Seger. *Medicin. Septent. Lib. I. sect. 14. C. 10.*

(2) Op. cit. lib. VII. Cl. VII. Neurosi Prosp. Gen. §. 939.

(3) Quid venti, aëris temperies, meteora, effecerint in hoc morbo; plures enim epileptici instante tonitru corripiuntur paroxysmo. Op. cit. §. 1080 pag. 110.

(4) Quell' infelice così rimase per tutta la vita, e lo Swieten ri-

presa per esserle stato pratticato sotto la pianta de' piedi; osservazione già fatta dal medico Inglese Robinson (1) più che venti anni prima, ma in caso più dispiacevole, poichè la giovane morì subito al primo accesso. I varii sensi colpiti dispiacevolmente, secondo la speciale sensibilità individuale, alle fiate han commosso siffattamente l'intero sistema da ridestare gli accessi. Così si sono veduti de' parossismi, pel freddo risentito all' orecchio; ed il Rondelet (2) parla di persone le quali, ogni volta che erano sottoposte a tal cagione, provavano un' accesso che prevenivano otturando le orecchie col cotone. La vista di oggetti stomachevoli ed orribili; gli odori, e maggiormente i disgustosi; si osservò che a molti lo producessero; siccome il puzzo della canape (3).

§. 14. *Periodicità de' parossismi* — Abbiam detto noi pur anche, che da molti autori si è osservato una periodicità nel ritorno di que' parossismi: non intendo io toglier fede a siffatti uomini estimati; però non ammetterò certo per ispiegarli l' assoluta influenza della luna; non già perchè io negassi che alla rivoluzione della luna, cui va soggetta la terra colla sua superficie ed atmosfera, devesi la influenza della luna sulla terra stessa; ma tal influsso niuno negherà esser poco avvertibile dagli individui.

Chi conosce le cagioni capaci di produrre il morbo in parola, comprende facilmente quanto sia strana la suppo-

flette » Nihil hic morbosi humoris culpari poterat, nulla læsio capiti contigerat; et semel turbatum sensorium commune, per nervos in extremis partibus corporis positos, retinuit impressam quasi talem diathesin, quæ postea a pluribus aliis causis accedentibus paroxysmum epilepticum renovabat. Op. cit. §. 1074.

(1) A new system of the spleen vapours etc. pag. 148.

(2) Method. curand. morbor. lib. I. cap. 36 pag. 170.

(3) Medicus veri amator p. 139.

sizione, che la luna provochi di esso i parossismi; che se così fosse, ogni volta che accadono queste revoluzioni lunari gl' infermi soffrir dovrebbero un' accesso, ciò che non si osserva; quindi non possiamo riconoscere una cagione come assoluta alla produzione di un morbo, la quale poi agendo non sempre lo provochi, mentre nell' individuo dovrebbe esser sempre la suscettibilità a risentirne l' azione.

Piuttosto dir si dovrebbe, anche volendo ammettere una certa influenza di quel pianeta, o meglio delle varietà che in quel tempo si verificano nell' ordine naturale cosmo-tellurico, che forse combinata alcuna delle dianzi accennate cagioni capaci a ridestare i parossismi epilettici, in quel tempo appunto che succedono le revoluzioni di quel pianeta, possano allora gl' individui in quel modo affetti risentir più facilmente tali dissesti e disquilibri nervosi, da esser poscia sorpresi dal parossismo.

Onde noi un' assoluto e costante influsso non lo ammetteremo, poichè non vero, siccome lo conferma l' Esquirol (1): *Non vi ha malattia,* egli scrive, *che siasi riguardata, come più dipendente dal corso della luna, a causa della sua periodicità, e frattanto la coincidenza degli accessi colle fasi lunari non è affatto così costante nè tanto regolare quanto si potesse crederlo. Nelle grandi riunioni di epilettici, io non ho osservato che gli accessi fossero più frequenti a certe fasi della luna che in altre.* Il Morgagni (2) sembra pensar similmente; allorchè dicendo di un infermo essersi l' accesso presentato in quel giorno in cui ricorse il solstizio, e parimenti in quello d' un' ecclissi, soggiugne: *E credi pure che ciò fosse opera del caso.*

Chi ignora che è proprio de' morbi nervosi ritornar a

(1) Op. cit. T. I. pag. 140.
(2) Ep. IX. 7.

dati periodi, alle volte egualmente intervallati? Osserviamo il fatto, e come per mille e mille altri confessiamo d'ignorarne le cagioni. *La neurocinesi*, è il Bufalini (1), *invade d'ordinario ad accessi, lasciando intervalli come d'interissima salute. Questo è manifestissimo nelle forme più ardite di convulsioni ma si osserva ancora ne' movimenti più oscuri.* Che se leggeremo il Puccinotti (2) a tal riguardo, troveremo che, *l'ultimo anello della catenazione de' sintomi dinamici, dicemmo poter essere la febbre o il dolore. È veramente in questi due fenomeni, dove più di frequente il clinico ritrova una manifesta periodicità. Vi hanno delle neuralgie apirettiche che ritornano ad accessi intervallati non dissimili dalla febbre quotidiana o terzana intermittente. Questo movimento periodico morboso della fibra nervea dipende anch' esso come il febbrile da' periodi solari; perocchè ne' rivolgimenti diurni e notturni, come il calorico alternando colle tenebre, imprime un periodo d'azione ne' moti centrifughi e centripeti del sistema senziente.* Forse più a proposito seguita egli così: *Gl'intervalli della periodicità dinamica non si estendono per noi al di là de' due nittemeri; e in tutte le malattie che mostrano la periodicità più lungamente intervallata, il fenomeno allora dipende dal giro che percorrono certi processi interni di vita, alle di cui leggi si piegano i ritorni di certi morbi, come la gotta, l'erpete l'epilessia ed altrettali.* Ponderino gli altri i ragionamenti di questo profondo italiano pensatore; io nol farò.

(1) Op. cit. vol. III. cap. XXVII. VI.

(2) Patol. Indut. andam. e terminaz. della malat. Cap. II. §. 2.

CAPITOLO IV.

DISTINZIONE DA VARIE ALTRE NEUROSI — DELL' ECLAMPSIA.

§. 15. *Distinzione da varie altre neurosi.* Vi hanno parecchie altre neurosi, le quali tengono varii punti di rapporto colla epilessia, sicchè potrebbero scambiarsi; ma chi farà attenzione agli speciali caratteri che ora andrem notando alla meglio, non cadrà in tale inganno.

Sono queste la *Isteria*, l' *Apoplessia*, la *Sincope*, la *Corea o Ballo di S. Vito*, la *Rafania*, la *Catalessi*, la *Idrofobia*, ed in ultimo la *Corea elettrica* osservata dal dott. Angelo Dubini, il quale ne tesseva una memoria che lesse al VII. Congresso degli Scienziati Italiani in Napoli.

Mi distenderò un poco più sulla isteria avendo questa infermità coll' epilessia maggiori punti di simiglianza; delle altre porterò solo qualche special segno diagnostico, che le farà conoscere, essendo costante.

È il Georget il quale c' insegna a distinguere così questi due morbi.

» L' *Epilessia* è comune ad ambi i sessi, a tutte le età, prediligendo però i bambini e gl' idioti; assale subitanea con abolizione de' sensi esterni ed interni: convulsioni tetaniche, movimenti a scosse e poco estesi, retrotrazione o contorcimento delle membra da un lato, respirazione sommamente angustiata ed alquanto romorosa, faccia tumida, violetta, nera e contratta, bocca spumosa. Dopo alcuni minuti, un quarto d' ora, una mezz' ora al più ne' casi ordinarî, sono questi accidenti sostituiti dal pallore, dalla scomposizione de' lineamenti, da sbalordimento, da un' aria stupefatta della faccia.

» La *Isteria* invece è quasi esclusiva delle donne, si mostra quasi sempre tra' quindici e i quarant' anni, è rarissima negl' idioti. Gli attacchi di essa presentano per solito

un lungo apparato di segni precursori, e si compongone di grandi movimenti del tronco e delle membra, di alternative di estensione col rilassamento; la perdita della conoscenza è raramente completa, la faccia è per solito naturale, la respirazione libera; e le isteriche cacciano ripetute grida. Gli accessi durano per consueto molte ore, nè lasciano alterazione dello spirito ». Il Marshall-Hall (1) attesta, che lo stato della laringe, e de' movimenti respiratorii, facilita vantaggiosamente la diagnosi tra l' epilessia e l' isterismo. Nella prima la laringe è al solito chiusa, e vi hanno gravissimi sforzi di espirazione; nell' ultima è aperta con respirazione sublime sospirosa. Nel pericolo del malato a farsi del male, abbiamo un' altra manifesta differenza tra l' epilessia e l' isterismo (2).

2. Con più facilità può distinguersi dall' apoplessia, i di cui fenomeni costitutivi si riducono a' seguenti.

Nel maggior numero de' casi l' apoplessia colpisce in un subito senza prodromi: quando è lieve, chi ne è colpito cade sì, ma non perde del tutto la coscienza di se, anzi riconosce le persone, benchè per altro spesso le confonda; parla con stento però, e malamente articola le parole; alle volte risponde con senno, non di rado intende per metà ciò che gli si dice: pruova un formicolamento, una fiacchezza da un lato del corpo su cui non può reggersi, ha la lingua un poco deviata, spesso alcun membro paralizzato, la faccia rossa e gonfia, il polso pieno e forte; il respiro è di spesso stertoroso. Nella gravissima poi l' assopimento è profondo, la perdita della conoscenza completa, l' insensibilità non è smentita dall' applicazione de' più ga-

(1) Lectures etc. Lez. II. — III. Patol. del Sist. nervoso, 102. Id. lez. XI — 621.

(2) Alcune isteriche addivengone epilettiche, e Sydenham notò ciò accadere nelle donne di temperamento sanguigno e d' abito di corpo simile alle viragini.

guardi eccitanti del dolore; l'immobilità è generale, la respirazione stertorosa, il polso raro ed ampio. In questa però non vi hanno affatto movimenti siccome negli epilettici osservansi, e lo Swieten (1) scrivea distinguersi essa dall'epilessia appunto perchè « *in apoplecticis cum abolitione sensuum et motuum arbitrariorum adest imago profundi et perpetui somnii, absque convulsivis motibus* ».

3. Per non istare a tessere la storia fenomenologica delle altre neurosi, basti il riflettere; che distinguesi dalla sincope poichè vi mancano in quest'ultima i moti convulsivi alternati colla rigidezza muscolare; vi manca ciò che osservasi quasi sempre nell'epilessia, cioè la spuma alla bocca.

4. La *Corea* o *Ballo di S. Vito*, presenta è vero moti involontarii di alcune membra o del corpo tutto: ma offrono questi la particolarità di porre l'infermo in quelle attitudini che a lui sono consuete, e di passare con massima facilità da una parte in un'altra: vi è perfetta conoscenza, e per questa circostanza, scrive l'Hufeland (2), si distingue in principal modo dall'epilessia. Gius. Frank (3) per altro si esprime così— « Distinguiamo facilmente l'epilessia dalla corea, quando ambedue le malattie seguono il loro abituale progresso; ma non così quando in un'epilettico i sintomi della corea si alternano cogli accessi epilettici, o in uno stesso parossismo si osserva la complicazione delle due affezioni ». Alcuni esempli di simil genere sono riferiti da Gohel (4), Merclin (5), Paullini (6), Lanzoni (7), Valentin (8).

(1) Op. cit. §. 1071.
(2) Op. cit. cl. VI. 2. mal. spasm. Corea 183.
(3) Op. cit. l. c. §. V. 5. pag. 333.
(4) Misc. nat. cur. dec. II. an. 8. oss. 64. pag. 163.
(5) Ib. dec. I. an. 6. 7. os. 78. p. 112.
(6) De epileps. cursiva. Misc. ac. nat. cur. dec. III. an. 7.
(7) De epilepsia saltante Ib. dec. III. an. I. p. 154.
(8) Del tarantolismo niente diciamo, potendo rapportarsi quasi in-

5. La *Rafania* addimostrasi con violente convulsioni, e stiramenti spasmodici; con senso di formicolamento, e di cocenti dolori; difficilmente attacca d'improvviso siccome la epilessia; non havvi spuma alla bocca, nè la sua durata può al parossismo epilettico rassomigliarsi, qualunque esso siasi: dippiù le mentali facoltà rimangono lungo tratto illese; spesso la sollecita gangrena delle estremità si fa osservare; ed infine difficilmente sporadica, percorre epidemica. Quasi per uguali dissimiglianze si potrebbe dall'Epilessia distinguere l'altra malattia corsa epidemicamente in Cervaro l'anno 1840 (2).

6. La *Catalessi* ha di speciale l'immobilità, senza irrigidimento spasmodico de'muscoli; anzi scrive l'Hufeland(1): « si osserva una pieghevolezza cerea, per la quale le membra si atteggiano, e si mantengono in quella positura che loro si vuol far prendere». E il Van-Swieten (3) dice dell'epilessia: *distinguitur sic a paralysi, in qua flaccida immobilitas muscolorum est; a Catalepsi pariter, in quo morbo sensus abolentur quidem; sed corpus illum situm retinet, quem primo momento accedentis morbi habebat.*

È però giovevole avvertire che tanto questa come l'estasi, la somniazione e il sonnambolismo talvolta si uniscono all'epilessia (4).

7. La *Idrofobia* presenta fra' suoi sintomi principali una particolare, terribile e spasmodica disfagia con grave dispnea: l'impressione fatta al quinto, alla faccia, e nelle fauci, ed al pneumo-gastrico nel laringe, vien reflessa, come

teramente alla Corea; in questo però si osserverà soprattutto la cicatrice o la morsicatura dell'animale.

(1) Op. cit. l. cit.

(2) Giov. Semmola *op. min.* pag. 71.

(3) Op. cit. §. 1071.

(4) Osservaz. di epiles. e di sonnambol. di M.L.Martinet. *Bibliot. Med.* 1819 *febbr. pag.* 214.

dice il Marshall-Hall (1), a' muscoli della faringe, e della laringe, e quindi ne segue l' opprimente senso di disfagia, e di dispnea che tanto inquieta il malato; havvi di speciale un' abborrimento per qualunque liquido o altro che gli somigli; le facoltà intellettuali son disordinate anzichè sospese.

8. Infine chi si farà a raccogliere i segni proprii della *Corea elettrica*, vedrà tantosto che vi sian differenze da quelli dell' Epilessia. Scrive il Dubini (2) « È dessa malattia seguita e continua dal suo primo forte accesso al suo termine. Non è affezione cronica nè costituzionale, ha un decorso di due a tre mesi, ed i suoi accessi si succedono sempre a brevi intervalli, più volte nella giornata, salvo qualche rara eccezione. L' accesso non ha nulla di terribile, non invade ad un tratto, ma s' inoltra a poco a poco, ed è costituito dagli stessi moti convulsivi continui, che da un braccio o da un' altro punto, si estendono alla metà corrispondente del corpo, e crescono d' intensità. Gli accessi e soprattutto i primi, non sono accompagnati dalla abolizione de' sensi: non è che al ripetersi di essi, che l' ammalato si rende a mano a mano comatoso, insensibile, e grondante di sudore. Non si osservò in nessun caso la così detta aura epilettica. Da che la malattia ha cominciato, continua e termina in breve spazio di tempo, e quasi sempre colla morte ».

Avendo ben impressi nella mente, i segni proprii del morbo epilessia, e gli altri alle altre neurosi spettanti, difficilmente si scambierà quella con alcuna delle altre; che se vi saranno tali accidentali circostanze per le quali diventano sempre meno osservabili i punti di dissimiglian-

(1) Lectures. etc. Lez. XI. IV.

(2) Esculapio Napolit. Giorn. etc. an. XXIV. n. V. Maggio 1846. pag. 259.

sa, si faccia profitto dello stato anamnestico all'individuo spettante, ciò che sparger potrà molta luce sul fatto; ma in ogni rincontro si ricordi, che i principali segni per dire il morbo esser epilessia, e non altro, riduconsi a due al dir dello Swieten (1): *Adeoque signa diagnostica epilepsiæ præsentis redigi possunt ad hæc bina; sensuum nempe abolitionem, et perturbationem motuum muscularium.*

§. 16. *Dell' Eclampsia* — Pria di passare innanzi a trattare di altri argomenti riguardanti siffatto morbo l'epilessia, mi piace dir qualche parola sull'eclampsia. Ha essa moltissima analogia con quello, anzi dirò che a mio parere non sia altro che una vera epilessia simpatica provocata, come suole, da varie cagioni: e credo sia così, anche in que' casi ove si è creduto designare un morbo speciale dicendolo *eclampsia*; siccome per esempio nelle donne per lo travaglio del parto il quale essendo per sè medesimo uno stato convulsivo, ben si comprende quanto debbano le incinte andar soggette alle affezioni convulsive. Or durante il travaglio del parto più comunemente, talvolta anche prima, altra fiata dopo di esso, incorron le donne in tali stati convulsivi, da offrire un apparato morboso, che venne caratterizzato ora per apoplettico, ora per epilettico, isterico, catalettico ancora da varii autori; ma io mi uniformo a quello che scrive il de Rensis (2), che in sostanza non sono altro che una forma speciale di epilessia.

Che se poi vogliasi ritenere il nome di eclampsia per dinotare l'acuta epilessia, o per designare que' movimenti convulsivi, che si offrono alla osservazione nel corso di acute malattie, come le febbri tifoidi, verminose, l'encefalitide, la rachialgitide, l'apoplessia (3), o in altre circo-

(1) Op. cit. §. cit.
(2) De Rensis e Ciccone v. III. *Ostetricia* pag. 132.
(3) Gius. Frank, *op. cit.* §. V. 3

stanze, come la dentizione (1), etc. si faccia pure col Sauvages, col Vogel, col Sagar, col Frank ed altri; ma io lo estimo inutil cosa, poichè si adopera nella scienza un vocabolo che potrebbe far sorgere erronee idee, facendo credere l'eclampsia speciale malattia, mentre già il dicemmo, non altrimenti mi sembra doversi considerare, che quale *simpatica*, e talvolta *secondaria epilessia.*

Nè parmi valga il dire di Gius. Frank, che per costituire un'epilessia qualunque, ci vogliano parecchi accessi e liberi intervalli, mentre la *eclampsia* si compone di un unico accesso; essendochè la stessa eclampsia lascia alle volte intervalli liberi; e specialmente presso le puerpere presenta spesso, siccome scrive il Baudeloque, un manifesto periodo; ripetendosi ora in ogni mestrua ricorrenza, ora succedendo per ciascun mese ogni 10 a 20 giorni, ora al dir dello stesso i parossismi ripetendosi due volte nel corso d'un giorno (2). Del pari nulla vale, d'altronde che il vocabolo *eclampsia* derivi da ἐκλαμψις che significa *scoppio*, o forse meglio *lampo*; poichè tal vocabolo viene usato metaforicamente pel sorprendere che fa il morbo di botto, mentre lo stesso si è voluto intendere allorchè si adattò all'altro morbo la parola *epilessia*; sicchè in tal guisa adoperati pel loro ultimo significato, i due vocaboli greci son divenuti sinonimi.

Da ciò inferiamo che dovrebbesi abolire la parola *eclampsia*, e forse sarebbe meglio fatto: che se poi vogliasi ritenere, o adoperar si dovrebbe indistintamente come l'altra epilessia; o almeno non dovrebbesi di essa far uso soltanto in que' casi ne' quali fin' ora si vide applicata, sibbene così si dovrebbero denominare tutte le epilessie che da' pratici si dissero *simpatiche*, come appresso vedremo.

(1) Rosen Rosenstein *Malat. de' bambini esp.* X.
(2) De Rensis. *op. cit. art.* II. *e. pag.* 136.

Le soverchie distinzioni in medicina son sempre dannose, e porgono frequenti occasioni di erronei giudizii, sorgenti spesso di falso modo di vedere negli svariati morbi.

CAPITOLO V.

MEZZI PRESERVATIVI DEL PAROSSISMO — TRATTAMENTO DI ESSO.

§. 17. *Mezzi preservativi del parossismo* — Ben distinti dalla cura eradicativa della epilessia sono senza dubbio quegli ajuti, che sogliónsi apprestare agl' infermi, o per prevenire il parossismo quando è imminente, o anche nel tempo di questo; quindi è che di siffatti mezzi io farò qui parola, che è pur necessario essenzialmente di conoscere.

Ed avendo già pria dato un cenno di quelle cause che son capaci di risvegliar l' accesso epilettico, ognun comprenderà, che il tener quelle lontane dagl' infermi, almeno per quanto è possibile, farà sì che si allontanino i tempi de' ritorni de' parossismi.

Debbesi soprattutto prevenire l' abbondanza e il sopraccaricamento di umori, specialmente del sangue; uopo è impedire di questo il trasporto alla testa; prevenendo il suo movimento troppo grande, e facilitandone la circolazione nelle altre parti.

Bisogna allontanare tutto ciò che può irritare il nervoso sistema; a tanto si perviene con una ben adattata igiene, regolando le operazioni e gli atti della vita, ricorrendo a farmaci pur' anco, quando la necessità lo richieda.

Soprattutto dovran tali infermi essere amici della sobrietà; faranno uso delle carni bianche; sceglieranno la pura acqua, fra le bevande; poichè il vino irrita i nervi (1):

(1) Van-Eers. oss. 24.

il Tralles (1) ci parla d' un infermo che migliorò immensamente lasciando il vino; dovran pure evitare le bevande eccitanti, il tè, il caffè.

A tali mezzi principalmente si debbe accoppiare la quiete dell' animo, onde evitare qualunque morale impressione che valga a disturbare la tranquillità della vita, e la placidezza dell'animo, cotanto a tali individui necessaria, indispensabile.

La venere debbesi da tali infermi assolutamente evitare; poichè quell' atto produce un diretto convellimento dell' intero sistema nervoso, sicchè solo bastar può a risvegliare i più dispiacevoli accessi.

Nè minore attenzione si debbe avere nello sfuggire le atmosferiche vicissitudini, col prender tali mezzi che sien valevoli a garentire dalle varietà della temperatura: con ogni accortezza si baderà a non passare da un sito caldo ad altro freddo, o viceversa; si fuggiranno i luoghi troppo caldi, o dove sien raccolte molte persone, siccome i teatri, le chiese in alcune circostanze, e che so io; non si faranno mai movimenti troppo violenti, quindi il salto, la corsa, certi giuochi, qualunque sia ginnastica o altro sforzo qualsiasi; poichè il concitamento del sangue potrebbe far ridestare l'accesso. Presso il Morgagni (2) leggiamo, intendendo parlare allorchè sia il morbo sostenuto da pletora: *Onde prevenire l'epilessia, di questo genere specialmente, tu converrai non doversi agitare il sangue con eccedenti fatiche, tanto più in estate, non aumentarne la massa con sovrabbondanza di cibi, ed in ispecie con quelli che fermentano: mentre in questo caso si dovrà diminuirne la quantità colle opportune emissioni.*

Qualche volta giova ricorrere all' amministrazione di far-

(1) De opio l. 3. p. 32.
(2) Ep. X. 15.

maci; in alcune circostanze è uopo adoperare il salasso secondo osserva Rodio (1), o anche l'applicazione di sanguisughe alle varie regioni della testa: han giovato pure queste e le ventose a' vasi emorroidali, e ciò per derivare o sottrarre il sangue dall'organo cerebrale, siccome per impedire il suo trasporto a quella sede.

Potranno apportar giovamento le rinfrescanti pozioni, siccome le purgative sostanze; quali consigliano Erasto, Massaria, Rivière. Il Kinneir per guarire i fanciulli amministrava loro i purganti tutti i giorni, e il Mangolt (2) ci narra appunto d'un fanciullo indarno trattato con infiniti mezzi, curato poscia colla tintura di rabarbaro. Renealmo (3) diede ad una fanciulla di sette anni replicatamente sei grani di son stomachico, e la guarì; forse in qualche circostanza saranno utili i sudoriferi, i cristei.

Riuscì util cosa a prevenirli, allorchè si scorgano imminenti i parossismi, il fare agl' infermi sminuzzar fra le mani un pezzo di zolfo, l'avvicinar loro alle narici, con prudenza, l'ammoniaca; siccome fu tentato da Giuseppe Frank, e con successo.

Si adopreranno i calmanti, ma in ispecie lo giusquiamo, la lattuga, la bella-donna, variando l'uso di queste sostanze, secondo il maggiore o minore effetto, secondo le specialità individuali, ed anche sopra queste basi se ne regolerà la dose.

Si somministrò anche l'oppio, rimedio però questo da darsi con molta avvedutezza: e scrive a tal riguardo Gio. Pietro Frank (4) che a tal farmaco non sia da ricorrere, fuorchè nella epilessia proveniente da passioni, mentre nelle altre non

(1) Oss. Cent. I. oss. 64.
(2) De epilepsiæ nonnullis speciebus.
(3) Ex curationib. observat. Auctore Paulo Renealmo obs. 47. 48.
(4) Op. cit. §. 984.

si amministrerà nè prima del parossismo per impedirlo, nè nel tempo di questo per diminuirlo, nè dopo; e ciò secondo l'avviso di Tralles (1): e abbenchè il Frank istesso neppure avesse ottenuti buoni effetti dall' oppio, non ostante ciò, leggesi nella sua opera, che non devesi sempre rigettarlo, poichè molti epilettici in Milano sono stati guariti con certo elettuario detto di Brera, negli stabilimenti ne' quali si prepara, ed il quale è composto fra le altre sostanze di china, valeriana e teriaca.

Adoperato venne il sottocarbonato di potassa. Gobz, scrive Gius. Frank, narrò a mio padre aver veduto un nobile Polacco, nel quale l' accesso epilettico veniva spesso calmato, e anche totalmente impedito, quando l' infermo tostochè percepiva l' aura, prendeva da trenta a quaranta gocce di sale alcalino vegetabile fisso in due parti d' acqua; e che più sicuro era l'effetto quando le prendeva a digiuno. Il Dreyssig consiglia l' emetico: io credo per altro necessario usar molta circospezione nell' amministrar tal farmaco.

Il dover nostro, scrive il Marshall-Hall (2), consiste in prevenire gli accessi epilettici e se questo non può ottenersi, in rimediare a questi accessi, ed impedire i loro effetti sul sistema cerebrale. Adempiamo a questo dovere con tener lungi cautamente le cause, con mitigare gli accessi, e coll' uso de' mezzi topici, atti a deprimere l'azione vascolare, e forse a diminuire la quantità del sangue ne' vasi del cervello.

Fa d' uopo prescrivere regole severissime intorno alla dieta, allo stato degl' intestini, ed al flusso de' mestrui. In tempo che questi dovrebbero fluire, converrebbe che l'ammalata giacesse a letto, che si facessero delle fomentazioni a' piedi e sull' addome, che si applicassero de' cristei di

(1) De usu opii, sect. III. pag. 25.
(2) Op. cit. lez. XI, 617 e seg.

acqua calda ed anche oppiati. L' immediato accesso può talvolta essere prevenuto con ispruzzare di acqua fredda la faccia, e con irritare le narici mediante il fumo. In questo modo la disposizione al chiudimento della laringe ed agli sforzi espiratorii si cangia in subitanei atti d' ispirazione.

Particolari mezzi si sono del pari messi in pratica, quando è il parossismo abitualmente annunciato da un' aura sollevantesi da un punto determinato, ove la causa del male non risegga, siccome avverte Gius. Frank nel cervello o nella midolla spinale (1): così puossi talvolta impedire lo sviluppo del parossismo, chiudendo con un ligamento la parte da cui l'aura sollevasi (2), oppure secondo il Borsieri (3), adoperando dolorose frizioni. Si può anche imporre nel luogo particolare da cui il morbo sembra] incominciare e progredire, una coppa scarificata, le mignatte o il ferro candente, non senza probabile distruzione della causa interna.

Errico Niccola Herbert (4) curò una cronica ed abituale epilessia simpatica, che prendeva principio dal grosso dito del piede « ligatura supra genu, nervulique in pedis pollice destructione facta ». Molti esempli potrei riportare, ma per non dar noia li tralascio.

Non sempre però riuscì vantaggiosa una cotal pratica, e Gius. Frank (5) in seguito delle proprie osservazioni, non che per quelle di altri, dice « Tale metodo tuttavia delude spesse fiate la speranza del medico o totalmente, o dopo

(1) Boerhave *de morbis nervorum* p. 844.

(2) Motho in Barthol. *cent. IV. hist.* 78; Bechstedt *Diss. de artuum ligat. ad nonnull. morb. intern. usitata.*

(3) Op. cit. §. DCCXXXV.

(4) Comment. Lips. vol. 4. pag. 233. Essays et obs. de med. de la Societé d' Edimbourg. t. IV. pag. 523 — Doussin-Dubreuil, *op. cit.*

(5) Op. cit. §. VII. 3.

qualche felice tentativo (1), aumenta le angosce o rende più frequenti i parossismi (2) ».

Credo io avvenga così specialmente in quell' epilessia, la quale idiopatica, pure si annunzia coll' aura, la quale Giovan Pietro Frank asserisce potervi benissimo esistere; poichè allora s' intercetta il movimento del nervoso elemento, in guisa che invece di allontanare i tristi effetti di quel disturbo, piuttosto si aggiugne una cagione ancora, che valer possa ad accrescere lo spasmo di quel sistema « *Le legature, o le coercizioni non farebbero che inasprire vieppiù la convulsione* » scrive Hufeland (3).

Per me sta che più de' rimedii farmaceutici, l' osservanza di tutte le regole igieniche, sia la sola cosa valevole ad allontanare i dispiacevolissimi parossismi epilettici.

§. 17. *Trattamento del parossismo*—Sopraggiunto l' accesso, conviene ben altrimenti adoperar cogl' infermi, loro apprestando aiuti di tutt' altro genere. E pria d' ogni altro, uopo è mettere ogni diligenza perchè l' infelice non si offenda da sè stesso. Quindi secondo il consiglio di Celso (4), bisognerebbe liberar l'infermo sollecitamente degli abiti, della cravatta, e d' altri impacci che mettono ostacolo al circolo sanguigno e trasportarlo, se non vi si ritrovi di già, in sito chiaro ed arioso anzicchè in angusta ed oscura camera, allontanando gl' inutili spettatori, o le persone sulle quali la compassionevole scena produr potesse forte impressione morale, in ispecie i fanciulli e le donne sempre dotati di più esquisita sensibilità.

Perchè l' infermo non si ferisca, si porrà in letto, cercando che si mantenga col capo alzato, o invece si sten-

(1) Maurer. *Comment. de medicam. antiepilep. pag.* 39.
(2) Pfundel *in Hufeland's journ.* 2. Bd. p. 280.
(3) Op. cit. pag. 183.
(4) Lib. III. c. 23.

derà su di un materasso, lasciandolo dibattere liberamente. È necessità principalmente impedire le offese che troppo spesso avvengono alla lingua: potrà ciò ottenersi, procurando d'introdurre tra i loro denti un piccol pezzo di legno, una spatoletta; o piuttosto, secondo l'avvertimento del Tissot, un pezzo di pannolino attortigliato e assai sodo, onde i denti non possano offendere quel muscolo, o anche un pezzo di moccichino o di salvietta (1).

Posciacchè siasi situato siccome dicemmo, s'impedirà, trovandosi in letto, che le convulsioni non lo gittino a terra; che il capo non urti con violenza contro il capezzale, il quale perciò dovrassi circondare di cuscini; si cercherà dolcemente di moderare i colpi violenti ch'egli si dà talvolta nella faccia colle pugna, occasione soventi di emorragie nasali, di contusioni all'occhio, di considerabili ecchimosi: alcuni movimenti non bisogna impedirli; il volerli raffrenare tutti, od a viva forza, sarebbe dannoso.

Per far cessare l'attacco Reid ha proposto di allungare ed estendere forzatamente le dita, e premere fortemente col pugno sull'addome contro la colonna vertebrale. Siffatta pratica anche in tempi più remoti fu adoperata, e nacque dall'idea che si adottò, che se potevansi aprire i pollici attaccati da una convulsione più costante di quella che soffriva qualunque altra parte, era riguardata come l'assenza della malattia: questa idea adunque avea indotto,

(1) Se mai avvenisse il taglio della lingua, non ostante tutte le precauzioni, uopo è aver ricorso alle suture; e nella lingua è forse piucchè in altra parte facile la riunione. Turner ci narra un fatto che lo prova evidentemente. » La lingua fu tagliata in modo che non si attaccava a' suoi lati che per un'unico filo, delle cuciture si fecero, e tre giorni dopo quest' accidente, questi fili acciaccati suppurarono; senza le cuciture la lingua si sarebbe interamente staccata, ed invece col loro mezzo l'ammalato ricuperò perfettamente quest' organo » Tissot *op. cit. pag.* 402. § 203.

siccome Van-Swieten (1) riflette, a fare i maggiori tentativi per aprirli; e a forza di violentarli, si producevano in essi dolori sovente vivissimi e assai lunghi con mera perdita: tutti gli sforzi sono non solamente inutili, ma pericolosi, e si deve affatto rinunziarvi.

L'uso degli odori spiritosi, delle applicazioni acri, delle frizioni forti non è meno inutile; giacchè l'azione de'nervi sensibili è assolutamente abolita; sicchè niente giovano tutti i tentativi, siccome osservò anche Celso: anzi simili espedienti poco diligentemente adoperati possono produrre gravi inconvenienti. Il Valentin (2) ebbe ad osservare un ragazzo, per aiutare il quale erasi dalla madre soffiata una polvere sternutatoria, ed egli moriva fra convulsioni; e il Nysten (3) s'imbattè in un caso d'avvelenamento prodotto dall'ispirazione dell'ammoniaca in un'accesso epilettico: onde sin da Celio Aureliano troviamo essersi detto che i profumi fetidi sono nocivi.

Erano essi stati introdotti colla speranza, che producendo lo starnuto dessero così una scossa a'nervi; ma lasciando da parte che difficilmente avvenga lo starnuto per lo stato d'insensibilità in cui trovansi i nervi, onde si scorge la falsità di tal'opinione; messo pure che ciò avvenisse, di quanto danno non sarebbe lo starnuto in simiglianti circostanze? E lo disse lo stesso Celio Aureliano (4). Per restarne convinti basta riflettere che questo movimento comincia dalla respirazione sospesa, che accumula il sangue ne'vasi del capo, dove ve ne ha anche troppo, e che questa raccolta sarebbe dannosissima; si aggiunga che

(1) Op. cit. §. 1800.

(2) Prax. med. infallib. p. 235.

(3) Bollet. della Facol. Med. della Società di Parigi an. 1815. pag. 351.

(4) De morb. chron. lib. I. c. IV.

lo stesso starnuto è una convulsione niente atta a farne cessare delle altre.

Valsalva biasimava assai quest' uso, e credeva che generalmente lo starnuto non si dovesse mai, o di rado eccitare come rimedio : egli non approvava niente più l' uso della maggior parte degli spiritosi volatili alle narici. Morgagni ed il Van-Swieten hanno anch' essi notato il danno di siffatta pratica, che scrive il Doussin-Dubreuil, un medico assennato deve affatto bandire. Il Morgagni (1) dice che Albertino maravigliavasi in sentire esserci alcuni che contro i precetti di Celio Aureliano, siccome già notammo, destavano lo starnuto negli epilettici, sulla dubbia speranza di cangiare in meglio il movimento degli spiriti animali, o di accelerare il moto del sangue arrestatosi ne' vasi del cervello. E chi potrà assicurare, che quel moto, invece di sedare, non riesca pregiudizievole? Ed essendo verisimile che il sangue venga ritardato dalle convulse fibre in malattia di simil natura, creder potremo forse che possa più facilmente scorrere, producendo irritazione sovra di' esse ?

Pure questi mezzi, usati con diligenza, possono influire nel far durar meno i parossismi; poichè cominciando a risvegliarsi l' abolita sensibilità, per modo che la loro azione possa essere avvertita dagl' infermi, allora applicati, richiamar li possono con più sollecitudine a loro stessi, di quello che avverrebbe abbandonandoli senza aiuti. Leggiamo in Morgagni (2) di un' infermo presso il quale erasi accertato, che quantunque fosse privo dell' odorato, lo spirito di sale ammoniaco, appressato alle nari, mitigava gli accessi, anzi sopprimevali quando erano quasi incominciati, e questo avveniva anche nel tempo della loro maggior frequenza.

(1) Ep. IX. 6.
(2) Ep. IX. 7.

Si trova poi raccomandato dal Kholowitch il cauterio attuale alla parte posteriore ed inferiore del collo. Cadet e Gardet consigliano i cristei d'acqua ghiacciata, sebbene per altro Gius. Frank voglia che non si tormentino gl'infermi con cristei. Earle la compressione vorrebbe delle carotidi, nè so comprendere con qual vantaggiosa veduta; poichè se s'impedisce così l'afflusso maggiore di sangue al cervello, si vien pure ad impedire il riflusso di quella quantità che vi si trova, e si favorisce quindi un dannosissimo ristagno. Altri consiglia le coppette scarificate; ma in siffatta guisa adoperando con tali infelici, il più spesso, senza pro si martirizzeranno.

Se abbiam parlato finora con poca fiducia degli aiuti soliti ad apprestarsi nell'accesso epilettico, non possiamo dir lo stesso del salasso; poichè come scrive il Borsieri « sebbene la troppo lunga contrazione delle parti musculari sia clonica ed alterna, non può impedirsi che il sangue in maggiore abbondanza sia spinto al cervello, e si ritardi moltissimo il di lui ritorno al cuore; sicchè il cervello da ogni parte viene oppresso dal turgore dei vasi e de' seni delle meningi ». Quindi ben si comprende il sommo vantaggio che bassi da attendere dalla deplezione de' vasi, esonerando il cervello mercè della flebotomia. Il Borsieri (1) stesso assicura averla usata con grande utilità più volte nei parossismi protratti » principalmente, dice egli, quando la pletora tanto vera che spuria, o l'impedimento di qualche consueta evacuazione sanguigna, o la metastasi della podagra, o della materia artritica, o un grave ed improvviso patema di animo, avea dato origine alla malattia ».

E se il bisogno lo richiederà la emissione sanguigna, uopo è si faccia benanche dalla vena giugulare o dall'arteria temporale; pratica creduta utile ancora dal Marshall-

(1) Op. cit. §. DCCXXXVI.

Hall (1), il quale scrive « Il sopore indotto dall' accesso può richiedere l' uso del salasso generale o topico, secondo il suo grado, la sua durata, ed i probabili suoi effetti ».

Non si creda per altro, che in ogni accesso debbasi indispensabilmente ricorrere alla emissione sanguigna; poichè presso moltissimi di tali infermi tal pratica in luogo di arrecar giovamento, loro produce danno e spossamento, ad farli stare molti giorni in uno stato meschinissimo; e forse tal soverchio debilitamento li rende ancora più esquisitamente sensibili ed irritabili; sicchè io penso in molte circostanze tal pratica sia una cagione dippiù del succedersi e ripetersi degli accessi con poco intervallo.

Metterò fine a quest' articolo, col far nota una pratica del Ducros, perchè si esperimenti di quanta utilità riescir possa. Scrive quest' autore (Gazzetta Toscana) « Nelle eclampsie di donne di parto, nelle convulsioni de' neonati, negli attacchi isterici, negli accessi epilettiformi con complicazione di trisma, di restringimento de' denti, con spasmo dell' esofago, egli è impossibile di fare inghiottire de' rimedii: ora se per mezzo di un pennello imbevuto di etere solforico, si facciano frizioni nella cavità boccale e faringea, si arrestano per lo più degli attacchi nervosi, che possono divenire mortali per la loro durata (2) ».

(1) Op. cit. lez. XI. 617. e seg.

(2) Studio Fisiol. sull' etere solfor. adoperato col metodo boccale e faringeo nell' uomo e negli animali del Sig. Ducros. Vedi il Sarcone anno III. vol. 3. fasc. XXVIII Aprile 1846 pag. 187.

CAPITOLO VI.

POCHE RIFLESSIONI MEDICO-LEGALI — LO STATO CONIUGALE IN RIGUARDO ALL' EPILETTICO — EPILESSIA SIMULATA.

§. 19. *Poche riflessioni Medico-legali* — Essendo la epilessia un morbo il quale prende di mira direttamente il cervello (sia essa idiopatica, sia anche che quel patimento del nobile centro nervoso venga per altra cagione simpaticamente provocato) saran sempre da temersi degli esiti dispiacevoli, nel primo caso più e con maggior facilità, negli altri forse un poco meno: sicchè questi esiti dispiegar possono influsso deleterio per la vita intellettuale degl' individui che in tal guisa soffrono; o almeno si fanno ravvisare variati disturbi nel morale. Quanto spesso non accade il dispiacevole passaggio di tal' infermi ad un temporario delirio dopo gli accessi, o anche alla mania; come frequentemente non si vedono in seguito di parossismi rimanere quasi stupidi molti infermi, mentre altri inciampano pure col volger di tempo in una ebetudine che li accompagna per l' intiera vita!

Da queste considerazioni chiaro emerge, che la società non può ad essi applicare tutto il rigore delle sue leggi, ed anzi dee proteggerli in moltissime circostanze; siccome dee del pari invigilare perchè abusando di questi varii stati, da altri che li circondano non sen tragga profitto, turpemente ingannandoli, col danno di essi, e defraudando talvolta i legittimi eredi di quello che loro spetterebbe.

Non vi ha dubbio che qualche fiata l' epilessia non induca verun disturbo negli atti dell' intelligenza di chi è dal morbo colpito, ma il contrario pur' avviene siccome poco sopra asseriva; sicchè dopo l' accesso, e alcuna volta anche un periodo di tempo innanzi che avvenga, questi individui soffrono un' alterazione nel morale, da distinguerli

dagli altri uomini sani, o che li rende ben diversi da quelli che in altra epoca essi medesimi fanno ravvisarsi.

Questa osservazione può avere una grande influenza nel considerare la nullità o validità di alcuni atti, i quali saran dichiarati o produttivi o improduttivi di effetto, secondo le particolari circostanze, che nel farli si verificarono.

E richiamiamo con tutta la forza l'attenzione di coloro che circondano gli epilettici, o che in qualunque modo loro appartengono, sull'esame dello stato intellettuale de' medesimi, onde non siano essi condotti a triste conseguenze. Il Fodèrè (1) il quale ha trattato la parte di medicina legale, che riguarda quelle malattie, le quali rendono l'individuo non idoneo all'esecuzione di tali atti sociali, nel §. 185 considera le malattie del capo, ove si esprime così, parlando specialmente d'un attacco d'apoplessia o grave o lieve: » *In tutte queste circostanze, nelle quali l'uomo sembra istantaneamente ritornato a sè stesso, non debb' essere però meno assomigliato a colui che è in uno stato di ebbrezza, o che non fa se non sortirne; può esserne ancora paragonato a un tale che si risveglia a gradi da un sonno profondo. Vi sono pochi tra noi che non abbiano provato quest' ultimo stato, che non si sieno assicurati che in quel momento le loro sensazioni sono confuse; e che essi sono in una specie di delirio. L'uomo dunque nelle mentovate circostanze, e intanto che non abbia ripreso il suo stato naturale, non può esser considerato dalla legge* sui juris. *Vale lo stesso in ordine al tempo che segue a un accesso di epilessia, di catalessia, o di altre affezioni analoghe, le quali non producendo ciascuna volta che una impressione passeggiera e momentanea su le facoltà intellettuali, non lasciano meno il malato in uno stato di sbalordimento, la cui durata e l'intensità del quale sono*

(1) Trattato di Med. Leg. ed Igiene Pub. vol. 2. cap. IV. sez. V. §. 185 Malat. del capo.

in ragione della violenza e della frequenza de' parossismi. Le persone percosse dal fulmine sono nel medesimo stato.

Siccome talvolta si passa alla mania, oppure si cade nella costante ebetudine, non serve il dire che tali infermi esser debbono dichiarati dementi, e quindi impossibilitati a qualunque sorta di civili contratti; essendo qui bene applicabili tutti i motivi che sogliono addursi per l'interdizione da queste varie sociali facoltà, o differenti diritti quali si sieno.

I ragionamenti stessi saran da farsi per definire se siavi ed in qual grado da ammettersi la colpabilità o non colpabilità di qualunque atto criminoso, che da un' individuo così affetto abbia potuto commettersi.

§. 20. *Lo stato conjugale in riguardo all' epilettico* — Tra' motivi di opposizione al matrimonio da qualche scrittore, siccome dallo stesso Fodèrè (1), si notano alcune malattie, tra le quali annoverando la epilessia egli scrive « *Gli attacchi di questo male, che si credeva guarito, si sono veduti rinnovellarsi col matrimonio, e molti vi sono soggiaciuti nell' atto stesso. Questa terribile malattia, allorchè non è sintomatica, si guarisce raramente, e termina con la pazzia o con la morte, non solo ella passa da generazione a generazione, ma ancora è contagiosa per l' altro degli sposi ch' è in buona salute, soprattutto nel sesso più debole* » E ben egli ha ragione di così parlare per l' epilessia; poiche è ben certo che questo morbo possa comunicarsi a' figli per eredità: paventevole eredità! che darebbe esseri quasi sempre inutili a sè stessi, di peso frequentemente, per non dir sempre, alla società; ed i figli di loro anche non siano epilettici, pure saran per lo più degl' infelici, poichè portano da natura l' impronta di quel temperamento nervoso che apre loro la via a mille svaria-

(1) Op. cit. vol. II. cap. V. sez. I. §. 237. Malat notabili che si propagano mercè la generazione.

te e noiosissime sofferenze di quel genere, che spesso fanno amare che si tronchi il filo d'una esistenza oh! quanto tormentosa.

Che poi la infermità si dica fino contagiosa pe' coniugi dal Fodérè, a me non persuade punto, nè parmi vi siano osservazioni sufficienti per ammettere tale assertiva; non niego per altro che per la continua osservazione di accessi epilettici, soprattutto in una donna, e in particolare, se sensibile e di vivace fantasia dotata, allora specialmente che ritrovasi in circostanze nelle quali il di lei nervoso sistema è reso più esquisitamente impressionabile, e quindi più facile a commuoversi, possa la vista di quei disgustevoli parossismi dispiegar tale azione sul morale di lei, che ne partecipi il cervello in guisa da incorrere fin' anche in epilessia.

Ma sia pure che ciò non succeda, qual viver sarà mai quello d'una donna accoppiata ad un' uomo epilettico o viceversa; mentre ad ogni istante, ed anche ne'momenti più deliziosi dell'amore, anzi in questo tempo con facilità maggiore, l'uno d'essi che soffre il morbo può venir sorpreso da un' accesso?

Inoltre il matrimonio considerar debbesi d'impedimento ad una possibile cura del morbo, se anche fosse sperabile; e cagione pure del reiterarsi i dispiacevoli parossismi, attesocchè l'atto della copula, per sè è una convulsione generale, la quale in chi è affetto dall'epilessia suscita spesso gli accessi (1).

(1) Mi si potrebbe qui dimandare se, allorquando è il morbo venuto in iscena per soverchia continenza, di che si hanno esempii, sia o nò da consigliarsi il matrimonio? Non vi ha dubbio che l'atto della copula anche in queste circostanze potrebbe provocar gli accessi, ma nel tempo stesso io non saprei sconsigliar il connubio a tali individui, se la cagione sia realmente questa che intrattenga il morbo, conoscenza che

Da tali considerazioni guidato credo io che dovrebbesi impedire, quanto sia possibile, il matrimonio fra individui così fatti, e ciò va particolarmente raccomandato a' teneri padri di famiglia, i quali bramassero liberare i loro figli da una vita penosa ed infelice, e forse ancora dalla morte, o desiderassero proccurarsi una discendenza sana e robusta.

Per altro tutto quel che abbiamo detto valga per coloro i quali in atto soffrono il morbo; mentre penso io non debba assolutamente impedirsi il matrimonio a coloro i quali ne furon segno in fanciullezza o in adolescenza, o da molti anni pria del tempo nel quale vadano a nozze ne siano esenti, non ostante che sia pur possibile che in questo novello stato si risvegli. Soggiungo del pari, che in quelle epilessie le quali non essendo idiopatiche, con adattato metodo furono debellate, forse difficilmente si risveglino novellamente i tristi accessi, onde con più sicurezza possono tali individui che già furono infermi stringere i nodi dell' imeneo.

§. 21. *Epilessia simulata* — Alcuni malvaggi, spesso fingendo infermità, cercano farsene scudo, e o liberarsi dal-

dovrà pria diligentemente acquistarsi con un accurato e minuto calcolo di tutte le condizioni che accompagnano il morbo. Scrive il Doussin-Dubreuil (Op cit. art. XIV p. 74) « Ebbi occasione di vedere nel mese di Agosto una fanciulla di 18 anni, i di cui accessi epilettici rionovatisi sette volte in 24 ore, erano sì violenti, che occupavano sei o sette persone nel fermarla; il suo temperamento che era sanguigno, la sua età, la nutrizione, e le sue parole specialmente, non mi lasciarono dubitare, che lo stato in cui trovavasi, riconoscevano una causa diversa da quella di una soverchia copia di sperma: non giudicai a proposito di adottare i mezzi proposti dai medici per agevolarne la evacuazione; adoprai i cristei ammollienti, i tepidi piediluvii per una mezz' ora mattina e sera, durante i quali ho suggerito di far le docciature di acqua fredda sul capo; codesti rimedii riuscirono sì bene, che al termine di 48 ore calmossi. Dietro il mio suggerimento, i genitori non tardarono a maritarla e tutti gli accidenti disparvero ».

l' incomodo del travaglio, o colpevoli tentano schivare così quelle punizioni che meriterebbero pe' loro delitti: e mentre altri cercano di ottenere con tal mezzo che sieno appagati i loro desiderii, altri tenta ispirare la pietà in | chi li osserva, e riscuotere cure, assistenza, danaro. Fra le altre malattie con molta frequenza si suole simulare la epilessia ». Una giovinetta, dice De Haen, la quale ha inteso dire, che il matrimonio ha qualche volta guarito l' epilessia, finge questa infermità, perchè si mariti; un monaco ozioso e delicato agisce della stessa guisa, per dispensarsi dalle austerità del convento ». Lo stesso far si potrebbe, dico io, da' militari per esentarsi dal loro penoso servizio; da' ragazzi cercando così di evitare di assistere alle scuole : ed è sovente assai difficile scovrire la furberia; sicchè è dato a' medici trovar modo come evitare siffatti disordini sociali, dar pace alle famiglie, non far deludere le leggi ingannare i dabben' uomini e trionfare la frode e l' ipocrisia.

Per tale effetto molti furono gli autori che a tale intento rivolsero le loro cure, quali il Sebaiher (1) il Vogel, (2), lo Schneider (3), il Tissot (4); e lo stesso Van-Swieten (5) scrive che molta cautela debba aversi nel fare di tal morbo la diagnosi; dicendo poi che facilmente si scovre la frode

(1) Diss. de epilep. simulata.

(2) De morbo simulato.

(3) Diss. de morb. fictione.

(4) Epilep. feinte op. cit. art. XXXVI.

(5) Facile autem fraus detegitur, si pulsum tangendo cutis unguibus intercepta subito et fortiter vellicetur; signa enim doloris percepti tunc ilico videmus, si morbum simulent, cum cæteroquin in epilepsia sensus tam perfecte aboleantur, ut tempore paroxysmi in ignem delapsi miseri tales ægri ad ossa usque partes corporis combusserint absque ullo doloris sensu. *Op. cit.* §. *1071.*

col fare a' pretesi infermi sentire alcun dolore; e narra poscia il caso avvenuto a Boerhave in un nobile giovane ma di pessima indole, il quale se da genitori gli si negavano quelle cose ch' ei desiderava, tosto rappresentava cotal morbo: mentre poi comandandosi dal chirurgo, che con ferro infocato si toccasse il grosso dito del piede, saltò via: e dopochè seppe che in prosieguo, nel primo parossismo si sarebbe applicato il cauterio, non osò più fingere il morbo.

Alle volte però neppure irritandoli, o scottandoli si perviene a ravvisar la furberia. De Haen (1) narra d' una donna a venti anni, la quale avea sopportata la prova del fuoco, e che offeriva ad osservare le cicatrici di tre scottature considerabili, che un chirurgo le avea fatto, per iscoprire l'impostura se mai ve ne fosse, senza che ciò avesse potuto smascherarla; ma essendo ritenuta in prigione per delitto, ella confessò naturalmente la sua furberia, e imitò l' accesso tanto bene innanzi a Van-Swieten, De Haen e varii altri medici, ch' essi credettero che i suoi accessi volontarii fossero divenuti reali.

Molte fiate si giugne meglio a sorprendere tali cattivi piuttosto coll' astuzia. Chi non conosce quel fatto riportato dal De Haen (2) di un mendico di Parigi, il quale essendo sorpreso da epilessia, fu ordinato, perchè non si arrecasse nocumento, che fosse posto sopra un letto di paglia: così fu fatto; ma avendo appiccato il fuoco a' lati dello stesso, il mendico prese la fuga: e ci narra il Sauvages (1), che una giovanetta di 7 anni contraffaceva tanto bene questa malattia, all' Ospedale generale di Montpellier, che nessuno dubitava della sua realtà; ma sorgendo in lui il sospetto, le dimandò se mai sentisse un vento che passava dalla mano alla spalla, e dalla spalla alla coscia; essa rispose affer-

(1) **Ratio medendi pars. 5. c. 4. §. 5.**
(2) **Tissot.** ***op. cit. art. XXXVI.*** **§. 206.**

mativamente: tal risposta scopriva la bricconeria; egli ordinò che fosse battuta a colpi di frusta; ella fu guarita.

Essendo dunque difficile tal diagnosi, nè trovando io come miglior norma onde non fallare nel giudizio, che tutti conoscere i precetti che da Gius. Frank trovansi raccolti nella sua opera, così per non esser monco, qui mi piace trascriverli, credendo far cosa grata anzichè nò (2).

» Chi vuol simulare questo morbo imita la lividezza ed il gonfiamento del volto, con lacciuolo nascosto dai vestiti, e stringente fortemente il collo; la schiuma della bocca, raggirando appunto in bocca un pezzo di sapone, e le bacche rosse; le convulsioni con movimenti artificiali de'muscoli dell'estremità, del volto e degli occhi; e finalmente l'insensibilità, colla ferma volontà di resistere al dolore che si può far loro soffrire per giudicare il loro male.

Conviene nell'esame d'uomini cui sospettasi di simulare l'epilessia, procedere con prudenza, e non sopra un solo segno affermare l'assenza o la presenza del morbo. Anzi consigliamo, prima di giudicare il parossismo, di studiare la storia della malattia negli intervalli liberi, massime rispetto alle sue cause, al tempo e modo d'invasione del parossismo, alla memoria delle cose passate, allo stato in cui l'infermità lasciò il corpo e l'anima, e via discorrendo. In tai casi a meno che le asserzioni dell'infermo non si accordino perfettamente tra di loro, bisognerà comparare con diffidenza i sintomi più comuni dell'epilessia colla storia del male ed esaminarli con attenzione.

Il Modo d'invasione. L'epilettico a meno che non sia avvertito da un prodromo, vien colpito all'improvviso e senza scelta di luogo, ora trovandosi solo, ora dinanzi testimonii d'ogni specie. Quello che finge l'epilessia si prepara

(1) Nosol. Method. cl. 4. art. 19.
(2) Op. cit. §. V.

in qualche modo a cadere, e rappresenta specialmente la sue parte al cospetto di astanti inscienti di medicina.

STATO DEGLI OCCHI. Si possono con molt' arte imitare i movimenti delle palpebre e degli occhi da noi indicati, ma non però lo stato della cornea, nè giungere a sopportare senza muoversi il forte chiarore d' un lume avvicinato improvvisamente.

STATO DEL POLSO. Durante la remissione e dopo la cessazione dell' accesso epilettico, il polso si mostra diversamente contratto ed irregolare. Se il male fu simulato, il polso sarà soltanto più rapido, a meno che l' ingannatore non abbia trovato il mezzo di comprimere alternativamente le arterie del braccio, e per iscoprire la frode non bisognerà trascurare l' esame delle maniche.

STATO DELLE ESTREMITA'. Benchè l' adduzione del pollice nella palma della mano non possa mai essere considerata qual sintoma patognomonico dell' epilessia (1), pure codesta adduzione di rado manca. Inoltre si osserva in grado tale, che a meno d' usare gran forza, non si può stendere il dito di mezzo. Il pollice, qualora sia steso, non vien riportato nell' adduzione se non sopraggiunge novello spasimo (2). All' incontro il pugno di chi finge l' epilessia non solo viene steso facilmente, ma anche una volta steso ritorna ad un tratto nell' adduzione.

STATO DELLA SENSIBILITA', E DELLA PERCEZIONE. Essendo l' epilessia caratterizzata dall' annientamento de' sensi e delle facoltà dell' anima, ogni fenomeno che indichi la loro attività, tranne alcune eccezioni, risulta priva di frode. Ma l' esplorazione de' sensi e della percezione dev' essere improvvisa, altrimenti, infatti, il frodatore dotato di fer-

(1) Leggi in proposito (in Meckel's N. Archiv. d. pr. Arzneyk. 2. th. Leipz. 1790. p. 2. 61) la celebre discussione tra un medico di Norimberga ed una facoltà di medicina.

(2) Marc. *Diz. delle Sc. Med.* pag. 542.

ma volontà, resiste alle più dolorose prove, senza manifestare la menoma sensibilità. L' inatteso sparo d' una pistola, il solletico delle narici con una penna, il vapore di zolfo bruciato sotto alle narici, ed i preparativi delle torture, come ferro infuocato, cera liquefatta (che riesce di rado necessario avvicinare alla pelle) perfettamente palesano la frode.

Durata del parossismo e stato dell' infermo dopo l' accesso. I parossismi epilettici reali sono comunemente più brevi dei simulati. Dopo il parossismo reale, la temperatura della pelle si trova scemata, un sudore universale si stabilisce rapidamente, il polso diventa irregolare, e l' orina acquosa. All' incontro dopo il simulato, non si scorgono che i segni derivanti da una lunga stanchezza.

Disposizione generale del corpo. I malati afflitti da un pezzo da epilessia hanno i muscoli del volto più rilevati del solito, ed agitati da movimenti involontarii, le palpebre inferiori tumefatte, lo sguardo in isbieco, gli occhi vacillanti, la tunica albuginea scolorata, la pupilla dilatata, i denti incisivi inferiori rintuzzati, le braccia e cosce stanche. Si capisce che tutti cotesti segni non possono esistere spontaneamente in quelli che simulano il male.

Infine, dice Gius. Frank, è importante l'osservazione di Mouton, antico chirurgo militare, che quegli i quali fingono l' epilessia si avvicinano spessissimo la mascella inferiore alla superiore, che pel contatto i denti si ottundono: *Marc. pag.* 544.

Accade però alle volte che persone le quali incominciarono per simulare siffatto morbo, coll' andar del tempo inciamparono realmente in esso ; siccome se ne riportano esempli (1): ed io ho conosciuto un sergente della marina,

(1) Culleriers *Raccolta period. etc.* t. XIV. pag. 280. Moreau *Mem. della Società Med. d' Emulaz.* t. II. pag. 189.

il quale incominciando col fingere il morbo , per esentarsi dal servizio, incorse col fatto in esso, e ne rimase vittima; poichè sorpreso da un'accesso, trovandosi solo, percosse colla testa siffattamente da perdervi la vita. Io non so se quel convellere forzatamente il nervoso sistema per simulare il morbo, possa col tempo indurre un reale sconcerto in esso. I fatti citati non debbono negarsi ; soltanto io inclino piuttosto ad ammetterli come semplici accidentalità.

FINE DELLA I. PARTE.



DELL' EPILESSIA



PARTE SECONDA

NATURA ED INDOLE DEL MORBO.

CAPITOLO I.

SEDE, E DIVISIONE.

§. 1. *Sede*. Dopo aver cercato di esporre alla meglio ciò che valeva a farci acquistare chiara idea del morbo epilessia in quanto alla manifestazione sua, passiamo ora ad indagare, per quanto è a noi concesso, la natura e l'indole dello stesso; natura variabile secondo la varietà delle cagioni, allo studio delle quali consacreremo questa seconda parte, per riunir così quei dati più certi, da' quali sorger possa finalmente una più adatta medicatura, ultimo scopo del medico filantropo. E per ottener l'intento, ci piace progredire analiticamente; e quindi ci occuperemo da prima della sede ad esso assegnata, poscia della divisione delle varie sue specie.

Pare a me in vero, che le divisioni fatte del morbo da' varii autori, la sede ove da molti si è esso riposto, non vadano esenti da confusione ed inesattezza: poichè immense quasi le divisioni, varie le sedi, non valgono ad illustrare l'argomento, nè a dar dell'infermità quella chia-

ra idea, che possa condurre il pratico ad una ragionata terapeutica, e fargli elevare un più adeguato pronostico.

La determinazione della sede, e la divisione delle varie specie di questo male debbono ritrovar la loro ragione nel modo di sua manifestazione, nel giusto calcolo delle cagioni, nelle sane e filosofiche patologiche induzioni avvalorate dalle osservazioni necroscopiche.

Io scortato da tali guide, maturamente riflettendo, ho stimato ricavar profitto dalle proprie ed altrui osservazioni; per istabilire così un novello piano, sul quale basati i ragionamenti, con maggior difficoltà s'incorra in errori, allorchè del morbo si vuol penetrare la natura o l'indole.

Pria di esporre i miei pensamenti, rapporterò in breve quello che da alcun rinomato autore sul proposito si è scritto.

E per riguardo alla sede, chi bene rifletterà si accorgerà di leggieri, essersene ammesse varie, per aver voluto derivarla di là dov'era la cagione; oppure per aver riguardate quelle varie e moltissime infermità concomitanti la epilessia, o precedenti la stessa, le quali giammai costituir non potranno la sede di questo morbo, e che piuttosto debbonsi considerare quali cagioni di quei disturbi dell'innervazione. Tali disturbi, allorchè si ritroveranno insieme in siffatta guisa raccolti da rappresentare quella forma morbosa cui si è dato il nome di epilessia, in tal caso debbonsi credere derivanti sempre da una unica e speciale maniera di sofferire; e quindi del morbo unica devesi creder la sede, e sempre la stessa: quale sia lo vedremo in appresso.

Ecco dunque che mal guidati i pratici han creduto ammetter la sede di tal morbo, ora nell'encefalo, siccome fin da Paolo Egineta (1), e dal Willis (2) il quale scriveva « *E-*

(1) Lib. III. c. XIII. p. 29.
(2) Th. Willis *l. cit. c. II.*

pilepsiae accessio et invasionis modus plane innuere videntur sedem ejus primariam, sive partem praecipue affectam alicubi intra caput contineri. Da altri si ammetteva in speciali parti designate nella massa cerebrale: da altri si attribuiva il morbo alle parti ritrovantisi fuori di quell'organo, e quindi si diceva avvenire per la contrazione delle meningi, o pel loro allegamento (1). Si vide pur la sede nella spina, e quindi ne' vizii della colonna vertebrale; onde la epilessia spinale descritta egregiamente da Harles (2). Altra fiata se ne ammetteva la sede in alcuni nervi particolari (3); ed il Duchesne (4), cercando la sede dell' epilessia nel cuore, fece vedere come i nervi cardiaci non sempre si mostrano stranieri allo sviluppo di essa.

Si ammise pure la sede di tal morbo nel petto, ne' reni, nella milza, nello stomaco, negl' intestini: si denominò anche addominale quella che fu detta per lo innanzi ipocondriaca (5); e poi si volle vedere del pari la sede nell' utero, siccome può ricavarsi dal Gruger (6), dal Wedel (7), dall' Eickmeyer (8), dallo Schulze (9), dal Maisonneuve etc.

Infine di tal morbo si riconobbe la sede in qualunque estrema parte del corpo, e si disse della tibia, della coscia, della gamba, del piede, del dito, della mammella, dell' anca e

(1) Walker *Diss. de morbo comitiali p.* 6.

(2) Op. min. ac med. vol. I. 1815. II. Analect. V. De epilep.

(3) Gius. Frank *op. cit.* §. *V.* 12.

(4) Tetrab. *de affect. capitis* cap. 8.

(5) Lindt. Autenrith. *Diss. de epileps. praesert. puerorum umbilicali.*

(6) De epileps. uterina horrenda et contumaci eiusque curatione. *Misc. act. nat. cur. dec. III. an.* 7. 8. *p.* 172.

(7) Diss. de epileps. hyster.

(8) Diss. de epileps. uterina.

(9) Cas. hysterico-epileptic. resolutio.

che so io. Ripeto, che può derivare da siffatte affezioni speciali la epilessia, ma sempre che essa è in iscena, unica n'è la sede « *Illud enim*, scrive il Van-Swieten (1), *morbosum, in aliis quibuscumque partibus corporis haerens non producit epilepsiam, nisi encephalon affecerit* ». E il Willis (2) rispondendo appunto a quelli che in altra parte fuori del cervello ammetter volevano la sede del morbo, scriveva, che benissimo l'affezione da altre parti potea trasmettersi al cervello, ma intanto venuta la epilessia era questa del solo cervello. Si vede pure da ciò, quanto avesse torto Pisone (3) medico di Pont a Mousson, il quale pubblicò per il primo, che non conveniva supporre la sede dell' epilessia in alcuna delle parti dove sembrava esservi, come sono il braccio, la mano, la coscia, il piede; che sempre aveva essa origine dal cervello. Codesto autore ha supposto, che se il male cominciava da queste differenti parti, ciò era perchè esse si risentivano più facilmente e più presto delle altre dell' affezione di questo viscere.

Demour, quasi un secolo dopo, adottò la medesima opinione, dicendola propria: egli pensava, che qualunque epilessia avesse sua origine dal cervello. Il De Sau-

(1) Op. cit. §. 1074.

(2) Verum enim vero super his dicendum esse videtur, in quavis epilepsia caussam non modo procatharticam, sed et coniunctam omnino in cerebro consistere; nempe spiritus, hujus incolas ad explodendum dispositos, ibidemque explosos, caducum omnem ferre. Quoad præliminaria istæc in quibusdam epilepticis symptomata, ea interdum caussæ evidentis, nonnunquam vero tantum signi rationem habent; si quando enim diathesi epilepticæ mala cuiusdam visceris, puta stomachi, lienis aut uteri dispositio accidat; quoties in viscere isto affecto, perturbatio quæpiam cietur, facile contigit, ob fermenti illuc transmissionem, aut spasmi in caput continuationem, in cerebro prædisposito accessionem epilepticam excitari. L. *c. cap. VIII*.

(3) De morb. a colluv. serosa, sect. 2. part. 2. c. 7. pag. 140.

vages sembra non essersi allontanato da questa opinione. Se intendasi così di ammettere la sola idiopatica, o provenlente da morbo che investa il cervello, se distruggere si vogliano le altre specie del morbo, che pur esistono (e noi il vedremo) è erroneo il loro ragionamento, perchè contrario a' fatti. Ma se però si dica, che malamente si dia il nome di sede della epilessia a quelle tante e svariate affezioni organiche capaci di risvegliarla, parmi si faccia a buon dritto; poichè, lo ripeto, saranno esse cagioni di quella forma morbosa cui si diede il nome di epilessia, ma semprechè tal forma si mostra allo sguardo del clinico, devesi allora riconoscer la sua ragione nell' affezione del sistema più nobile di nervi, e quindi sarà quello la sede reale di tal morbo.

Non intendo però io negare, che alle volte si dimostri qualche affezione di alcuna parte, antecedentemente all'accesso intero anche nella idiopatica; ma allora avverrà, come scrive lo Swieten (1): *hinc potest contingere, ut intra cranium idiopathice incipiat formari morbus, qui se tantum manifestat, labefactatione parvæ partis encephali, unde origo nervorum pendet, qui ad illum locum corporis pergunt, in quo illa mutatio apparet.* Ciò per altro non dev' essere tanto facile ad avverarsi, scrivendo il Morgagni (2), che il Willis non calcolò abbastanza la forza dell' antichissima tradizione, che, quando nell' epilessia, il senso del parossismo incomincia da una parte del corpo, ottima cosa è se proviene dalle mani e da' piedi, non così se da' lati, ma pessima se dal capo; allorchè opinò, che anche quelle epilessie, che sembrano aver tutt' altra origine fuorchè dalla testa, nascono non di rado dal cervello.

E qui si rifletta che in quelle epilessie, i cui parossismi

(1) §. 1078. pag. 104.
(2) Ep. IX. 8.

comincino da parti remote, e che possono non ostante derivar dal cervello, i sintomi cominciano, ne' varii accessi che offre a considerare un medesimo infermo, ora in una parte, ora in un'altra, e non tutti sempre da una parte stessa, secondo l'avvertimento dello Swieten (1).

Dal detto fin qui forse già si sarà compreso il nostro intendimento, riguardo alla sede del morbo di cui ci occupiamo. Dallo studio de' sintomi precursori, di quelli che lo accompagnano e lo conseguitano, principalmente da' perturbamenti encefalici in esso osservabilissimi, non può non conchiudersi co' più sensati, fra' quali è il Tissot (2), che « *la cagione di questa infermità non può esistere che nel cervello e all' origine de' nervi, i quali sembrano esser fortemente compressi o contratti in quel momento* »: e coll' Ufeland (3) diremo » *la causa prossima è un' alto disordine de' nervi residente sempre nel cervello, e a quanto par verosimile, in quella parte di lui destinata al muscolare movimento, midolla allungata.*

Per altro considerando, siccome dissi, che negli accessi mostrasi lesa la sensibilità e la volontà, sottoposte ambedue come mezzi di loro manifestazione al cerebrale sistema, ossia al senziente e volontario, e che si palesano ancora abnormi movimenti sottoposti al vero sistema spinale, piace a me veder la sede di tal morbo congiuntamente nel sistema cerebrale, ossia senziente e volontario, e nel vero sistema spinale, ossia eccitante motore.

Considerata in tal guisa la sede del morbo, non viene smentita nè dallo studio delle cagioni, nè dal manifestarsi di tutti quei sintomi che accompagnar lo sogliono.

(1) Op. cit. §. 1084.
(2) Op. cit. art. II. §. 6.
(3) Op. cit. Patogenia pag 181.

Nè vale il dire, che di alcune specie di epilessia, specialmente della simpatica, giammai puossi stabilir la sede nel cervello: non vale io diceva tal'argomento, poichè non esisterebbe epilessia, se quelle qualsiensi organiche affezioni non avessero prodotti de' cangiamenti in quel sistema di nervi, allorchè fassi osservare la epilessia in atto. Quali sieno però questi cangiamenti, se dinamico-vitali, se fisico-chimici, è difficilissimo accertarsene, impossibile quasi stabilirlo in ogni circostanza. Molte intime alterazioni di organi si sottraggono, e forse sempre si sottraranno, alla scarsa ed imprecisa investigazione dell' uomo, alla inettezza de' mezzi di osservazione che si posseggono.

§. 2. *Anatomia del sistema nervoso cerebrale, e vero spinale* — Per meglio dilucidare il morbo, riguardo alla sua sede, e per trovar ragione del suo apparire, de' suoi progressi, delle terminazioni, credo non inutil cosa riportare la notomia del sistema nervoso cerebrale, e vero spinale, siccome a noi compiuta e breve la diè l' illustre Marshall-Hall (1).

» Parlando della suddivisione cerebrale del sistema nervoso devo specialmente ricordare.

I. Le membrane; della sommità, della base.

Sistema cerebrale ossia senziente e volontario.

II. Il cervello e sue principali divisioni, cioè la sostanza corticale, la sostanza midollare, gli emisferi, i lobi anteriori, i corpi striati, i talami, la protuberanza annulare.

III. I nervi cerebrali.

a) Senzienti: il 1.° ossia l' olfattorio; il 2.° ossia l' ottico, il 5.° ossia trifacciale; l' 8.° ossia l' acustico; il 9.° ossia il glosso-faringeo o gustativo (2), gli spinali posteriori.

(1) Op. cit. lez. I. I. Anat. del sist. nerv. 15 e seg.

(2) P. Panizza: vedi l'*Edimb. Med. and Surg. journ. vol.* XLV. *pag.* 70.

b) Volontarii : il 3.° ossia l'oculo-motore ; la porzione minore del 5.° o masticatorio ; l'11.° ossia il mio-glosso, gli spinali anteriori. — nel loro corso entro il cranio, nel loro corso fuori del cranio ; nel loro corso entro la spina, comunemente detti midolla spinale, nel loro corso fuori della spina.

IV. Il cervelletto ; il lobo di mezzo ; i lobi laterali.

Un'ordine particolare di nervi costituisce insieme alla vera midolla spinale, qual loro asse, la seconda suddivisione del sistema nervoso. Siccome quelli della prima suddivisione furono distinti in *senzienti* e *volontarii*, questi si possono distinguere in *eccitatori* e *motori*. I primi, ossia i nervi eccitatori si dirigono principalmente dalle superficie interne, dotate di speciali eccitabilità, alla vera midolla allungata e spinale ; i secondi, ossia i nervi motori, muovono dalla midolla a' muscoli, forniti di speciali azioni che hanno parte massimamente nella ingestione ed egestione. I moti subordinati a' primi, ossia alla suddivisione cerebrale, sono alcune volte, anzi frequentemente spontanei ; quelli dipendenti dalla vera midolla spinale li credo sempre eccitati.

L'Anatomia di questa suddivisione è ancora poco conosciuta, ed io mi propongo di investigare, per quanto so e posso, un tale soggetto. Ora però voglio offrirvi solo un breve prospetto di ciò a modo d'esempio.

Vero sistema spinale ossia eccitante-motore.

I. Le membrane.

II. La vera midolla : le sue principali divisioni ; cioè le prominenze quadrigemelle (1) ; la midolla allungata; la midolla spinale, o principalmente le parti sue cervicale, dorsale, lombare e sacrale :

III. I veri nervi spinali :

a) *Eccitatori*. Questi appartengono specialmente, e forse tutti, al quinto o trifacciale ; al pneumo-gastrico, ed ai

(1) Recherches sur le système nerveux; par M. Flourens p. 21—22.

nervi spinali posteriori. I rami eccitatori del primo di questi si distribuiscono alle palpebre, alle narici, alle fauci(1) alla faccia: i rami eccitatori del secondo alla laringe (2), alla faringe, ai pulmoni, allo stomaco: i rami eccitatori degli ultimi, all' ano, al collo della vescica, al collo dell'utero, a tutta la superficie del collo.

b) *Motori*. I rami de' nervi riflessi o motori si distribuiscono: all' orbicolare, cioè il settimo; al bulbo dell'occhio, cioè il quarto ed il sesto; alla laringe, cioè il decimo o pneumo-gastrico (il laringeo superiore e l' inferiore); alla faringe, cioè il decimo o pneumo-gastrico; ai muscoli della respirazione e specialmente l' accessorio spinale, o respiratorio superiore, il frenico o respiratorio interno, il respiratorio inferiore esterno (Carlo Bell); agli sfinteri, agli eiaculatori, e all' utero i nervi spinali; al sistema muscolare generale i nervi spinali, o nervi della tonicità ».

Da siffatto quadro ognun vede, come resta rischiarato ogni sintoma proprio del morbo epilessia, e come di ciascheduno dar si potrebbe la ragione.

§. 3. *Divisione delle varie specie, secondo gli autori.* Non minor confusione si osserva in riguardo alle divisioni che del morbo stesso si son fatte; poichè alcuni han voluto differenziarlo secondo le cagioni: ed essendo queste ben molte e svariate, han pure senza pro per la scienza, moltiplicate immensamente queste divisioni. Altra volta si è riflettuto a qualche particolare accidentalità osservabile, e pur anche di queste si son fatte specie a parte, ingombrando le menti con moltiplicate inutili denominazioni.

Se leggiamo Areteo (3), il ritroveremo a sufficienza positivo sopra questo articolo » presso alcuni, egli dice, la se-

(1) Il Naso-palatino, il faringeo: vedi Bellingeri, Arnold etc.
(2) Il laringeo interno: vedi Scarpa tav. III.
(3) De caus. et sign. acutor. morbor. lib. I. cap. 5. p. 2.

de del male è nella testa, presso altri incomincia da nervi assai lontani »: in altri termini, par la voglia divisa in *idiopatica* e *simpatica*. Galeno (1) ha indicate tre differenti epilessie: il cervello è per lui affetto in tutte, ma nella prima la causa dell'irritazione si produce nello stesso cervello, nella seconda vien dallo stomaco, nella terza, ch'è la più rara, da alcune esterne parti del corpo. Alessandro di Tralles (2) ha adottata la medesima divisione di Galeno: in seguito, abbenchè incompleta, fu tal divisione ritenuta generalmente. Quindi dal Willis (3) venne la epilessia divisa in *idiopatica* o *primaria, e secondaria* o *per consenso*. Il Cullen la distingue in *cerebrale*, la quale assale improvvisamente; *sintomatica*, ch'è quella la quale sorprende senza cagione manifesta, dà però la sensazione di aura epilettica che anche da una parte remota sale al capo; *occasionale* derivante da irritazione manifesta, tolta la quale cessa l'epilessia. Alquanto confusa, o almeno non soddisfacente, è la divisione che abbiamo da Gio. Pietro Frank (4), distinguendola egli in epilessia 1. che deriva da *vizio locale*, 2. in quella che dipende da *affezione iperstenica* o *ipostenica* di tutto il sistema. E questa devesi, secondo lui, dividere in *vaga* e *periodica*; e la periodica costituisce un sintoma di febbre intermittente perniciosa, o ritorna in altri determinati tempi, secondo le fasi lunari.

Doppia divisione ne faceva il Tissot (5), la quale comprende tutta la serie delle possibili cagioni, e siccome fa pure il Willis, la distinzione in *idiopatica* e *simpatica*, e

(1) De locis affectis, lib. 3. cap. II. Charter. T. 7. p. 443.

(2) Alexandri Tralliani Medici lib. duodecim. lib. 1. c. 15 pag. 62 e seg.

(3) Op. cit. cap. III.

(4) Op. cit. §. 980.

(5) Op. cit.

quest' ultima in quella che ha sua sede nell' interne parti, e in quella che la riconosce nelle esterne.

Il Broussais (1), dopo aver detto dipender l'epilessia da irritazione primitiva o simpatica del cervello, dice esisterne molte specie: per *irritazione primitiva* del cervello; per *irritazione simpatica* d'una irritazione gastro-enterica; per *irritazione cerebrale primitiva* con gastrite consecutiva. Nel caso d'irritazione cerebrale primitiva, pure si può osservare una specie di aura epilettica, che faccia credere all'esistenza d'irritazione simpatica.

Pur alquanto vaga è la divisione che a noi ne porge l'Esquirol (2), il quale la distingue in *Essenziale, Simpatica* e *Sintomatica*. L'*essenziale* si divide in *idiopatica* e questa ancora subisce tre suddivisioni; la *simpatica* ha cinque suddivisioni; la *sintomatica* riconosce varie cagioni, specialmente la sortita di alcuni esantemi.

Nella enciclopedia delle Scienze mediche, oltre quella proveniente da affezione del cervello, si ammettono cinque spezie di simpatica Epilessia; I. Epilessia *Cerebrale*, II. Ep. *Simpatica*: Specie 1. Ep. *Stomachica*, 2. *Epatica*, 3. *Nervosa*, 4. *Uterina*, 5. *Per dolore*.

Gius. Frank (3), tenendo di mira un poco troppo le cagioni, ha creduto di bene far le divisioni secondo le varietà loro; sicchè ha talmente moltiplicate le specie da renderle infinite, e forse l' utilità è nulla che da tal metodo deriva.

Egli dapprima in riguardo alla sede, la divide in Epilessia procedente dal vizio di tutto il sistema nervoso. Epilessia *encefalica* — Ep. *spinale*. — Epilessia dipendente dall' affezione de' nervi in particolare—Epilessia *cardiaca*—*addominale*;

(1) Storia delle flemmasie, ossia infiammaz. cr. di I. V. Broussais §. VII. — Irritaz. del sist. nerv. e sue dipendenze.

(2) Op. cit. pag. 156.

(3) Op. cit. §. V. 18.

da' vizii dell' utero ; da' vizii degli organi urinarii—Epilessia da affezioni degli organi esterni. Infine in riguardo alla natura, la divide in Ep. *atonica* o *nervosa*, *traumatica ; infiammatoria* ; *reumatica ; metastatica ; artritica ; intermittente larvata* ; *carcinomatosa ; gastrica* ; *scrofolosa* e *rachitica ; sifilitica ; complicata.*

Da altri distinguesi per ragione della sede delle cagioni, in *Idiopatica* e *Simpatica*; per l'origine, in *Ereditaria* ed *Acquisita* ; per ragione del processo, in *Acuta* detta *Eclampsia*, e *Cronica*; per ragione della estensione, in *Universale*, e *Parziale* ; per ragione del dominio che esercita, in *Sporadica*, ed *Endemica* (1). Per il modo di coincidenza, in *Caduca*, quando l' epilettico sorpreso subito cade senz' avvertenza ; in *Cursoria*, se l' epilettico corre per alcuni passi prima di cadere ; in *Giratoria*, se gira intorno a sè prima di cadere (2). Nelle quali addotte divisioni si scorge una confusione, ora di cagioni, ora della sede, ora di particolari sintomi del morbo.

Dall' analisi delle cagioni deve sorgere una divisione ; ma questa dev' essere semplice e complessiva, onde non s' incorra in quegli equivoci e travedimenti troppo facili ad avverarsi.

(1) Forestus, *lib. De Cerebro*, *observ.*750. E più a noi vicino abbiamo l'osservazione di un' epidemia che dominò a Teheran nei mesi di gennaio e febbraio 1842, la quale si appalesava con accessi simili agli epilettici, che riuscivan però subitamente letali — Lettera del D. C. W. Bell. M.D. 23 Maggio 1843. Vedi *Ann. Univ. di Med. vol.* CXVIII. *fas. 353 Maggio 1846*, *pag.* 348.

(2) Krigel *Dissert. sulla epilessia de' rotatori* —Corsiva o dromera, e l' altra detta trocaica o rotante — osservata dal Semmola. *V. op. min.* Sopra due malattie non ancora descritte III. pag. 156.

CAPITOLO II.

DIVISIONE PROPRIA, ED ILLUSTRAZIONE DELLE VARIE SPECIE.

§. 4. *Divisione propria.* Io adunque, avendo appunto avuto in mira la giusta ponderazione di tutte le cagioni possibili atte a risvegliare il morbo epilessia, ho creduto pel miglior ordine della materia, divider lo stesso come segue; e credo che tal divisione trovi il suo appoggio, tanto nella classificazione delle cause stesse, e loro maniera d'agire, quanto nelle necroscopiche osservazioni.

Quadrupla divisione io ammetto del morbo in parola cioè:

Epilessia *idiopatica.*

Epilessia *per diffusione d' irritazione* o *eccentrica.*

Epilessia *simpatica* o *riflessa.*

Epilessia *dubbia.*

È necessario però suddivider la prima in varii generi, e quindi

Genere 1.° Idiopatica essenziale primaria.

Genere 2.° Idiopatica semplice.

Genere 3.° Idiopatica secondaria.

Genere 4.° Idiopatica meccanica.

Con questa classifica credo assolvere, come dissi, l'enumerazione di tutte le cagioni, e come cercherò di mostrare, ognuna di esse troverà il posto che le appartiene.

Dipende la *idiopatica essenziale primaria* da uno stato tutto proprio di organica struttura del più nobile sistema di nervi; stato che ha incominciamento dalla prima formazione o sviluppo embrionale nell' utero materno.

La *idiopatica semplice* anche da affezioni deriva del sistema cerebro-spinale, suscitate da cagioni valevoli a disturbare il suo modo di vitale esistenza, per lo più con processo dinamico-vitale; a' quali disturbi per altro possono tener dietro del pari chimico-organiche alterazioni.

*

La *idiopatica secondaria* deriva da morbi i quali sviluppatisi nella sostanza stessa del cervello e midolla, irritino quest' organo; oppure guasta la sua compage organica, chiamino anch' esso a partecipare di peculiari stati morbosi; secondaria pur si dirà quella che riconosce sua origine da vizii diatesici, i quali addentando lo stesso, vi abbiano, colla presenza loro, fatte insorgere permanenti irritazioni.

La *idiopatica meccanica* riconosce per sua cagione immediata qualunque cangiamento o morbo avvenuto in parti circondanti il cervello o midollo, o che abbiano con essi immediati rapporti di contiguità; non che l' azione di urti alla testa o spina, fratture, contusioni, ferite; ed anco la presenza di corpi estranei.

Per *diffusione d' irritazione* è quella derivante da affezioni speciali, insorte sul tratto delle diramazioni nervose; sarebbe quella che dal Marshall-Hall (1) si disse *eccentrica*, la qual voce è meglio espressiva dell' altra, della quale si avvalsero il Tissot e varii, di *simpatica esterna*.

Qual sia la *simpatica* sarebbe inutile darne spiegazione; ma sarà quella epilessia venuta in iscena per qualunque organica affezione di parti interne: la risveglia *il gangliar sistema*, che mercè le spinali comunicazioni, riflette le sue sofferenze al più nobile sistema di nervi.

Infine la *dubbia* sarà quella nata da cagioni le quali agiscono quasi in un tempo su tutti e due i sistemi di nervi, l' animale e l' organico; sicchè una volta avveratasi, son capaci di svegliarla ora potenze direttamente dispieganti influenza sul cerebro-spinale sistema, ora sull' altro: io la chiamo dubbia, perchè credo sia difficile decidere, se avvenga per idiopatica primaria immediata e diretta irritazione cerebrale, o per antecedenti sofferenze del gangliare sistema, o infine per simultanee affezioni di ambidue.

(1) Op. cit. lez. XI.

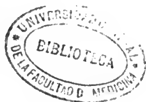
§. 5. *Illustrazione delle varie specie* — Passo ora a dirne d'ognuna in particolare, ordinando le cagioni secondo le sopra espresse divisioni.

Epilessia idiopatica essenziale primaria — Credo in prima nessuno vorrà negarmi, potervi essere tali sconcerti nel tempo della formazione embrionale, che vizii si stabilissero, siccome di forma, di sito, di numero si osservano, così parimenti di struttura, in qualche organo o sistema: e come abbiamo la rachitide costituzionale, in cui è il morbo assolutamente per me stabilito nelle cartilagini d'incrostazione; la scrofola, nella quale vizii di struttura pur sono, che offre a considerare il glandolare e linfatico sistema; così pure simiglianti vizii, che molte volte non possiamo ravvisare per la scarsezza de' mezzi nostri, ma che pur esistono, investir possono il nervoso tessuto, alterarne la compage, e produrre de' morbi speciali. E forse che non dipende da simigliante cagione la costituzionale ebetudine?

Sicchè ben dice l'Andral (1) » Talora la lesione dell'innervazione è seguita da lesioni di tessuti, valutabili per i nostri mezzi d'investigazione: di là resultano tutte le alterazioni che investiga l'anatomia patologica. Tal'altra la lesione dell'innervazione non è seguita se non da una lesione degli atti stessi dell' organo o delle sue funzioni ». E qui io aggiungo che disturbi organici possano stabilirsi nel centro stesso del nervoso sistema, onde gli atti cerebrali si discostino dalla norma fisiologica: ed intanto tali disturbi, del pari che molti altri, non son discernibili pe' mezzi d' investigazione che possediamo.

Non è forse vero che nell' utero materno, mentre sta compiendosi la formazione del feto, possanvi essere delle circostanze speciali, che agiscano in modo da opporsi al nor-

(1) Compend. d'anat. patol. I. p. c. IV. sez. V.



male progresso di siffatto processo formativo, ed indurvi delle aberrazioni da menarlo in una manifesta innormalità? Non ce ne offrono esempli spettabilissimi tutt' i mostri? Quindi diremo noi che dell' Epilessia primaria essenziale può cagion prossima estimarsi l' ordine delle molecole del nervoso tessuto, turbato nella loro distribuzione, nel loro numero, nella loro consistenza, nella loro natura: tali disordini moltissime fiate, anzi per lo più, non sono osservabili e pur esistono.

È di tale epilessia principal cagione il sofferirla di già genitori, poichè benissimo si possono da essi trasmettere a' figli quelle tali modificazioni, che facciano in questi svegliar la malattia, che sarebbe allora ereditaria. Il modo come ciò avvenga va nel campo delle ipotesi, ed io lascio di occuparmene; il fatto però sta, e chi il niegherà mai, se vedonsi anche alle volte vizii speciali, e di parti poco nobili riprodotti? Come non potrà lo stesso avvenire d' un nobilissimo e delicatissimo sistema? Non vediamo sovente mancare delle parti fin' anco delle quali eran privi i genitori, o moltiplicate altre per simile ragione? Anzi il Blumenbach (1) si spinge a dire, che vedonsi divenire ereditarie, e rivestire il carattere naturale, non solamente mostruosità di nascita, ma ancora o delle accidentali mutilazioni, ovvero delle difformità introdotte dalla mano dell' uomo.

Scrive il Tissot (2): « *La debolezza del genere nervoso si eredita, e questa eredità non contribuisce poco a renderla più frequente* »: intende della epilessia; e leggiamo in Giovan Pietro Frank (3): » E primamente entriamo a considerare

(1) Institutions physiologiques, sect 45. p. 398.
(2) Art. cit. §. 7.
(3) Op. cit. v. cit. cl. VII. §. 944.

l'indole delle neurosi, la maggior parte almeno delle quali facilmente da' genitori propagasi a figli e nipoti. Ma nell'uomo sano, egualmente che nelle bestie domestiche, si riconosce sovente nel figlio la rassomiglianza di corpo e di abito del genitore: e principalmente si veggono nella prole trasmesse quasi per diritto ereditario le doti che dipendono dalla influenza de'nervi, come alacrità de' sensi interni, ingegno felice; a segno che non è dell' ultima importanza nel generar prole, la cura di fare ad uomo robusto ed intelligente congiungere donna consimile: o pure di compensare i difetti di uno de' coniugi, colle perfezioni dell' altro. Non è men facile la trasmissione di malattie nervose da genitori a figli: ed una sperienza assai frequente dimostra il predominio in una medesima famiglia di mania, melanconia, convulsioni, apoplessia, podagra, isterismo, ipocondriasi ». E già grandissimo tempo prima scriveva Ippocrate (1), che siccome da padre pituitoso si genera il pituitoso, dal bilioso il bilioso etc, così del pari avviene che un padre epilettico generi qualche figlio che venga dallo stesso morbo sorpreso.

Si legge in un'opera pubblicata siccome lezioni del Boerhave, ch' egli vide morire epilettici tutt' i figli d'un padre che lo era (2); e Zacuto Lusitano (3) avea già conosciuto un padre epilettico, otto figli del quale e tre nepoti lo furono del pari crudelmente fino alla morte. Simiglianti osservazioni si

(1) Incipit autem, velut etiam alii morbi, secundum genus. Si enim ex pituitoso pituitosus, ex bilioso biliosus gignitur, et e tabido tabidus, et ex lienoso lienosus: quid prohibet, ut cujus pater et mater hoc morbo (dall'epilessia) correpti fuerint, eo etiam posterorum aliquis corripiatur. Genitura enim ab omnibus partibus corporis procedit, a sanis sana, a morbosis morbosa. — *De morbo sacro* Cap. *III. Charter*. T. X. *pag*. 478.

(2) Praxis med. T. 5. pag. 30.

(3) Lib. I. observ. 33.

ritrovano presso lo Sthal (1), l'Ebenfeld (2), il Baumes (3), il Michælis (4); ma credo stoltezza oggi perder tempo a provare fatti ammessi generalmente, e quindi tralascio di più dilungarmi.

Inoltre a simile *primaria essenziale epilessia*, oltre il trasmettersi da madre a figli per eredità, possono dare origine varie altre cagioni, che operano per lo più sulla madre, in modo però sempre da disturbare il formativo processo embrionale.

Quindi son di ciò capaci i morbi sviluppatisi nel corso della gravidanza, le affezioni morali quali si sieno, che abbiano lungamente afflitta una donna incinta: possono tali cagioni aver influenza, e tutto giorno il vediamo, a far venire a luce il portato malaticcio, debole, impressionabile; o perchè sono in lui mancati i materiali al suo buono incremento necessarii, essendo ciò in concordanza coll' avvilita forza plastica della madre, ovvero perchè quelle cagioni spiegando sulla madre l' azione loro, ebbero il potere di disturbare in alto grado il nervoso sistema della stessa; ed essendo i nervi d' ogni funzione organica i principali fattori, anche l' atto formativo si disordina. Soltanto sotto questa veduta si ammetterà quello che da varii si adduce, cioè che influiscano a risvegliar simil morbo, o meglio a predisporvi i bambini, le morali impressioni della madre, o gli spaventi, siccome dice il Boerhave (5), sebbene il Tissot (6) non comprenda come ciò avvenga.

Amo però far riflettere, che sarà questa epilessia *ere-*

(1) Diss. de hæredit. dispositione ad var. affect. p. 48.
(2) Diss. Epilepsiæ hæredit. cas. exhibens.
(3) De convulsion. d. Kinder A. d. Fr. Leips. §. 6. p. 7.
(4) Med. bibl. 1. B, p. 360.
(5) Op. cit. §. 1075.
(6) L. c. §. 9.

ditaria e *congenita* ; ma la *congenita* non sarà mica *ereditaria* sempre, potendo essa derivare da ben' altre moltissime circostanze estranee all' organismo della madre: tali sono i morbi che si sviluppino ne' feti, colpi diretti sul ventre della madre, e quindi sovra di essi, cadute. Di più da ciò si comprende che la *congenita* stessa non sarà sempre *primaria essenziale*; essendo tale per noi quella soltanto che nasce pel guasto, o non perfetto organico impasto dell' organo cerebrale, e quindi per deviazione dallo stato normale, dell' intima *forza formativa.*

§. 6. *Epilessia idiopatica semplice.* Nasce essa da cagioni le quali immediatamente si dirigono al cervello, ed agendo con violenza o con costanza, vi possono fare stabilire guasti difficili ad allontanarsi: oppure opponendosi da quell' organo una valida reazione, può mantenersi illeso nella sua struttura, rimanendo soltanto un' affezione organico-dinamica.

Tre ordini di cause son capaci di produrla, cioè:

1. La *pletora generale*, e la *diretta dell' organo cerebrale.*
2. *L' azione di alcuni speciali veleni.*
3. Le *morali affezioni.*

Esaminiamole —

1. Io non istarò a studiare le immense e svariate cagioni atte a produr pletora; ma certa cosa è, che avveratosi tale stato dell' organismo, una maggior quantità di sangue di quello che sarebbe necessario per il normale esercizio degli atti biologici, trasportandosi agli organi varii, farà in mille modi disturbar le funzioni di essi; poichè trovandosi le parti sotto l' influenza d' una iperstenia d' eccitamento, quella forza di organici movimenti in essi risvegliata, relativa al loro vigore e prontezza, non può a lungo durare, senza che deviino dalla norma regolare gli atti stessi biologici, ed anche senza che, come alle volte pur si osserva, l' intima organica struttura non ne rimanga offesa.

Scrive l Andral (1): « allorchè i vasi contengono più materiali riparatori di quello si esigono dagli organi, questa sovrabbondanza di materiali diviene per i solidi una causa permanente di stimolo; nel medesimo tempo esiste una rimarchevole tendenza per la parte del sangue ad accumularsi in molti organi; così dunque, in simil caso, tutti gli organi sono sopraeccitati, e alcuni possono essere la sede di congestioni leggiere o forti, passaggiere o durevoli ». Ed egli stesso più giù osserva » per simil causa disturbasi l' innervazione, solamente perchè un poco più di sangue dell' ordinario si trattiene ne' capillari cerebrali ».

Devesi qui situare quell' epilessia insorta per la mancata mestruazione, della quale si riportano esempli; siccome nel giornale di Copenhaghen, anno primo (2), si narra d' una fanciulla tormentata da un crudele dolor di capo, ogni volta che avea i suoi catamenii: essendo questi vicino ad apparire, ella un giorno praticò fomentazioni colla decozione dello giusquiamo; fu così impedita la comparsa di quelli. Una mezz' ora dopo fu affetta da' più gravi accessi epilettici, i quali cessarono richiamando quel flusso. Un' altra donzella ne soffriva tutte le volte che erano per comparire i mestrui: in questo stato ella non parlava, gli occhi erano aperti e fissi, ed era rigida come una statua senza alcuna idea (3).

Meglio di questi fatti prova il mio dire il seguente avvenimento riferito nel Giornale di Medicina (4), val dire l' istoria di una giovine di anni ventuno, i cui catamenii si soppressero nella primavera, cosa che nel principio diede luogo a frequenti mali di capo, a emorragie di naso,

(1) Compend. d' anat. patol. I. p. art. I.
(2) Dec. 3. oss. 12. p. 29.
(3) Eph. germ. dec. 3. anno 5. oss. 236 p. 554.
(4) Tomo 30. p. 440.

a un' offuscamento e debolezza, a vertigini, a mali di gola, a' quali incomodi succedettero alcuni accessi epilettici, che cessarono allorchè si riordinò il corso de' mestrui. Ebbi anch' io in una giovane di diciotto anni ad osservare degli accessi epilettici, insorti del pari per mancata mestruazione; e dopo molti e replicati insulti, l'esito del morbo riuscì funesto, poichè la misera ne rimase vittima.

Altro fatto lo abbiamo nel Borsieri (1), riferito dal Pellegrini: « Riporterò un'osservazione, dic' egli, assai curiosa di epilessia parziale, in un contadino di circa cinquant' anni, sano d' altronde, e che non era andato fino a quel punto soggetto a veruna malattia. Questo ad un tratto, verso la mezza notte, fu assalito da moti violentissimi di tutto il braccio destro e della testa che fortemente si agitava verso la parte di questo. Chiamato ad assisterlo, e per quando indagassi, non avendo potuto riscontrare causa veruna, sospettai della pletora, ed infatti fattogli un salasso dall' altro braccio di circa una libbra, dopo pochi minuti ritornò alla perfetta integrità. Sette mesi dopo, egli fu nuovamente assalito dalla medesima malattia, al solito senza causa, se pur non si potesse accusare qualche poco di abuso di vino; il salassai nuovamente, essendo nel colmo della state, verso le sette della sera. Cessò al solito l' insulto, ma verso le undici della sera medesima, fu preso da un nuovo accesso, il quale parimenti cedè ad un nuovo salasso. Gli prescrissi allora ogni giorno a digiuno, due terzi di grano d' indaco della farmacopea di Berlino, e che dovesse continuarlo per venti giorni, quindi, dopo un' intervallo di altrettanti giorni, riprenderlo; e così egli ha fatto per lo spazio di circa due anni, avendone portata la dose a due grani al giorno tra mattina e sera, e fino ad ora non ha avuti altri accessi ».

(1) Op. cit. §. DCCXXVII. Vedi nota 2.

E qui aggiungerò due osservazioni ancora, le quali abbenchè non siano di perfetta epilessia, mi piace riferire; l'una di Giovan Pietro Frank (1), ed è questa: » Fu in Pavia chiesto consiglio per un'uomo toroso, ma soggetto di tanto in tanto a flusso di sangue dalle narici, e talvolta ad epilessia; dopo aver quegli preso un'emetico, gli si strinse, senza febbre nè dolore, talmente l'esofago, che per nove giorni non inghiottì menoma qualità di alimento nè di bevanda; il medico aveva procurato di fare introdurre soli cristei nutritivi all'infermo: ma questi non accusava sentirsi debole; e fino allora non aveva cessato di essere pieno e forte il polso, rossa e piena la faccia; narrando quell'infelice di non esser comparso flusso di sangue dalle narici al di là del tempo solito, ebbimo premura di fargli applicare sulle narici due sole mignatte, le quali essendo pieno, fecimo loro tagliare la coda, per dove uscì quasi una libbra (!) di sangue: dopo questo mezzo cessò il violento spasmo dell'esofago, da poter egli inghiottire bevande ed uovi sorbili; nel seguente giorno ritornò quel restringimento dell'esofago, che presto svanì, dopo essersi ripetuta l'applicazione di mignatte ».

L'altra osservazione è dell'antecessore di Pietro Frank nella Cattedra di Pavia, ed è relativa ad una giovane alla quale mancava la solita epistassi: costei soffriva convulsioni violentissime e continuate per alcuni mesi, le quali non sedavansi che per flusso di sangue dalle narici.

Osservasi ancora l'epilessia nella quale tutti gli accessi son seguiti da emorragia (2). Si è osservata per aver desistito da un salasso abituale (3); per soppressione dell'emorroi-

(1) Op. cit. §. 944.
(2) Tissot §. 53.
(3) Hoffmann, *De epileps. obs. 12. opp. t. III. pag.* 23.

dario flusso (1); ed il Rodio (2) ne cita una mercè tal flusso guarita. Sicchè tali fatti spinsero il Tissot, convalidandoli la propria esperienza, a scrivere: « *Presso un gran numero di persone epilettiche, ho veduto egualmente le prove più marcate della pletora, e confermo esser questa una delle più frequenti cagioni* »: ciò che anche dallo Swieten (3) si afferma: « *Neque tantum plethora instar causæ excitantis agit, sed videtur et sola quandoque sævissimam epilepsiam, et subito lethalem producere* ».

E qui soggiungerò che qualche volta vale pur' anco a produrla la semplice pletora de' vasi della testa, siccome se ne hanno molte osservazioni; e sin da Ippocrate (4) si disse « *L'epilessia si forma, allorchè le vene s' ostruiscono di differenti modi, e che il moto del sangue essendo impedito, percorre più difficilmente alcuni vasi, ovvero vi si soffer-ma* »; intende dell'organo cerebrale.

Questa parziale pletora può derivare spesso per ostacolo meccanico alla libera circolazione del sangue nel cervello, o anche per impedimento del suo reflusso da quelle sedi, siccome allorchè havvi tumore che comprima i vasi i quali direttamente regolano la circolazione sanguigna dell' organo cerebrale stesso.

Così pure si dee riguardare l' altra insorta per soppressione de' lochii; poichè tale scolo cessando, restano i vasi della matrice ingorgati, il generale sistema sopraccaricato da soverchio materiale, onde impedimento effettuandosi alla libera circolazione del sangue, facilmente si trasporta al cervello. Ardero (5) osservò questo fatto: una donna avea

(1) Zacuto Lusitano, *Prax. admir. l. I. obs.* 25.
(2) Obs. Cent. I. obs. 5.
(3) Op. cit. §. 1070.
(4) De flatibus Foes. t. I. p. 300.
(5) Eph. Germ. dec. 3. an. 2. oss. 140. p. 16.

partorito felicemente, buona sembravane la salute, quando fu sorpresa da improvviso ed assai gravo accesso epilettico. Non appena rientrò in se stessa, cadde in un secondo accesso del primo anche più violento; Ardero le fece praticare ogni due ore un cristere di piante nervine ed antiepilettiche, e le prescrisse de' topici sulla regione epigastrica; ma ciò non impedì che tre ore dopo ella non ricadesse in un parossismo che durò un quarto d'ora; e posciacchè Ardero si determinò a farle un salasso al piede, felicemente i lochii ricomparvero, svanirono gli accessi.

Non altrimenti, vale a dire sopraccaricando soverchiamente i vasi, o coll'impedire che si liberino da materiali eccessivi, deesi veder derivata la epilessia in varie circostanze, e che si disse da soppressione del traspirabile. Se ne riferisce esempio dal Doussin-Dubreuil (1): » Un' uomo appassionato per la caccia, dopo di aver inseguito per un'ora una lepre che credeva di aver ferita, cadde in una fossa, che potova contenere colla sua profondità almeno tre piedi d'acqua; l'ambascia cagionatagli dalla caduta non gli permise di alzarsi sul fatto, e forse non ne sarebbe uscito, se un domestico che lo seguiva, non si fosse prontamente accorto dello stato in cui trovavasi il suo padrone: egli fermossi tutt'al più quattro minuti in quest' acqua, ma come sudava copiosamente, bastò poco tempo perchè la traspirazione arrestata gli cagionasse degli accessi epilettici, che recidivarono quattro volte in ventiquattr' ore. Allorchè l'ho veduto, segue il Doussin, credei necessario di richiamare sul fatto il sudore alla pelle, che la freschezza dell'acqua aveva fatto rientraro; e perciò fattolo coricare sopra del frumento caldo, gli prescrissi un'infusione diretta a quello scopo: il sudore ricomparve, e fu il segno della guarigione, che si verificò a poco a poco, nello spazio di

(1) Op. cit. art. XIV.

un mese, durante il qual tempo gli fu del pari amministrato qualche altro lieve rimedio ».

Nel giornale di Copenhagen (1) si narra d' una religiosa, la quale cadde in un pozzo: questa caduta la rese estatica in modo, che nonostante non si avesse prodotto alcun male, restò almeno un quarto d' ora, senza poter chiamare aiuto; al termine di questo tempo, solamente, una delle sue compagne la riconobbe alle grida che faceva, e corse tantosto a cercarle de' soccorsi; si estrasse; ma appena che si recò alla propria stanza, in cui allestivasi un letto, essa cadde in alcuni accessi di una totale epilessia; una delle religiose, giudicando con ragione che ciò dipendesse dalla traspirazione retrocessa, pensò per richiamar questa alla pelle, di farle prendere una bevanda che la fece considerabilmente sudare, e che la liberò dalla malattia.

Infine altra cagione capace di eccitare la epilessia, e nel modo stesso, devesi riconoscere nella soverchia continenza, specialmente presso quegli individui, i quali si abituarono a perdite frequenti di umor seminale; poichè l' accumulo dello sperma influisce a produrre un disturbo generale delle varie organiche funzioni. » *Il temperamento*, scrive il Tissot (2), *ha i suoi bisogni più o meno imperiosi, nei diversi individui; vi sono alcuni per i quali i piaceri dell' amore ne sono indispensabili; se ne sono privati, possono cadere nelle malattie più terribili, e specialmente nei mali nervosi; il continuo desiderio li indebolisce, come fanno tutte le altre forti passioni, e l' umore rattenuto e corrotto li irrita fortemente, il che cagiona l' epilessia* ».

Così egli; ma io credo che la prossima cagione dell' epilessia in queste circostanze non sia mica l' irritamento prodotto dallo sperma accumulato, sibbene come già il dis-

(1) Dec. 2. append. oss. 2. p. 6.
(2) Op. cit. §. 26.

si, perchè quella ritenzione produce anticipatamente uno stato generale d'inceppamento, che si annunzia con tutti i segni d' un soverchio vigore, d' una direi quasi generale poliemia; dal che la difficoltà degli atti biologici: onde la circolazion sanguigna anch' essa si rende torpida e disordinata, ed impressionato pure osservasi l' intero nervoso sistema; mentre il sangue, per l' esaltamento nel quale presso tali individui ritrovasi quasi sempre l' organo cerebrale, viene spinto in guisa da favorire un costante e facile afflusso a quella sede: onde poi vediamo che alle volte si risenta fino ad inciampare in epilessia. Anzi io penso che allora incorrano alcuni nel morbo, quando già sentendosi naturalmente inclinati alla venere, fan che si accenda la fantasia da risvegliare in essi vie maggiormente i desiderii di quel genere, i quali poi non restano soddisfatti.

Attribuirono a tal cagione la epilessia pur' anco Zacuto Lusitano (1), l' Hoffmann (2), il Borsieri (3) il Frank (4). Tissot (5) dice di aver appreso da un vecchio medico delle armate imperiali, che nella guerra d' Italia del 1734 e 1735 i soldati Alemanni giovani e saggi erano frequentemente attaccati da questa specie di epilessia. Si narra che ne videro pur guarita coll' uscita dello sperma ad arte procurata.

Ciò non sapremmo noi giammai consigliare: molte fiate la natura da sè si libera d' un soverchio accumulo di seme; e se ciò non avvenga, invece di ricorrere a pratiche poco oneste, sovente anche dannose per gl' infermi, i medici debbono consigliare quei mezzi opportuni

(1) Prax. admir. l. 21. oss. 85.
(2) Oss. 109.
(3) Op. cit. §. DCCXXX.
(4) Gio. Pietro §. 979 pag. 143.
(5) De l' épilepsie p. 245. §. 21.

per ottener lo scopo, ovvero far uso di compensi, i quali valgono ad allontanare questi tristi effetti, che da quella ritenzione derivar potrebbero; quali tristi effetti per altro, a dir vero, non sono i più frequenti ad osservarsi.

2. Un' altra serie di cagioni della epilessia idiopatica semplice, si ha in una classe di veleni specialmente denominati narcotici e narcotico-acri, i quali direttamente dispiegano l' azione loro sul sistema di nervi che alla vita sensifera presiede; sicchè producono in quei nervi lo stupore e l' ebbrezza.

Chi non sa gli effetti di queste sostanze consistere in produrre quella singolare affezione nel sistema nervoso, che lo rende stupido, con evidente irritazione ed anche senza mostrarne vestigio?

L' oppio, il giusquiamo, la belladonna alla narcosi, che producono, fanno precedere alcuni fenomeni che annunziano agitazione d' ambedue i sistemi vascolare e nervoso, come sarebbe a dire, calore accresciuto, polso rapido forte, prontezza singolare di sensazioni e di fantasia, spirito ilare, esaltato ed alle volte furibondo (1); infine è la loro azione immediata e sentita per l' organo cerebrale: effetti consimili si avranno da' narcotico-acri, quali la noce vomica, l' aconito, la digitale purpurea, la nicoziana (2), ed altri.

(1) Hartmann *op. cit.* §. 771. e *seg.*

(2) E per quel che riguarda alla nicoziana, dir ci piace poche parole, poichè ognun conosce l' uso, o meglio, l' abuso che suol farsene, poco o nulla calcolando i tristi effetti che suol produrre il tabacco, sia che si mastichi o che si fumi: ognun sa esser questa pianta acre e corrosiva: i suoi sali si mescolano colla saliva, e sono ugualmente che quest' umore assorbiti per i pori delle glandule della bocca, e portati nel torrente della circolazione, talchè valer possono in alcuni dati individui a sconcertarli in modo da produrre delle violente scosse nei nervi, e quindi diventar cagione di epilessia. Schelmamero (1) assicura di

(1) Tissot, *santé des gens de lettres.* p. 212.

Si hanno presso i pratici osservazioni di morbo epilettico da siffatte sostanze prodotto.

Lo Schulze (1) ci assicura averlo fatto insorgere l'elleboro, e il Wepfer (2) la cicuta. Il dot. Gizault ha osservate le più strane convulsioni in alcuni fanciulli, per aver man-

aver conosciuto due persone rese epilettiche dal fumo del tabacco ; al suo dire, abbandonando il fumo esse guarirono.

Che che ne sia, il tabacco al certo è una pianta, di cui non debbono usare quegl' individui specialmente che da Natura sortirono fibra sensibile ed irritabile. Crede Bacone che il tabacco sia una specie di giusquiamo che turba il cerebro come l' oppio ; produce esso su' nostri sensi l' effetto stesso di quelle bevande che ubbriacano, e quegl' individui che cominciano a fumare sono nel medesimo stato di quelli che hanno troppo bevuto; se in seguito ciò non succede più, dipende dall' uso che se n' è fatto, come appunto del vino, dell' oppio presso qualche popolo ; sostanze queste che non puossi negare, o porre in dubbio che nocciano alla maggior parte, ed io non temo di affermare, che più presto o più tardi potrà succedere, ma, in tutti quelli i quali ne abusano, più o meno fanno risentire tristi dispiacevoli effetti.

« Il tabacco, dice G.B.Chomel, preso con moderazione e con saggezza è un rimedio capace di guarire delle grandi malattie; conviene pur confessare che l' eccesso di esso n' è di una conseguenza infinita, ed è spesso susseguito da precipitosa morte, che coloro i quali ne abusano non hanno riguardo di attribuirgli; imperciocchè è cosa costante, che indebolisce la memoria, che arreca dei tremori per l' irritamento che eccita nei nervi di coloro, che ne prendono smisuratamente, e che consuma in essi quella dolce linfa, che serve di nutrimento alle parti; si è per tal motivo che vedonsi dimagrire, per esser menati ad una mortale consunzione, quegli in ispecie i quali son naturalmente magri, che hanno un temperamento vivo e bilioso.

Il soggiorno abituale in un luogo riempiuto di tabacco in canna fa considerabilmente smagrire; e conobbi uno, che dopo di avervi abitato per qualche tempo, fu costretto per tal causa ad abbandonarlo ».

(1) Disputat. de Helleborismis veterum.

(2) Cicutæ aquaticæ histor. et nonæ comment. p. 6.

giati i frutti della belladonna, che a Poutroi dov' era egli medico, chiamano *guines de côtes* (1). Nè penso io che questi ultimi, i narcotico-acri cioè, abbian provocato il morbo per la loro qualità irritante dello stomaco, come scrive il Tissot (2), a ciò indotto dal ritrovar la superficie di quel viscere infiammata; credo invece in tali circostanze sempre sia il morbo prodotto dal potere, che hanno, di disturbare gli atti dinamico-vitali del sistema più nobile di nervi.

Forse non altrimenti da questi, o almeno con molta somiglianza, agiscono gli eccitanti diffusivi, i liquori spiritosi, i quali istantaneamente fanno risentire il loro effetto sul cervello.

Bertrand medico a Strasbourg scrisse di essere stato testimonio di un violento accesso epilettico in un' uomo, il quale morì dopo un pranzo in cui aveva bevuti molti bicchieri di liquori.

Siccome pur consimile è l' azione di quelle bevande fornite di particolari olii eterei, quali il thè, il caffè etc.

3.° Ultima serie di cagioni atte a generare la idiopatica semplice epilessia, sono le varie morali affezioni, le quali troppo spesso sogliono apportar danno alla vita corporea, ed offendono la salute.

Qualsiasi affezione dell' animo, sia che ecciti o reprima la reazione della volontà, diffonde in pari tempo i proprii effetti sugli organi cerebrali soggetti all' impero di questa, e poscia per tutta la vita del corpo; « *le passioni forti*, è il Vaccà-Berlinghieri (3), *sono capaci di produrre le malattie nervose e ne sono le più frequenti cagioni* ».

Tali passioni d' animo possono ridursi principalmente alle seguenti: i vivi e concentrati *patemi*, un' *immaginazione*

(1) Journ. de Chim. med. Agosto 1828.
(2) Op. cit. §. 19.
(3) Saggio etc. op. cit. t. II. c. II.

profondamente ferita da alcuni oggetti malinconici, un soverchio *travaglio di spirito*, la *passione amorosa*, la *paura* e la *collera*: ecco generalmente le cause morali, che possono cagionare il morbo del quale ci occupiamo.

I. Tra queste ognun vede esservene delle eccitanti, delle deprimenti; ma ciò poco importa, poichè essendo tutte capaci di disturbare l'organo cerebrale dispiacevolmente impressionandolo, tanto dell'une quanto dell'altre la finale manifestazione potrà esser la stessa, poichè come saggiamente si scrive dall'Hartmann (1), « i mali, che ridondano alla umana salute dai patemi d'animo, sono varii bensì pel diverso genere cui appartengono e pel vario grado di forza e costanza d'azione: ma tutti molestano con perenne stimolo gli organi inservienti alla immaginazione ed alla volontà. Si avrà quindi mai sempre veglia o sonno non tranquillo, o turbato da sogni, aberrazione della fantasia etc. Questi fenomeni si aumentano e si moltiplicano, perciocchè essendo il patema costante per lungo tempo, si succedono a vicenda, e si alternano spessissimo varie ed opposte affezioni, e ne risente il sistema nervoso universale molestia, agitazione, ed esaurimento ».

Comunque si voglia però, tali patemi d'animo, o deprimenti od eccitanti, non potranno produrre il morbo epilessia, se o per la loro intensità, o anche sia essa poca, molta però in riguardo alla persona su cui agiscono, non producano una ben sentita azione sull'organo cerebrale; e per lo più valgono a produrre il morbo, se saranno istantanei: che se poi poco intensa ne sia l'azione, o difficilmente produrranno epilessia, o il potran forse pur'anche, se però avranno agito con molta e lunga costanza. Tissot (2) fa menzione d'una donna, nella quale un violento patema di

(1) Op. cit. §. 826.
(2) Op. cit. §. 63.

animo avea prodotto degli accessi gravissimi ; ella soffrivane ogni qualvolta era oppressa da qualche cagione. Doussin-Dubreuil (1) ci narra di aver assistito un epilettico di trent' anni , di temperamento sanguigno , che riconosceva gli accessi epilettici dalla stessa causa. L' oggetto fu il vedere una giovane da lui teneramente amata , che dava la preferenza al suo rivale.

II. Non si potrà negare che un soverchio travaglio di spirito sia capace di provocar la epilessia, quando si rifletterà che lo studio molto intenso suol produrre accaloramento, pesantezza o quasi tensione, e finalmente dolore di capo.» Queste smodate defatigazioni, scrive Pietro Frank (2), non possono essere compensate dal sonno ; anzi gli oggetti delle diuturne lucubrazioni si rappresentano continuamente allo spirito , e producono insonnio , peggior della veglia. Perciò gran numero degli uomini dediti a studii molto profondi e diuturni abbiamo conosciuti soggetti alla mania; e sovente , stoltezza imperdonabile ! quando noi procuriamo di opprimere colle scienze i fanciulli , e renderli in quella tenera età filosofi , ne otteniamo un' effetto contrario totalmente , rendendoli finanche stupidi ed idioti , non meno che infermicci , e poco sviluppati di corpo » ; e leggiamo presso il Vaccà-Berlinghieri (3): « *Si può dire con verità, che quasi quasi non vi sia stato, e non vi sia un' uomo veramente addetto allo studio delle scienze e delle lettere , il quale o più presto o più tardi , o più o meno , non sia stato tormentato da qualche fastidioso male di nervi* ».

Si ha l'osservazione di Galeno (4) di quel giovane grammatico, il quale ne era sorpreso, come dice lo Swieten,quante

(1) Op. cit. art. II.
(2) Op. cit. l. cit. §. 944. pag. 27.
(3) Op. cit. t. II. c. II. pag. 21.
(4) Op. cit. t. II. c. II. p. 21.

volte « *vehementer doceret*, *attente cogitaret*, *aut irasceretur* ».

Presso il Doussin-Dubreuil (1) si ha il fatto d' un suo infermo il quale gli scriveva: « Erano già tre mesi, ch' io non ne aveva sofferta alcuna crisi (d' epilessia) e credeva di essere giunto alla mia guarigione : quando in seguito di un' applicazione lunga ed ostinata sopra un' argomento difficile, fui attaccato da una nuova crisi, molto meno violenta però delle precedenti, ma che per altro mi rese convinto, che per guarire era necessario che io m' appigliassi ad una vita inattiva ».

III. Che il timore possa influire a risvegliare epilessia, è provato da gran numero di fatti (v. 1. p. pag. 47). Il potere di siffatta affezione dell'animo agisce istantaneamente, ed in modo violento ; ondo subiti ed intensi si fanno osservare i suoi effetti : sicchè, come scrive l' Hartmann (2), il totale sistema de' nervi si riduce in maniera, che una sua parte si rende paralitica, e l' altra si fa spasmotizzata. Si ricordi qui il fatto che abbiam riportato nella 1. p. di quel fanciullo osservato dal Van-Swieten, improvvisamente attaccato da accesso epilettico, per lo spavento a lui prodotto da un gran cane che gli saltò addosso ; e l' altro narrato dal Tissot, pur' anco riportato nella 1. p. Altro fatto abbiamo dello Schenkio (3), e riferito dallo Swieten, che per

(1) Op. cit. p. II. art. III.

(2) Op. cit. §. 821.

(3) « Doluit acerbissime Schenkius clarissimam sibi coningem, robustam et optimæ valetudinis, ultimo graviditatis mense periisse cum fœtu, dum incendio in vicinia excitato, de fenestra in sublimiori ædium parte conspexisset flammam, et scintillas per aerem volitantes, ac quaquaversum dispersas: adeo enim sæva inde corripiebatur epilepsia, ut intra duodecim horas, sæpius repetitis insultibus, expiraret. Nihil autem morbosi prægressum fuerat in hac matrona ; solus terror ingens et subitus causam dederat. Observ. medic. lib. I. p. 128—Vedi in Van-Swieten op. cit. §. 1075.

timore di vicino incendio, la di lui moglie fu affetta da epilessia.

Due fanciulle sorprese vennero tutto ad un tratto da accessi consimili, pel timore che ebbero in veder due uomini, che segretamente si cacciarono nel loro letto (1). Anche per terrore fu sorpeso da epilessia quel nobilissimo giovinetto Bolognese, del quale parla il Morgagni (2), da lui osservato allorchè seguiva il suo maestro Ippolito Francesco Albertino. Negli atti Fisico-Medici di Alemagna (3), vi è la storia di una donna affetta dal morbo, per la impressione che in lei fece una persona che ella vide in istato epilettico. Simile osservazione fu fatta da Lentilio, e dall'Hoffmann. Il Doussin-Dubreuil (4) ebbe occasione di vedere una donna a 20 anni, la quale scorgendo cadere il suo bambino, fu colta da tale spavento, che diventò cieca, e poco tempo dopo epilettica; lo stesso vide prodotto il morbo per lo spavento che un colpo di tuono cagionò in un fanciullo di quattro anni.

Il dot. Tomati di Genova intratteneva l'adunanza del Settimo Congresso degli Scienziati in Napoli, sopra alcune lesioni della massa cerebrale trovata nell'encefalo di un epilettico, con relativi corollarii fisiologici. Costui nato da sani genitori, e sano egli pure fino all'età di otto anni, morsicato poscia da un cane non idrofobo, ne concepì tale spavento, e n'ebbe così forte dolore, che divenne epilettico; dopo quattro anni divenne ebete, visse così fino a' vent'otto, morì quindi apoplettico (5).

IV. La fantasia esaltata fingendoci presenti anche i più

(1) Giorn. di Med. di Delaroque.
(2) Ep. IX. 6.
(3) Vol. 3. oss. 7. pag. 313.
(4) Op. cit. l. cit.
(5) Atti etc. pag. 112.

remoti oggetti, o facendoci temere, quasi come fossero reali, avvenimenti alle volte dispiacevolissimi, specialmente in individui dotati di squisita sensibilità, e di dilicata tempra nervosa, può produrre tutti gli effetti d'un reale timore; per l'esaltata immaginazione, le larve ch'ella si rappresenta acquistano insolita chiarezza, e con istraordinaria prestezza si associano; dal che sono bene svariati gli effetti che ne risentono le rimanenti mentali funzioni, giusta il vario attuale rapporto della medesima co' sensi esterni: per tale stato spesso spesso si commuove l'intero sistema. Facilmente per un supposto timore, per una sventura sognata, si vedono insorgere noiose convulsioni, ed è singolare il caso di quella nobilissima vecchia osservata in Pavia da Pietro Frank (1), la quale, avendo veduto da lontano per più stanze venirle incontro un' amica ornata di fiori in petto, la scongiurò ad alta voce a non appressarsi: l'amica se le avvicinò per altro sorridendo, perchè aveva sul seno un fascetto di fiori artefatto, senza essere odorosi; ma la sola supposizione, bastò alla matrona per cadere isterica, fino a lipotimia.

Per fantastici timori osservò insorta l'epilessia il Boerhave (2), il quale ci narra che una donna avea avuto degli accessi epilettici, prodotti dall' idea che concepiva delle persone irsute ed orride di cui le parlarono le di lei fantesche. Fatti consimili si riferiscono negli atti Fisico-Medici di Alemagna, l'uno in persona di una giovane maritata, la quale avendo creduto di osservare uno spettro o fantasma, ne fu talmente spaventata, che fu colta da accessi epilettici; l'altro riguarda un' uomo, il quale avendo avuto un sogno terribile, si svegliò spaventato, e poco poi

(1) Op. cit. l. c. §. cit. pag. 25.
(2) De morb. nerv. pag. 803.

fu colto da accesso epilettico. Il Peyrou (1) riferisce del pari qualche simigliante esempio.

V. Che l' amore possa produrre il morbo, di cui ci occupiamo, non può negarsi ; nè intendo io qui del brutale amore, ma come scrive un' autore, di quell' amore onesto, di quel sentimento vivo e puro ad un tratto, che ci strascina nostro malgrado, e ci persuade che la nostra felicità e il nostro destino sono invincibilmente legati alla sorte di un' oggetto, in cui abbiamo creduto di scoprire un sensibile rapporto con noi medesimi. Se sarà esso corrisposto , è come un raggio di luce divina, al dir dell' Hartmann, splendente sull' animo umano, estolle la vita della mente a più elevato potere, rende l' uomo pigro attivissimo, il timoroso pieno di coraggio ed intrepido ; sicchè ebbe a dir lo Zimmermann (2) » anzi non v' ha cosa al mondo che tanto sia atta a prestare ed accrescere spirito , anche in chi di natura non ne avea , quanto l' amore ».

Quando divenga poi uno sfrenato patema d' animo , e principalmente se rimanga deluso , quali danni non arrecherà ? Fomentando un' eccessivo eccitamento di vita, mentre ad esso si accompagneranno poi tanti altri sentimenti che abbattono ed ammiseriscono lo spirito , giugne spesso a sovvertire la mente , a malmenare la salute del corpo: quindi soprattutto la vita sensifera si addimostrerà in isvariate guise disturbata ; disturbi e dissesti i quali faran risentir il loro malaugurato influsso e con tutto il potere sul sistema intero. Osservazioni di tal genere furono fatte dal Doussin-Dubreuil (3), il quale nel mese di Agosto del 1788, ebbe a vedere una giovane di diciotto anni , presso la quale

(1) Obs. med. p. 90.

(2) Delle morali influenze della solitudine sopra lo spirito ed il cuore vol. II. pag. 93.

(3) Op. cit. p. II. art. V.

non seppe ritrovare altra cagione ; ed egli stesso crede che per simil causa diventasse epilettica altra giovane della stessa età di cui parla lo Scorbero: altra simigliante osservazione si riferisce pure dal Dubreuil d' un giovane di ventisei anni così morto, per essergli stata negata la donna da lui amata.

VI. Quanto non sono terribili gli effetti che la collera suole apportare ! L' ira è una violenta agitazione dell' animo accompagnata da validissima reazione della volontà. Gli organi soggetti a questa ne sentono una fortissima eccitazione , che si diffonde poscia per tutto il sistema nervoso e vascolare. Osservate un' uomo preso da tal passione : egli ha accesa l' immaginazione , luccicanti gli occhi e feroci, contraffatto il volto , digrigna i denti , grida , schiamazza , agita con violenza le membra ; concitato è il suo spirito , come la circolazione del sangue : a chi vorrà esaminare tutto questo, non sembrerà strano che moltissime e gravissime malattie, siccome la mania, la epilessia , l' aplopessia , le febbri acute, le infiammazioni, l'emorragie, il vomito, la diarrea, la colera , l' itterizia etc. debbano frequentemente ripetere dall' ira la origine loro.

Accessi epilettici per tal causa furono osservati; siccome negli Atti Fisico-Medici di Alemagna (1) trovasi inserita la storia di una fanciulla contadina di sei anni , divenuta epilettica per accessi frequenti di collera. Il Doussin-Dubreuil (2) assistè un giovinetto di sedici anni, di temperamento malinconico, il quale riconosceva questa malattia, di cui soffriva frequenti gli accessi, dai moti di collera , che i di lui genitori trascurarono di reprimere nella sua infanzia.

È presso il Morgagni (3)» Di fatto mi è già noto il caso

(1) Vol. 2. oss. 133.
(2) Op. cit. l. c.
(3) Ep. IX. 5.

di quel patrizio Padovano, d'anni sessantaquattro, il quale contando il quarantesimo primo anno, assalito all'improviso per la prima volta da epilessia per effetto d'ira veemente, poco mancò che nell'istante medesimo non cadesse; e dopo lungo intervallo avendo riveduto a caso l'oggetto medesimo per cui concepito avea tanto sdegno, di bel nuovo fu invaso da accesso epilettico; in progresso di tempo poi, anche non vedendolo, gli avveniva lo stesso e di sovente.

§. 7. *Epilessia Idiopatica secondaria*— Fin qui della idiopatica semplice, passiamo ora ad occuparci della *Idiopatica Secondaria*, la quale dicemmo derivare o da morbi i quali sviluppatisi nella sostanza stessa del cervello e midollo spinale, irritino queste parti, o valgano pure a guastarne la compage organica; ovvero derivar possa da vizii diatesici, val dire capaci d'infestare l'organismo in totalità; sicchè addentando il nervoso tessuto, vi abbiano, colla loro presenza, fatte sorgere permanenti irritazioni.

I. Non vi ha chi non sappia essersi osservato tal morbo per ulcere nel cervello, siero acre, o gelatina ivi accumulata, idatidi che occupino il plesso coroideo, polipi, mollezza gelatinosa del cerebro, del che esempli ne riferisce il Tissot, o morboso indurimento; grossezza o durezza maggiore della glandola pineale.(Vedi Dupart, nei dotti esempli di Gottinga. *Gottingishen*...).

Ma per i vizii di intima organizzazione osservabili, non ne terremo qui parola, che tutti saranno riferiti, allorchè ci occuperemo dell'Anatomia Patologica riguardo a tal morbo.

Per altro certa cosa è, che spesso il morbo non cominciò epilessia, sibbene altra forma ebbe dapprima, la quale inseguito cambiò per ingannare i pratici poco veggenti. Quanto frequentemente non osserviamo corteggiata da convulsioni epilettiformi una reale apoplessia? Moltissimi e-

sempii se ne trovano presso il Lallemand (1), l'Abercrombie (2). E pur dallo Swieten (3) si scrive » *Verum inflammatio eundem* (morbo epilettico) *praestare poterit; uti facile patet, ideoque in phrenitidis historia* §. 774, *convulsiones numerantur inter illa mala, quae pessimam phrenitidem sequi solent* ». E non solamente l'infiammazione può produrlo, ma tutte le seguele sue; siccome ascessi, sfaceli, liquidi acri, corrodenti, quali tutte cagioni bastavano certo a provocar la epilessia pria della morte. Un' esempio quanto tristo, altrettanto doloroso, possiamo averlo nell' infelice Pr. Costantino Dimidri mio esimio maestro, assai presto rapito alla gioventù, ed alla Scienza della quale era illustre cultore (4).

II. Prima ancor ch' io le enumeri, si comprende quante esser debbano le cagioni, che dispiegando la loro influenza sul generale organismo, allorchè produssero morbi, si dissero questi da vizii diatesici generati; ora siffatti vizii valgono, secondo il nostro modo di vedere, a produrre la epilessia secondaria idiopatica, co' loro trasporti sul nervoso tessuto.

Tra questi si annovera la podagra.« *Observavi et aliquoties in praxi, materiam podagricam, nondum ad inferiorum artuum articulos depulsam, epilepsiam vehementem fecisse; sanatam primo podagrae paroxysmo, nec tota vita postea redeuntem* (5)»; l' artritide, la quale, come si scrive da Giuseppe Frank (6), si mostra generalmente assai contraria al

(1) Ricerche anat. patol. sull' encefalo e sue dipendenze.

(2) Delle malattie dell' encefalo e della midolla spinale.

(3) Op. cit. §. 1075. 3. pag. 82.

(4) Ogni qualvolta all' alterazione cerebrale vanno congiunte l' alienazione della mente, l' epilessia, la paralisi, questi sintomi derivano dalla cronica meningite. Lallemand op. cit. let. VIII § II.

(5) Van-Swieten §. 1075.

(6) Op. cit. §. v. 23.

sistema nervoso, e fra gli altri morbi eccita l'epilessia (1). Da diatesi generale devesi pur far dipendere il vizio canceroso, gli scirri scoperti nel cervello, e sul tragitto de' nervi degli epilettici: l'influenza del principio canceroso sul nervoso sistema, e sulle malattie de' nervi in particolare ce ne dà ragione.

Le scrofole favoriscono pur' esse immensamente lo sviluppo dell' epilessia; ciò che, scrive Giuseppe Frank (2), non sorprenderà, ove si noti che l'infiammazione del cervello e della midolla spinale si cangia facilmente in idropisia dell' encefalo, e del canal vertebrale, e le epilessie dette encefalica e spinale provengono spesso da tali malattie imperfettamente risolute. Oltre a ciò l'autopsia de' cadaveri degli epilettici, mostra l'azione delle scrofole sul cervello, e sulle parti del sistema nervoso; ed infatti si comprende facilmente la pressione, che i tumori glandolari devono esercitare nella polpa nervosa.

La sifilide pur'essa dà origine a morbo siffatto, ed osservazioni se ne hanno presso il Boneto (3), il Pelargo (4), il Kaempf (5), l'Astruc (6), il Rosenstein (7), il Bloch (8), il Pleck (9), il Cullerier (10), il Maisonneuve (11).

(1) Eph. nat. cur. dec.II.an. 6. oss.42. schol. p. 112. Guttermann *de arthrit. vaga convulsionibus epilepticis soluta* (act. acad. nat. cur. vol. III. pag. 330.

(2) Op. cit. l. c.

(3) Sepulchr. L. I. sez. XII. add. oss. 3.

(4) Med. Jahrgaenge 2. B, p. 317.

(5) Acta Hafniæ vol. I. p. 152.

(6) De morb. vener. t. I. p. 424.

(7) Rosenstein p. 650.

(8) Observ. medicæ p. 178.

(9) Pag. 133.

(10) Journal de Medicine.

(11) Recherches et obs. sur l'epilepsie pag. 126.

Avvertiamo però che alcune fiate varii simiglianti vizii possono pur trovarsi insieme raggruppati in uno stesso individuo.

Al morbo epilessia danno pure occasione tutti i mali cutanei cronici, siccome gli erpeti colle modificazioni loro, e poi piaghe, ulceri, pustule, la scabbia, la tigna; e tale asserzione vien chiaramente comprovata dall' osservarsi il morbo dopo la scomparsa di qualcuno de' sopra notati: sicchè non può non ammettersi un trasporto di materiali, e un traslocamento dalla pristina sede al nervoso sistema, sì fattamente da sconcertarlo in guisa, che si avverino poi que' sì grandi disturbi; sarebbe questa quella epilessia, che piacque a' pratici denominar metastatica.

Fatti comprovanti il mio dire se ne rinvengono a dovizia, ma io per esser breve ne citerò alcuno soltanto.

Un fanciullo diventò epilettico, perchè si lasciarono seccare in tre giorni, e senza alcuna precauzione, delle pustole, ch' egli aveva ai piedi (1). Lentilio (2) assicura di essere stato testimone oculare degli accessi epilettici in una giovane di ventun' anno, la quale riconosceva questo male da una pustola nella gamba, ch' ella aveva sbarbicata colle proprie ugne; le nacque una piccola ulcera, che fu guarita con cattivo metodo di cura, e che fu seguita dall' epilessia. Il parossismo durava ott' ore; allorchè questo sussisteva, ella ritrovavasi quasi estatica, non avendo nè moto, nè sensi per molte ore; dopo le quali sembrava tutta assorta.

Ho veduto morire, scrive il Doussin-Dubreuil (3), molti soggetti, alcuni attaccati da un catarro nel petto, altri da apoplessia, ed altri finalmente dal più violento accesso

(1) Acta Physico-med.
(2) Eph. German. an. 6. oss. 291. p. 404.
(3) Op. cit.

epilettico, per aver chiuso troppo presto, e senza precauzioni, delle ulceri antiche. Zacuto Lusitano (1) ci narra di una donna di settant'anni, la quale sin da'diciotto anni, era soggetta ad una periodica evacuazione, che sembrava ulcerosa; formavasi ogni tre o quattro mesi un'ulcera sordida sotto l'ala del naso, che gettava per tre giorni una gran quantità di umore assai acre; al termine di questa epoca si cicatrizzava, e la donna stava benissimo. Annoiatasi della lunghezza di questo male, applicò sull'ulcera, allorchè era in istato suppuratorio, dietro il suggerimento di un ciarlatano, l'unguento di japompholyx che asciugò lo scolo, ma dopo ventiquattr'ore, ella fu attaccata da un dolor di testa, e da un violento accesso epilettico; ne soffrì molti altri per sei mesi, e restò tutto questo tempo in una quasi totale imbecillità: non si riebbe, se non che allorquando si riaprl lo scolo con due cauterii nelle gambe.

Non lasciò pure Ippocrate (2), fin da'suoi tempi, di notare questa specie di epilessia. Presso lo Swieten (3) leggiamo presso a poco lo stesso.

Ad accessi epilettici suol pure dare origine, siccome scrivevamo poco su, la retrocessione di qualunque cutanea eru-

(1) Prax. admir. lib. I. obs. 29.

(2) Quibuscumque quidem pueris existentibus erumpunt ulcera in caput et aures ac in reliquum corpus, et qui salivosi fiunt ac mucosi, hi ipsi progressu ætatis facillime degunt; hic enim abit ac purgatur pituita quam in utero purgari oportebat; et qui sic purgati fuerint, comitiali sive sacro morbo fere non apprehenduntur. Qui vero mundi sunt, et neque ulcus ullum neque mucus, neque saliva ulla prodit neque in uteris purgationem fecerunt, talibus periculum imminet, ut ab hoc morbo corripiantur. *lib. de morbo sacro per Jan. Cornarium pag.* 140.

(3) Observamus toties, infantibus totam capitis cutim manare ichorem, quandoque satis olidum; et bene tunc se habent; si imprudenti cura coerceatur ille effluxus, epileptici fiunt; nec curantur, nisi denuo ille ichoris fluxus redeat. *Op. cit.* §. *1081. p. 114.*

zione sia cronica, e forse suol questa più facilmente produrla, sia pur' anco acuta. Una dama di Versailles, come narra il Doussin-Dubreuil, gli condusse sua figlia di tre anni, che da due mesi, non avea cessato di soffrire ogni giorno due o tre accessi di epilessia, la maggior parte de' quali erano assai violenti, e duravano spesso una mezz' ora: indagando qual ne fosse la causa, ritrovò che era divenuta epilettica, da che non iscorgeva più sul di lei capo una densa crosta, che suppurava da lungo tempo; egli attribuì adunque, e con ragione, la malattia a questa soppressione cagionata da un' unguento applicato, la composizione del quale era ignota alla madre, ma che conteneva però dell' acqua di Goulard.

Quindi ognun vede con quanta cautela debbano trattarsi tali eruzioni, e con quanto disprezzo rigettar coloro, i quali millantano rimedii, col mezzo de' quali promettono di distruggere il vizio psorico ed impetiginoso in un tempo determinato ed assai breve. Rinvengonsi presso gli scrittori tutti istorie di scabbie ed impetigini rientrate, divenendo così la cagione delle più gravi infermità; la epilessia pur' essa ne fu spesso il tristo risultamento, siccome fra gli altri ce ne accertano Marzio e Trincavelli: quest' ultimo narra che un padre e suo figlio, facendo sparire una scabbia, adoperando senza cautela un dato unguento, fu il primo colpito da movimenti convulsivi nel destro braccio, il figliuolo fu sorpreso da una vera epilessia, che durò molti anni, e da cui guarì poscia adoperando rimedii atti a guarire il male scabbioso (1).

Diremo inoltre essersi osservata ancora alla scomparsa dell' acore e della tigna (2), come si ha presso l' Ha-

(1) Schenk. p. 120.

(2) Eph. nat. cur. dec. II, an. 4. oss. 89. Schol. Timabus. Respons. n. 43.

gendorn (1) , il Diemerbroeck (2) , il Coschwitz (3).

Ma dicemmo del pari, che la retrocessione di acuti esantematici malori pur diede origine al morbo , allorchè eran essi sostenuti da specifici *virus* , irritanti soprattutto ; o anche ne ha annunziata la comparsa , e quindi si è veduta insorta la epilessia per ripercussione della risipola (4), del vaiuolo (5),delle affezioni scarlatinose;siccome presso lo Swieten si legge d' una ragazza affetta, in seguito della retrocessione di morbillo , da convulsioni epilettiche, e quindi da intercorrente afonia. E nello stadio dell' eruzione del morbillo nota Rosen (6) , che talora sopraggiunga la eclampsia, e che si possa prevedere da' sudori smodati , e dalla scarsezza e difetto dell' orine.

Si è osservato che la epilessia alcune fiate ne ha annunziato la comparsa di alcun morbo di tal fatta, ed il Sydenham (7) osservava, *si paroxysmum epilepticum videret in infantibus, dentitione jam perfunctis , suspicabatur semper , variolas in procinctu esse , plerumque satis mites et boni moris.* Da altri però si ritiene fallace un tal presagio (8); principalmente, al dir del Borsieri (9) , in certe epidemiche costituzioni , e specialmente allorchè i moti epilettici più lungo tempo si protraggono , nè presto cessano; imperocchè spesso allora , prima che prorompa il vaiuolo , recidono il filo della vita.

(1) Centur. I. obs. 8.
(2) Obs. et curat. c. n. 60.
(3) Diss. de exanthem. seroso-lymphat. retrocedent. noxis. p. 13.
(4) Misc. act. nat. cur. dec. III. an. 9 e 10. oss. 200.
(5) Swieten, *op. cit.* §. 1075.
(6) Mal. de' fanciulli Cap. 14.
(7) Sydenhamus *sect. 3. Cap. II. p. 162* — Swieten *op. cit.* §. 1075. p. 91.
(8) Haen *Divis. febr.* 98.
(9) Op. cit. cap. IX. de Variol. § CLXIX.

Qui in ultimo, siccome dice Giuseppe Frank (1), troviamo confermata l'esistenza di una connessione particolare fra le affezioni miliari e la midolla spinale: ad esse infatti succede costantemente l'epilessia epidemica.

Sonovi alcuni individui, i quali possedendo nel loro corpo vizii alla umana economia dannosi ed infesti, hanno da natura il beneficio di restarne in parte liberati, o per abbondante traspirazione, o per ricorrente diarrea, o per qualsiasi altro flusso per lo chè non vanno poi soggetti ad altri possibili malori: i medici debbono raccogliere e valutare queste reperibili speciali individuali circostanze, onde esser cauti nel trattamento di cotali infermi, poichè si è veduto che arrestando il sudore, o chiudendo l'alvo bruscamente, sono insorti svariati morbi, ed anco la epilessia qualche fiata. Merclin (2) dice di aver veduto una epilessia cagionata dalla soppressione di sudori copiosi, a cui era soggetto da lunga pezza un'uomo di temperamento melanconico. « Quest'uomo risolvè di attraversare senza mantello una foresta, dove il freddo lo colse; dopo un'ora di cammino, cadde dal cavallo affetto da convulsioni epilettiche; poscia ne soffrì nuovamente; successe una paralisi a questo accidente, e morì poco tempo dopo ». Il Doussin-Dubreuil (3) assistè una persona epilettica da diciotto anni, e che erasi liberata dagli accessi dall'epoca di quattro anni, per una diarrea che ricompariva tre o quattro volte nel corso dell'anno; ma un vivissimo dispiacere avendo sconcertata cotesta evacuazione, la persona ricadde nello stesso stato di prima. Un soldato Annoverese aveva de' dolori pungenti intorno gli ipocondrii, con una leggiera gonfiezza, che al termine di alcuni giorni andò a cessare con

(1) Op. cit. l. c. pag. 339.
(2) Journal de Copenhague dec. III. obs. 106. p 197.
(3) Op. cit.

una diarrea vischiosa ; temendosi che fosse degenerata in una dissenteria epidemica , che allora predominava, si credette di arrestarla; da quel tempo gli si svilupparono degli accessi di epilessia , talvolta assai violenti (1).

Vi hanno osservazioni in senso diverso , le quali comprovano questi trasporti; vale a dire, di epilessie terminate felicemente col restar il corpo esonerato da'materiali infesti. Una donna di trent'anni, siccome ci narra il Guttermann (2), era soggetta da lungo tempo alla gotta , di cui soffriva gli accessi ora ne' piedi , ora nelle mani ; il più violento che ella avesse mai provato , e che la incomodò considerabilmente , fu seguito da un' accesso epilettico , che durò qualche ora ; questo che fu il solo che essa soffrì , e che terminò con sudore copioso , divenne una crisi tanto fortunata , che da quel tempo non fu più molestata dalla gotta. Tulpio (3) riferisce pur' egli esempli di epilessia terminata in due fanciulli colla comparsa di ulceri nella pelle del capo.

Un orefice fu del pari liberato da tal morbo con una eruzione di croste squammose nel piede. Queste cadevano frequentemente , e Tulpio attribuì lo scioglimento degli accessi ad un gemitio copioso di umore , che avvenne in questa parte.

§. 8.° *Epilessia Idiopatica meccanica.* — Eccomi infine a parlare della *Idiopatica meccanica*, ultima della quadruplice divisione da noi fatta della Idiopatica; quale ultima dicemmo consistere in qualunque cangiamento o morbo avvenuto in parti circondanti il cervello o midollo , o che abbiano con tali organi immediati rapporti di contiguità: questa nascer può ancora per l' azione di urti alla testa o

(1) Medicin. Septentrion. de epileps. cap. I. T. I. pag. 20.

(2) Act. Physico-med. Germ. vol. 3. obs. 103. p. 330.

(3) Cons. med.

spina, e quindi per caduta, ferita, frattura o contusione etc., e infine dalla presenza nel cervello o spinal midollo di corpi estranei.

Fra le cagioni, che son moltissime, annoverar si può la forte compressione del capo nel feto, la impressione recatavi per la pelvi troppo angusta, per leva, per forcipe adoperato; per frattura, ferite, concussioni anco prodotte alla testa; la prematura concrezione delle suture, secondo Rinaud, poichè resta allora impedito lo sviluppo dell'organo cerebrale, oppur resta compresso; la ossificazione delle membrane del cerebro, de' suoi seni; produzioni ossee, siccome ne vide il Boerhave nel processo falciforme; le esostosi della calvarie interna, da cui ha visto prodursi epilessia il Morgagni (1). È simile il caso di quella donzella osservata da Frank, presso la quale ritrovossi la sella turcica corrosa, per una spina surta dall'osso bregmatico sinistro, che pungeva il cerebro; palle di piombo rimaste infisse in questo stesso viscere; spesso l'aracnoide circondata di laminette ossee; le contorsioni della colonna vertebrale.

Dal che si vede, che non ostante qualche fiata sia possibile penetrare le cagioni di siffatta epilessia, pure il più spesso rimangono esse occulte, o almeno rimane sempre dubbia la reale alterazione avvenuta, e il solo scalpello anatomico ce la fa riconoscere; onde per questa, siccome per la idiopatica secondaria, ce ne riportiamo al capitolo, nel quale saran da noi raccolte le osservazioni necroscopiche atte ad illustrarle.

Per caduta l'ebbe ad osservare l'Hoffmann (2), e fu in una fanciulla che precipitando da una tavola sul suolo, diventò epilettica. Nella sezione del cranio, si ritrovò una

(1) Ep. X. n. 13.
(2) Journal de Copenhague dec. 2. oss. 92. pag. 216.

frattura alle due lamine dell' osso frontale. Un' uomo cadde da una scala col capo in dietro, e dopo molti accessi di epilessia cessò di vivere (1). Il Zecchio ebbe ad osservarla per compressione del cervello. Si ritrovò, egli dice, una parte assai considerabile della lamina interna della parte superiore dell' occipitale, nello stesso sito che fu la sede del dolore, poichè l' infermo avea sofferto lungo tempo dolor di capo, comprimente la porzione del cerebro che vedevasi al di sotto. Nel Sepulchretum di Drelincourt (2) si riporta il caso di epilessia per intropressione di una parte della lamina interna di uno degli ossi parietali, presso un fanciullo di cinque anni.

Nel Giornale stesso di Copenhagen (3) si ha l' istoria d' un bambino da latte, il quale quindici giorni dopo esser caduto dal proprio letto, soffrì convulsioni epilettiche, e ne morì. Aperto il capo, si ritrovò un poco al di sopra della tempia sinistra la diploide curvata che comprimeva il cervello. E se si è osservata epilessia per la caduta da alto sito sulle natiche, ciò avvenne perchè in tali cadute la colonna vertebrale soffre direttamente; e siffatta causa in vero la determinò parecchie volte (4).

§. 9.° *Epilessia Eccentrica* — Molti autori han riconosciuta una *simpatica epilessia*, ora proveniente da affezioni interne di particolari organi, ora da morbi alla superficie del corpo stanzianti; sicchè l' han poi divisa in simpatica esterna, e simpatica interna. Il Willis (5) riconob-

(1) Ibidem Cent. 5 e 6 obs. 122 p. 226.

(2) Sepulchr. lib. 12. obs. 32. p. 285.

(3) Dec. I. an. 4 e 5. obs. 35. pag. 32.

(4) Manardus l. XIII. ep. 6. Hoechsletter. *obs. dec. II. oss.* 5. Hornung. *Acta Med.* p. 590.

(5) Spasmus exterius et e longinquo, forsan in membro quodam, aut viscere incipiens, posterius in cerebrum traducitur, prout infra plenius ostendetur — *De morbis convuls.* c. II.

le la eccentrica e la simpatica vera, ma come gli altri anch' egli le confuse.

Io ammettendo la simpatica, della quale mi occuperò più giù, non posso del pari accettar la denominazione di simpatica bensì per l' esterna; poichè le cagioni, che la fanno insorgere, non agiscono mica per l'intermedio di alcun che, sibbene dispiegano piuttosto la loro molesta influenza sulle minime diramazioni sì, ma del vero sistema senziente e motore, onde poi tal' irritamento con diretto cammino si trasporta alle parti centrali, per chiamare anch' esse nelle loro sofferenze.

È perciò che a me piace meglio chiamar questa, che già si disse dagli autori *simpatica esterna*, epilessia per *diffusione d'irritazione*, o *eccentrica*, e non già *riflessa* come si chiamò dal Muller, il quale pur la riconobbe scrivendo: *Il arrive frequemment aux irritations locales des nerfs, qui sont l' effet d' une inflammation, ou d' une tumeur, de determiner des spasmes généraux, même l' épilepsie.*

I fatti e le osservazioni di tale epilessia son moltiplici, per modo che ci forzano ad ammetterla senza esitanza.

Fernelio (1) ne osservò derivare dalla sommità della testa: si conobbe ciò, perchè comprimendola si rinnovò l' accesso. Dorinet (3) ci narra d' un uomo il quale pria dell' accesso, provava un solletico del labbro superiore; egli sentiva questa specie di sensazione a portarsi lungo i nervi, e allorchè arrivava al cervello, cadeva epilettico; dal solletico la vide pur prodotta il Robinson (3). Il Camerarius (4) dalle morsicature di ragno.

(1) De abd. morbos.causis l. 2.
(2) Schenkius p. 118.
(3) New syst. of the spleen. vapours etc. p. 143.
(4) Diss. de epilepsia pag. 15.

De Hilden (1) ne vide una insorta da un piccol globo di vetro penetrato nell' orecchio ; ed Erasto (2) da un grano d' avena ivi penetrato. Alcune lesioni dell' occhio pur l'han prodotta (3).

La dentizione difficile è frequente cagione di accessi epilettici (4); e il Graperon (5), che l'ha veduta derivar dalla produzione de' denti, riferisce esser cessata mediante l'allontanamento forzato delle mascelle. Dall' Armet (6) si è principalmente attribuita all' eruzione de' denti canini, poichè forse, come scrisse lo Swieten (7), *crassiores et obtusum apicem habentes, gingivas difficilius findere possunt* ; irritazione che, a ragione riflette il Marshall-Hall (8), si diffonde per mezzo del quinto paio.

Si è pur risvegliato per ferite del braccio, altra volta del tendine d' Achille; per corpo duro esistente nel ginocchio, e anche per tumore ivi esistente (9): il Brunner (10) la vide incominciar dalla nuca. Si vide insorger pure dalle estremità superiori, braccio, mano, dita. L' Hollier (11) ne riferisce quattro osservazioni. Nel primo caso, il male avea principio dall' articolazione dell' omero, tutto il braccio era attaccato da un tremore assai considerabile, le mascelle si chiudevano fortemente, e compariva l' accesso. Nel secondo, la mano destra s' istupidiva, poco dopo le tre prime

(1) Cent. obs. 4.
(2) Disp. p. 58.
(3) Eph. nat. cur. dec. I. an. 2. obs. 27.dec. II. an. 10. obs. 100.
(4) Hippocr. *Aph. 25. s. 3. Chart. t. IX. p. 120.*
(5) Bullettino delle Sc. med. t. II. pag. 128.
(6) Giorn. di Med. t. 91. p. 117 Giugno n. 3.
(7) §. 1075 pag. 90.
(8) Op. cit. lez V.
(9) Rhodius *cent. I. obs. 58.*
(10) Wepfer, *de cicuta aquat. pag.* 97.
(11) De morb. intern. c. 16. p. 105.

dita si contraevano sensibilmente, il braccio si contorceva, il corpo si piegava, e l' ammalato cadeva senza sentimento. Nel terzo avea il male incominciamento dal dito mignolo della mano sinistra; la mano diventava convulsa; la irritazione progrediva, e la persona avea a soffrire una forte palpitazione dapprima, e poscia cadeva nell' accesso. Nel quarto caso finalmente cominciava il morbo da un tremore nel destro braccio, dispiacevoli sensazioni alla mammella, quindi l' accesso.

Esempli consimili si ritrovano presso lo Schenkio (1) ed il Tissot (2): Eurnio (3) riferisce la storia di un fanciullo, il quale credeva di sentirsi passare un vapore dalla mano destra agli omeri, al collo, e poi al capo: allora cadeva a terra. La Mothe (4) ebbe ad osservarla nascente da dolore vivissimo al dito mignolo, sicchè consigliò il taglio di questa parte, ma l' ammalato non volle uniformarvisi.

Nè soltanto dall' estremità superiori, ma molte fiate si è veduta insorgere anche dalle inferiori: la vide Galeno (5) nascer dalla gamba, siccome altri la osservarono derivar dalla coscia. Haller (6) fu consultato da un' uomo robusto di trenta e più anni, che dall' età di tre anni aveva due o tre volte al mese attacchi di epilessia; essa cominciava sempre dalla parte inferiore della coscia; questa parte provava dapprima due o tre acerbe scosse, progrediva il male, e cadeva egli epilettico.

Il Van-Swieten (7) fa menzione di un' epilettico, che guarì aprendo un tumore formatosi nella coscia, e levandovi la

(1) Ibid. Plater. oss. 24.
(2) Op. cit. art. v. §. 34.
(3) Heurnius *in Hippocr. aph. 7. l 5.*
(4) Chirurg. compl. obs. 177. p. 427.
(5) De locis affect l. 3. cap. II Charter. T. 7. p 441.
(6) Physiol lib 20. sect. 7. §. 16.
(7) Pag. 419.

parte dell' osso che si era cariato. Dal dosso dèl piede la vide lo Schenkio (1); e dal piede pur la vide insorgere Alessandro di Tralles (2); siccome dalla pianta la vide il Raulin (3), osservazione questa, al dir del Tissot, frequentissima. Dall' alloce del piede sinistro la osservò il Salmuth (4); il Bonet (5) vide che dalla sede di un bubbone partiva un senso di formicolio, che si portava al piede, quindi al cervello. Si è veduta pure insorgere per lo slogamento di un'osso sesamoideo; consigliatosi all' inferma da un celebre medico di Oxford il taglio della prima falange dell' alloce sede del male, val dire ov' era l' osso slogato, ed annuendovi essa, riacquistò perfetta la salute (6). Pur la guarigione operò il Borrichio (7) amputando l' alloce del piede cariato. Per un passo falso, si produsse del male al dito grosso del piede; l' individuo per ogni più lieve movimento sofferiva convulsioni. Singolare è finalmente la osservazione di Salio Diverso (8), il quale narra d' una donna, che non appena veniva toccata con un' ago in qualunque siasi punto della pelle, se le cagionava bentosto un' accesso. S' è pur veduta epilessia per violenze esterne esercitate su' testicoli (9).

Infine quella per dolore, della quale nel Diz. delle sc. med. si fa una specie a parte, spesso non dee altrimenti considerarsi che quale *eccentrica epilessia.*

(1) Ibid. pag. 119.
(2) Lib. I. c. 15. p. 73.
(3) Traité des affect. vapor. du sexe p. 43.
(4) Philip. Salmuth *obs. 104.*
(5) Sepulchr. anat. I. 1. sect. 12. append. t. 1. pag. 291.
(6) Dict. univers. de Med.
(7) Sepulchr. t. I. pag. 294.
(8) De affect. particul. p. 43.
(9) Schubert. *Exempl. casus epilepsiae cum sympt. rarioribus.* Misc. act. nat. cur. dec. I. an. 2. p. 388.

Pria di farmi a parlare della simpatica, stimo occuparmi in questo luogo di quella epilessia, che suol pure alcuna fiata risvegliarsi per l'atto della copula; il quale se vale come dissi a risvegliar convulsioni ed epilessia, avviene ciò senza dubbio per diffusione d'irritazione, che dalle ramificazioni de' nervi senzienti e motori, che alle parti genitali abbondantemente distribuisconsi, si estende alle parti centrali. Il Gregory (1), parlando appunto dell'atto della copula, osserva che « *sconvolge maravigliosamente tutto il sistema nervoso, ed eccita alla contrazione i muscoli elevatori dell'ano*; ed aggiunge poscia: *Nè si commuove il solo muscolo acceleratore: durante l'atto venereo per lo più si osserva un lieve tremore, od una specie di convulsione, talvolta anche veementissima di tutti i muscoli; quindi derivano l'anelito, la palpitazione, la sincope, alcune volte l'epilessia, o finalmente la morte subitanea, che precipitò nella tomba persone ingolfate nel piacer della venere, e lontanissime dal temere un simile evento* ».

Sonovi precise osservazioni a tal riguardo: Galeno (2) vide l'atto della copula seguito da epilessia; il Didier (3) dice aver conosciuto un mercante di Montpellier, che non poteva giammai sacrificare all'amore, senza che immediatamente dopo non soffrisse un'accesso epilettico; e il Van-Swieten conobbe una persona, in cui questa malattia cominciò nella notte delle sue nozze. L'Hoffmann (4) racconta che una donna assai libertina aveva sempre degli accessi epilettici dopo ciascun'atto venereo. Van-Heers (5) ebbe del pari ad

(1) Conspectus Med. Theoreticae cap, XXI. §. DCCLVIII.
(2) De locis affect. lib. 5. cap. 6.
(3) Van-Swieten *op. cit.* §. 1075.
(4) Sauvages *cl.* 9. *art.* 31. *N.* 6. *t.* 2. *p*, 409.
(5) Observat. med. obs. 18.

osservarne. Giovan Pietro Frank (1) similmente ci assicura di tal fatto.

Da ultimo non posso tacere che a siffatta specie nostra, vale a dire all' epilessia *eccentrica*, si riferiscono dal Marshal-Hall (2) quella prodotta da irritazione dello stomaco provocata dalla presenza di cibi non digeribili in questo viscere; o da irritazione degl' intestini per materie nocive in essi contenute; da ultimo dall' irritazione dell' utero. Dicendo egli che la prima di queste agisce per la strada del pneumogastrico, la seconda e la terza per quella di particolari nervi spinali, tutti eccitatori appartenenti al vero sistema della spina, è giusto il suo ragionare, poichè dal fatto anatomico sostenuto : soltanto io penso, che presentandosi in tali circostanze la epilessia, non possa questa chiamarsi assolutamente eccentrica ; essendo che per tali disturbi d' interne parti, sarà pure altamente rimosso dal suo stato normale il sistema dell' organica vita o gangliare, onde dovrà esso riflettere necessariamente le sue sofferenze al cervello e midollo, col quale nobile sistema ha strettissimi rapporti mercè le spinali comunicazioni (3). Quindi l' epilessia provocata dalle cagioni addotte dal Marshall-Hall, e da lui detta assolutamente eccentrica, pare a me sia piuttosto da considerarsi simpatica ; forse il mezzo di comunicazione dell'un sistema all' altro sarà in queste circostanze, siccome dice il Marshall Hall, il pneumo-gastrico una volta, particolari nervi spinali altra fiata.

§. 10. *Epilesssia simpatica* — Sarà epilessia *simpatica* quella insorta per qualunque organica affezione, di qualsiasi viscere ; la risveglia il *ganglionar sistema* che sempre in tali casi più o meno affetto anch' esso, mercè le comunica-

(1) Op. cit. l. c. §. 982. pag. 143.

(2) Op. cit. lez. XI. l. 605.

(3) Puccinotti *delle malat. Nerv.*

zioni spinali, riflette le sue sofferenze al più nobile sistema, onde la denominiamo *simpatica* o *riflessa* (1).

Si è osservata epilessia per vizii del torace; siccome si ritrovano esempli nel Sepulchretum (2), in Van-Swieten (3); in de Haen (4) si nota per la suppurazione del polmone. Da vizii del cuore la vide insorgere il Duchesne (5), onde poi ne ammise in quell' organo la sede: l'osservò pure il Morgagni (6); la vide il Lancisi (7) da dilatazione del

(1) Les lois de la reflexion, quo j' ai établies à l' occasion des nerfs cérèbro-rachidiens, s' appliquent aussi aux nerfs sympathiques, c' est à dire, que des impressions sensitives vives dans les parties auxquelles se rendent les fibres du nerf grand sympathique peuvent, en se propageant à la moelle épinière, provoquer des mouvements dans les parties qui reçoivent leurs nerfs du système cérébro-rachidien. C'est ainsi que les irritations du canal intestinal chez les enfants, déterminent des convulsions, parce qu' elles se transmettent du nerf grand sympathique à la moëlle épinière, qui les réflechit sur les nerfs cérebro-rachidiens. Ici se rapportent également les spasmes des muscles réspirateurs qui accompagnent le vomissement, en tant que celui-ci est provoqué par des irritations dans le canal intestinal. Tous les spasmes qui ont pour cause des affections locales des organes du bas ventre reconnaissent la même origine. Mais on peut aussi démontrer cette reflexion par une expérience directe; car j' ai plusieurs fois observé, sur des lapins, que quand on piquait le nerf splanchnique soulevé avec des pinces, les muscles abdominaux du même coté éprouvaient des convulsions; j' ai dit que cette expérience n' avait pas reussi sur les chiens: Volkmann a observé des mouvements réflexes très étendus aux tronc des grenouilles décapitées, dont il avait irrités les viscères—J. Muller. *Manuel de Physiol. avec des annot. par A. I. L. Jourdans.* T. I. ch. V. des lois etc. *XI*· pag. 633.

(2) Sepulchr. anat. l. I. sect. 12. obs. 34 p. 286.

(3) Op. cit. §. 1075.

(4) Ratio medendi Par. 3. cap. 2.

(5) Tetrab. *de affect. capitis. Cap.* 8.

(6) Ep. 64. art. 5—6.

(7) De mortib. subitan. pag. 113. De anev. l. II. p. 82.

cuore e dell' aorta, e del pari il Testa (1), e il Gould (2). Così pure ebbe ad osservarsi per morbo dello stomaco ; e per irritazione da alcuni agenti in questo viscere cagionata. Fu tal cosa già riconosciuta da Ippocrate (3), il quale credeva derivasse dall' irritamento che spesso cagiona una bile nera *atra bilis* ; Galeno (4) pur la vide per simile cagione , e più a noi vicino il Morgagni (5). La osservarono ancora cagionata da vizii svariati e speciali di tal viscere il Boerhave (6), il Valleriola (7), il Fernelio (8), Zacuto Lusitano(9), Foresto (10), Teofilo Bonnet (11), Woodwart (12).

Sogliono tali irritazioni esser prodotte , ora da corpi ivi penetrati , come la vide Bartolino (13) per la deglutizione di vetro , e il Widenfeld (14) per quella di aghi. Altra volta da rimedii acri presi internamente , dall' azione di alcuni veleni corrosivi , che sarebbe inutile qui designare, perchè ben conosciuti. Si osservò dal Sennerto (15) per l' uso de' funghi , e per quello delle anquille dal Foresto (16). Per eccesso d' alimento dall' Hildsheim (17).

(1) Malat. del cuore.
(2) Philos. Transact. vol. XIV. n. 157. p. 537.
(3) Epidemic. l. 6. c. 54. p. 1201.
(4) Comment. ad aphor. Hippocr. l. 7. De locis affect. l. 5. c. 6. Charter. T. 7. pag. 493.
(5) De sed. et causis morbor. lib. l. ap. 9. §. 7.
(6) Prælect. de morbis nervor. p. 443.
(7) Observ. l. 3. obs. 7.
(8) Consil. 7. op. om. pag. 668.
(9) Prax. med. admir. lib. l. obs. 21.
(10) Lib. 10. obs. 64.
(11) Medicin. Septentrion. lib. l. sect. 14. c. l. T. l. p. 105.
(12) Select. cases in physik p. 313.
(13) Hist. anat. c. v. hist. 66.
(14) Diss. obs. med. triga.
(15) Praxis med. lib. 3. p. 300.
(16) Observ. l. 10. obs. 57. schol.
(17) Spicileg. pag. 599.

Le irritazioni ed i dissesti degl' intestini pur la produssero. Ed ora si vide pel meconio trattenuto, poichè al dir dello Swieten (1), la sua presenza irrita gl' intestini: ed è pure per tal motivo penso io, cioè da cattive condizioni che acquistino i succhi gastrici, la bile in particolare, che si risvegli il morbo in fanciulli i quali han nutrimento da balia adirata o spaventata, o altrimenti affetta nel morale; e se si vide epilessia per inedia, oltre che il nervoso sistema è reso più facilmente irritabile, per lo stato di debolezza nel quale ritrovasi l' organismo intero, pure si risente e si commuove, perchè forse come lo stesso Swieten (2) scrive, vien lo stomaco inondato da acri umori, e dalla bile, che nella diuturna inedia facilmente dal duodeno rigurgitano nel flaccido e vacuo ventricolo.

Non raramente i vermi in queste sedi stanzianti risvegliarono il morbo, siccome si ha da Bartolino (3), da Sthal(4), da Heistero (5), da Pechlin (6); il Wepfer (7) parla de' più dispiacevoli accessi dalla tenia prodotti; e bisogna convenire con molti autori che l' epilessia, la quale dipende da questa complicazione, non è rara, non solamente fra i bambini, ma anche fragli adulti.

(1) Idem iam metuendum est in infantibus (valdire il morbo epilettico), si ventriculus aut intestina acri quocunque irritantur, quod in recens natis a meconio retento, et postea a lacte acescente in ventriculo et intestinis, toties fieri observatum est. *Op. cit.* §. *1075 pag. 90.*

(2) Ubi ergo in diuturna inedia, acriores humores, in primis bilis, ex duodeno intestino in flaccidum et vacuum ventriculum facile regurgitans, alluunt stomachum, *Id.* §. *cit.*

(3) Centur. 4. obs.7 e cent. 6. obs. 20.

(4) Theor. med.p. 1018.

(5) Compend. medicin. pract. C. 14. §. 55.

(6) Cap.14. p. 855.

(7) Eph. cur. nat. dec. an. 2, e Sepulchr.t. I. pag. 304.

Tra molti fatti registrati, si trovano nell'Effemeridi di Alemagna (1) due istorie che ci piace qui riferire; sono spettanti a due fanciulle di tre anni l'una, l'altra di anni sette. La prima ebbe degli accessi epilettici per molti mesi, e non guarì se non colla separazione di tre aune di verme solitario. L'altra era attaccata da catalessi che degenerò in epilessia; ella aveva perduta la memoria ed anche il buon senso; guarì dopo che diede uscita a questi vermi. Il Tuberville (2) dice di aver veduto nell'orine di una vergine epilettica, de' vermi vivi, molti insieme aggomitolati. L'Esther guarì una donna celibe, la cui epilessia dipendeva egualmente da vermini; e il Van-den-Bosch (3) narra il caso di un fanciullo di sei anni, che per i vermini fu attaccato da una lenta febbre che lo spense, e ch' era accompagnata da frequenti accessi epilettici. Un simigliante caso sfortunato avvenne anche a me di osservare.

Le fecce trattenute negli intestini, una protratta costipazione diede luogo ad accessi epilettici: siccome riferiscono il Tulpio (4), il Pechlin (5). La irritazione della milza pur valse a destarla, secondo asseriscono l'Hollier (6), ed il Beaumes (7); siccome pure le malattie del mesenterio (8). I calcoli in varii siti del corpo stanzianti sono con frequenza sorgente di accessi di epilessia. Fabricio (9) prof. a Helmstadt, riferì essersi rinvenuti duecento calcoli nella vescichetta del fiele di una donna soggetta a frequenti acces-

(1) Ann. 2. oss. 135. pag. 285.
(2) Transact. Philosoph. liv. 2. obs. 29. p. 285.
(3) Histor. costitut. epidem. vermin. p. 132.
(4) Observat. medic. l. I. c. II.
(5) Compend. medic. pract. l. 2. obs, 29. p. 282.
(6) Op. om. c. 16. schol. p. 105.
(7) Giorn. di Med. T. 47. p. 320.
(8) Schenck. *l. l.* n.193.
(9) Ph. Conr. Fabricii *Prompt. ad dissert. I. B. Hoffmanni* p 6.

si epilettici. Tommaso Bartolino (1) ci dice che Silvatico aveva veduto un principe così affetto, per calcoli della vescica e de'reni: se ne ritrovano esempli presso lo Brendel(2), il Pereboom (3); due simiglianti casi riferisce La Mothe(4). « Due ragazze, egli dice, una di dieci anni, e l'altra di dodici erano epilettiche, la prima aveva degli accessi assai violenti, pei quali fu purgata più volte, e se le applicarono parecchi e diversi cristei; trovandosi un giorno nell'atto di scaricare il ventre, per liberarsi di uno, fu colta alla sua presenza da un'accesso così violento, che siamo stati tutti imbarazzati a tenerla, poichè erano forti le convulsioni; ella rovesciava tutto il suo corpo all'indietro, in guisa che il suo capo toccava i calcagni; liberata dalle convulsioni, essendosi riposta nel luogo ove scaricava il ventre, fummo sorpresi nel sentir cadere nel vase una qualche cosa che faceva rumore; curiosi di sapere ciò che fosse, abbiamo trovato cinque pietre, la più piccola delle quali era grossa come un pisello, e la seconda il doppio: da quel momento fu questa fanciulla libera da accessi ». Dell'altra la sorte fu sventurata, poichè, sorpresa da un'attacco violentissimo, soccombette molto tempo dopo; ma volendo La Mothe assicurarsi della causa della di lei morte, ne aprì il cadavero; ritrovò il cerebro, e gli altri visceri, in buonissimo stato, soltanto il rene destro trovò impegnato, poichè nel di lei piccolo bacino eravi una pietra triangolare del peso di cinque grossi, che per l'irritamento che dovea cagionare, gli parve esser la sola causa sensibile del male.

Per calcoli nella vescica, ebbero ad osservarla Iensio (5)

(1) Sepulchr. anat. T. I. p. 288.
(2) De calculi natalibus opuscul. p. 59.
(3) Nova acta curios. nat. T. 3. oss. 2 p. 20.
(4) Traité complet de Chirurgie obs. 174. T. 2. p. 419.
(5) Mercure Danais Août 1758 p. 99.

e Chomel (1). Infine varii stati dell' utero del pari dispiegano tanta influenza da ridestare la epilessia, ed ora si vide insorgere nella gravidanza, ora per lo sgravo. Riferisce esempli del primo stato Fernelio (2), il quale dice di aver vedute molte donne diventare epilettiche tutte le volte ch' erano incinte, le loro crisi si dileguavano allorchè avevano partorito: Schenckio (3), Iacozio (4), e Iackin (5) riportano simiglianti avvenimenti, e leggesi in molte raccolte di aneddoti, che la Duchessa di Beaufort nell' atto di scrivere ad Errico IV morì per un accesso di epilessia, ed era il secondo dacchè trovavasi gravida. La vider prodotta dallo sgravo Mauriceau (6), La Mothe (7), Pereboom (8).

Tutti gli autori convengono essser molto affine all' epilessia la convulsione puerperale (9): (*V. il cap. IV* §. *XVI nella 1. p.*). Da ultimo sotto la denominazione di simpatica deve essenzialmente riconoscersi quell' epilessia, che già si disse *ipocondriaca* o *isterica*, e anche più erroneamente *addominale* o *ombilicale*; val dire per riflessione delle sofferenze del sistema di nervi ganglionare sull' animale, essendo per noi l' ipocondriasi e l' isteria costituite da morbi o perturbamenti di quel sistema della vita organica, sicchè in altro lavoro proponevamo denominarla *Neuropatia ganglionare*.

(1) Hist. de l' Acad. des sciences 1732 art. 7. p. 49.

(2) Pathol. lib. 5. c. 3 p. 408.

(3) Op. cit. p. 120.

(4) L. 4. sect. 2. aph. 24 p. 765.

(5) Leon. Jacchini *commentar. in nonum lib. Rhazis* c. 14. p 138.

(6) Observat. sur la grossesse et l' accouchement T. II. obs. 3. 36. 51. 86. 90. 150. 194.

(7) Traité des accouchements, liv. 3. chap. 12. p. 3c7.

(8) Nova acta curios. Nat. T. 3. p. 20.

(9) Marshall-Hall. *lez. XI. II. 632.*

Si scrive da Gius. Frank (1) : « l'altrui (2) e la propria esperienza ci obbliga ad ammettere, che esista una febbre intermittente larvata perniciosa, sotto la forma di epilessia o piuttosto di eclampsia ». Ammettendo la osservazione del Frank, credo che riconosca questa per cagioni, quelle stesse capaci di risvegliar qualunque periodica, e avendo inoltre opinione, che in qualsiasi periodica si dissesti altamente il ganglionar sistema, così le sue sofferenze riflettendosi sull'animale più nobile sistema, avviene che si sconvolgano gli atti suoi biologici: quindi la vorremmo collocata fra le simpatiche; credendo che così riguardata, potrà adoperarsi una medicatura più opportuna pe' miseri infermi, e dalla quale potrà aspettarsi qualche esito fortunato.

§. 11. *Epilessia dubbia* — Eccoci ora a parlare dell'ultima della nostra divisione, che chiamammo *dubbia*, e che dicemmo esser quella provocata da cagioni, le quali non possiamo chiaramente affermare su quale de' due sistemi nervosi agiscano a preferenza; anzi ci sembra affettarli ambedue in un tempo, essendochè a destarla son valevoli quelle potenze, le quali tentano direttamente la distruzione dell' organismo, annientando la forza plastica generale di esso. Confesso ch' io ben riflettendo sarei tentato di riportar anche questa specie fralle simpatiche, poichè è pur vero che la maggior parte di tali cagioni, valgono ad abbattere la generale plasticità, ma anche innanzi di venire a tal' ultimo termine, la loro malaugurata azione si dispiega forse dapprima sul ganglionar sistema, ne avvilisce ed ammiserisce la irritabilità ed il vigore de'plessi e gangli; onde quello del tutto deviando dalla norma biologica si dissesta nelsuo senso; quali perturbamenti sull' animale sistema riflettendosi, lo irritano in guisa da farlo spesso commuo-

(1) Op. cit. §. V. 25. p. 339.
(2) Giorn. della Soc. Med. Chirurg. di Parma vol. XIV. p. S.

vere. Sicchè queste cagioni sono quelle medesime le quali agendo, come avviene più comunemente, anche dato che non risveglino epilessia, pure fanno inciampare nella neuropatia ganglionare da noi detta, ovvero per altri in ipocondriasi o isterismo.

Ma siccome alcuno potrebbe oppugnare il nostro ragionamento, asserendo che tali cagioni disturbando la vita generale, e la generale plasticità, debbano in un tempo tutt' i sistemi perturbare, così per non esser troppo attaccati alla propria opinione, l' abbiamo detta *dubbia*. Tali cagioni atte a destar quest' ultima specie di epilessia si riducono alla perdita di umori nobili, siccome per galattorrea, diarrea cronica, abuso di drastici ec., per onanismo, venere smodata, per salassi, o abbondanti, o controindicati, o ripetuti; e forse questa epilessia sarebbe quella realmente provveniente da debolezza del nervoso sistema (1).

E qui si vede che ora si tratta di perdite di sangue, il quale è fonte primario della vita animale; ora di secrezioni eccessivamente aumentate, e nessuno ignora al certo quanto sieno esse capaci di perturbare la vita plastica universale, sottraendo al sangue i proprii materiali, introducendone pure altri di stranieri, per via di assorbimento, e facendo in modo, che in tal guisa si rendessero innormali le funzioni tutte della vita riproduttrice; perturbando cioè la digestione, l' assimilazione, promuovendo morbosi profluvii, e somministrando alle volte un fomite a nuovi morbosi processi.

Quella però, che parmi sia veramente dubbia, è la insorta per la venere smodata, e più per l' onanismo.

E se vedemmo poco sopra, che alle volte per la semplice copula soleva avere tal commozione il nervoso sistema, in guisa che le più dispiacevoli convulsioni, ed anche la epi-

(1) Gio. Pietro Frank *op. cit.* §. 982. B. *ipostenia.*

lessia conseguitar solevano quell' atto , quanto danno non potrà produrre eccessivamente ripetuto? Il sommo eccitamento, che lo accompagna , lascia quei nervi in una grande debolezza ; e siffatto eccitamento viemaggiormente ripetuto più ancora esaurisce la forza della vita sensifera. Quindi diremo co' patologi , difficile non sarà il comprendere , perchè da questa impura sorgente traggano spesso pur troppo origine l'isterismo , la ipocondriasi , l' epilessia , il ballo di S. Vito, il languore de' sensi, la depravazione della fantasia , la smemoraggine, la prostrazione dell' animo , la timidezza , la fatuità e l'apoplessia.

I quali effetti, per l'onanismo, son più solleciti ad avverarsi , per la maggior contenzione della mente osservabile in tutti questi uomini infelicissimi ed abbrutiti. E mentre è preso di mira il sistema animale , non resta illeso quello della vita organica regolatore, anzi qualche fiata si è desso che incorre in alterazioni e dissesti forse anche prima : e chi non sa quali danni dalla sfrenata libidine ne ridondano a tutta la vita plastica? E ciò per la perdita di umori nobili, che nel maschio spezialmente sono di alta importanza: chi legga il Gaubio (1) ne resterà pienamente convinto. Si

(1) Immoderata seminis profusio , non solum utilissimi humoris jactura , sed ipso etiam motu convulsivo , quo emittitur, frequentius repetito , inprimis lædit. Etenim summam voluptatem excipit virium resolutio , quæ crebro ferri nequit , quin enervet. Colatoria autem corporis quo magis emulgentur , eo plus humorum aliunde ad se trahunt , succisque sic ad genitalia derivatis, reliquæ partes depauperantur. Inde ex nimia venere lassitudo, debilitas , immobilitas , incessus delumbis , encephali dolores , convulsiones sensuum omnium , maxima visus hebetudo , cæcitas , fatuitas, circulatio febrilis , exsiccatio , macies , tabes , et pulmonica et dorsalis effeminatio. Augentur hæc mala , atque insanabilia fiunt ob perpetuum in venerem pruritum , quem mens , non minus quam corpus tandem contrahit , quoque efficitur , ut et dormientes obscena phantas-

fu per tali motivi che Gio. Pietro Frank (1) ebbe a dire. *tra le epilessie esser questa la peggiore di tutte*. Ne videro per onanismo il Tissot (2), lo Zimmermann (3), ed altri ancora.

CAPITOLO III.

ESAME DE' DIVERSI STATI PATOLOGICI NE' VARII CASI DI EPILESSIA.

§. 12. *Notomia patologica*—La divisione da noi fatta dell' epilessia, col diligente esame delle cagioni atte a produrla, è appoggiata ancora dalle necroscopiche osservazioni. E per ciò che riguarda la *Idiopatica primaria essenziale*, convenir devesi, che non ancora possedendo mezzi nè attitudine (che mai forse non avremo) per iscovrire le intime alterazioni dell' organica mistione, nessuna illustrazione potea essa dalla necroscopica osservazione attendersi. *In pessima epilepsia, idiopatica dicta, causa morbi, in ipso encephalo haeret, et quandoque difficillime distingui potest, cum intricatissimam encephali fabricam tam parum adhuc novimus* (4); non perciò non debbesi ammettere, essendo noi condotti a riconoscerla per infiniti ben solidi argomenti.

mata exerceant, et in tentiginem pronæ partes quavis occasione impetum concipiant, onerique et stimulo sit quælibet exigua separati spermatis copia, levissimo conatu, et vel sine hoc, de relaxatis loculis relapsura. Quocirca liquet, quare adolescentiæ florem adeo pessundet iste excessus. *Instit. Pathol.medicin.* Auct. H. D. Gaubio.

(1) Op. cit. l. c. pag. 144.

(2) Dell' onanismo sez.2. p. 24 — sez. 4. p. 46. sez. 11. p. 230.

(3) Onanysme pag. 24.

(4) Swieten *Op. cit.* §. 1072.

La *Idiopatica semplice* assai frequentemente non lascia osservare guasti spettabili; essendochè debbe in essa, per uno spasmo dell' organica fibra, farsi scorgere per lo più semplicemente perturbato il processo *dinamico-organico* di biologica esistenza dell' organo cerebrale; in guisa che cessando l' azione perturbatrice, niuna lesione discernibile rimane nell' organo poco prima affetto. Onde ebbe a scrivere lo Swieten (1): *Sed et fessi fuerunt summi in arte viri, atque in rebus anatomicis peritissimi, quod in cadaveribus hoc morbo defunctorum nihil invenerint saepe, quod culpare poterant*: lo stesso accerta il Willis (2). Per altro col ripetersi degli accessi, qualche guasto potrebbe nell' organo stesso architettarsi; ma allora avendo luogo tale tristo avvenimento, ne rimarrà forse il dubbio, se mai la epilessia fosse idiopatica semplice, o dovrà credersi secondaria di origine: è vero per altro che in molte circostanze un giusto calcolo sulle cagioni, e sopra l' intero andamento del morbo, potrà far elevare un convincente giudizio.

Bisogna però far distinzione de' guasti che addimostransi di antica data, da quelli che soglionsi riscontrare presso alcuni infelici, i quali colpiti dall' accesso ne rimasero vittima; poichè saranno queste delle semplicissime alterazioni, riducentisi per lo più a parziali iniezioni vascolari dell' encefalo e sue dipendenze, nate da impedita circolazione sanguigna osservabile in tutte le parti spasmatizzate.

Le alterazioni che sonosi incontrate nel cervello, o effetto alcune della *Idiopatica semplice*, o per sè stesse capaci di dar nascimento alla epilessia che noi *secondaria* denominammo, si possono ridurre alle seguenti.

Il *cervello* si è incontrato fetido, riferisce il Greding

(1) In Boerhave *op. cit.* §. 1072.
(2) Th. Willis *Pathol. Cerebri c. IV. pag.* 49.

averlo osservato tre volte sopra cinque epilettici; secco (1), molle, poltaceo, acquoso, parte convertito in gelatina (2) tenera e tenace a un tempo (3), tubercoloso (4), duro ed elastico (5), con scirro della sostanza corticale (6), contenente concrezioni (7), callosità (8), e nodosità scirrose, steatomatose (9). Sin dalla nascita può portarsi il germe di siffatta epilessia: e che forse non si sono veduti feti idrocefalici, o con altre tali alterazioni di cervello, e anche midollo spinale (10)? Si è pur ritrovata la sostanza cerebrale erosa, piena di sierosità bruniccia (11), o marcia (12); nuotante in certa quantità di acqua, ulcerata (13), sfacelata (14), sierosità nei ventricoli anteriori (15) e nel terzo (16), la commessura anteriore lacerata (17), i ventricoli diseccati (18),

(1) Salzmann, *obs. anat.* p. 49.
(2) Schmidt *obs.chir.*obs. 5.
(3) Soemmering *in nota ad opus. Baillie* p. 278.
(4) Bader *obs.* 25. 31.
(5) Morgagni *op. c. ep.* VIII. 4, 6, 8, 9, 11, 12, 15, ep. IX, 19, *ep.* X, 7. Meckel, *in St. dell' Accad. R. di Berlino* 1766. t. XX.
(6) Pacchioni *apud Morgagni*, ep. IX. 24.
(7) Fantoni, *animadv. in opusc. Pacchioni animadv.* 22.
(8) Plater *obs. l. I.* p. 169.
(9) Boerhave *in nov. comment. ac. scient. Petrop. t. I. obs. anat.* 3. Morgagni *ep. IX. 24.*
(10) Rhodius *obs. cent. I. obs.* 55.
(11) Borrichius *in Bonet. Sepulchr. l. c. sect.XV. obs.* 18. *p* 371.
(12) Bartholinus *Hist. anat. cent. III. n. 80.* Bonet. *l.c. sect.* XII. *obs.* 12.
(13) Salmuth *obs. cent. III. n.* 22.
(14) Riverii *opp. p.* 473. Morgagni *ep.IX.* 3.
(15) Greding *Samml. med. schriften pag.* 317.
(16) Id. pag. 322.
(17) Id. pag. 312.
(18) Schultz. *in Misc. acad. nat. cur. dec. I. an. 2. 1671. p.* 120.

stretti (1), pieni di materia adiposa (2), e marcia, siccome il vide spessissimo Greding (3); idatidi nel plesso coroideo (4); il corpo striato di color bruno (5); uno steatoma molle di grossezza d' una noce nel quarto ventricolo (6); variatissime alterazioni della glandola pineale furono osservate dai Wenzel; ed ora il suo colore non era uniforme, siccome del pari la sua consistenza; altra volta fu incontrata mollissima, ed anche preternaturalmente dura: grandi diversità sono state pure osservate riguardo al suo volume e alla sua struttura.

Il *cervelletto* si rinvenne tumefatto (7), ossificato (8); la midolla allungata dura, quasi cartilaginea (9).

Le autopsie stesse ci rendono ragione di quell'altra specie di epilessia, che noi Idiopatica meccanica denominammo; poichè sezionati epilettici, guasti svariatissimi ritrovaronsi, estranei per altro all' organo cerebrale, il quale addimostravasi integro in ogni sua parte. Consistevano questi guasti dapprima in quei vizii delle ossa, i quali offendono

(1) Borelli *oss. med. fis. cent. II. oss.* 78.

(2) Misc. nat. cur. dec. II. an. 3. pag. 150.

(3) Greding, *l. c. pag.* 314. Johnston *in med. observ. and inquir. vol. 2. n.* 6.

(4) Morgagni *op. cit. ep.* IX. 20. Dottor Drowry Ottley Esq. chirurg. 28. Nov. 1843. *Relazione di un caso di Cisticercus cellulosae del cervello. V. Ann. Univ. di Med. vol.* CXIX *fas.* 356 e 357 *Ag.* e *Set.* 1846 *pag.* 490.

(5) Rudolphi.

(6) Desportes, *nella ist. della mal. di S. Domenico vol.* II. *pag.* 209.

(7) Lieutaud, *oss. anat. sopra un corpo osseo trovato nel cervelletto d'un giovine epilettico.* Mem. dell' accad. R. di Parigi an. 1737. ist. p. 91. ed an. 1737. p. 71.

(8) Autenrith, *Physiol.* § 1041.

(9) Esquirol, op. c.

sempre il cervello, o ne impediscono i movimenti, o anche il normale sviluppo, sicchè quasi congenita siffatta epilessia devesi riguardare: essendochè da' primi tempi della formazione, dovette stabilirsi quella sproporzione tra il cervello e la scatola addetta a contenerlo. Quindi osservando le teste degli epilettici, alcuna fiata vediamo cranii piccoli conformati in guisa particolare (1), la fronte stiacciata (2), come ne ho veduto anch' io; suture mal connesse (3), la diploe incurvata (4), la lamina crivellata depressa; tracce di antiche violenze sopportate (5); depressione all' esterno, ed internamente un' elevatezza grossa quanto una noce verso la sutura sagittale e coronale, per colpo ricevuto in giovinezza; tumore sull' osso frontale, risultato pur' anche di colpo; il sincipite stiacciato e compresso (6); l' intumescenza di cartilagini anormali esterne (7), concrezioni tofacee (8), l' esostosi (9), la carie (10), una palla di piombo fissa nell' ossa del cranio (11), cosa osservata anche nella sostanza stessa del cervello, siccome racconta Didier (12) d'un soldato, il quale aveva una palla di piombo nella parte anteriore del cervello, senza che la sa-

(1) Bonet. *Sepulchr. anat. l.* I. *sez.* XII. *add. oss.* 4.

(2) Hinze in *Baldinger' s. N. Magazine* 14. B. p. 172.

(3) Bartholin. *anatom. reform.* l. IV. c. V.

(4) Eph. nat. cur. dec. I. an. 2. oss. 35.

(5) Borel. *Diss. de epilepsia ex depresso cranio.* Halleri *Coll. diss. pr. vol. I. n.* 5. §. 19. Clossy, *obs. taken of morbid bodies. sez.* I.

(6) Baldinger's N. Magazine 14. B. 8. st. pag. 472.

(7) Wepfer, *De morbis capitis p.* 35.

(8) Locher. *obs. pract. p.* 81.

(9) Loehrl. *De morbis ossium in genere* p. 22. Quarin. *Animadversiones p.* 19-22.

(10) Bonet. *obs. 3.* Zecchius *Consil.* n. 9. Leveling. *Diss. de carie cranii militis quondam venerei, postea epileptici.*

(11) Didier *pathol.* p. 316.

(12) Id. Ibidem.

lute sua ne soffrisse danno, ogni volta che giaceva sul dorso pativa sull' istante un' accesso epilettico. Lieutaud (1) nel 1737 inviò all' accademia reale delle Scienze di Parigi un corpo osseo della lunghezza di un pollice, e mezzo pollice largo, di figura irregolare, rinvenuto nella parte destra del cervelletto di un giovane di anni 18, epilettico già da un'anno. Tal pezzo, abbenchè dalla sostanza del cervelletto inviluppato, era aderente per molti attacchi ligamentosi alla dura madre, dalla quale potè con difficoltà staccarsi.

La *dura madre* molto attaccata al cranio (2) per una lamina ossea, irritata (3), corrosa (4), densa ed in parte cartilaginosa (5), presentante asperità (6), tumori (7), escrescenze scirrose (8), fungose (9), ascessi (10), concrezioni calcolose (11), piccola ossificazione nella falce del cervello (12) e nella tenda (13), produzione gelatiniforme sotto la tenda (14), la stessa che aveva l' altezza della metà della grossezza del dito mignolo; polipi nel seno longitudinale (15),

(1) Acad. Royal des Sc. 1737, hist. p. 51. art. 8.

(2) Bertram. *diss. de spasmo ab inanitione conjecturæ.*

(3) Meckel *Ricer. sulle cause della follia oss.* 14.

(4) Rumler *oss. n.* 58.

(5) Anderson *Transact. of the R. S. of Edimb. T.* 11. 1790.

(6) Lieutaud *hist. anat. med. L. III. obs.* 18.

(7) Scheler. *De epileps. et dol. cap. ex tumore durae matris scirrhoso in advers. med. pract.* vol. II. p. III. pag. 493.

(8) Giornale di Med. T. XIV. p. 319.

(9) Larrey *Bollet. della Facoltà di Med. di Parigi* 1811. n. 1.

(10) Fernel. *Pathol. l.* V. c. 3.

(11) Bonet. *l. c. addit. obs. 9. p.* 276.

(12) Ep. nat. cur. dec. I. an. 4. oss. 35. Bonet. l. c. oss. 27. La Mothe. *Chir. oss. 171.*

(13) Boerhave *op. cit. l. c. p.* 53.

(14) Poupart. *in St. dell' Accad. R. delle Sc. a Parigi.* 1705. Drelincourt *in Bonet. Sepulchr. l. c. addit. obs. 8.*

(15) Wagner, *epist. de morbo insan. curat.*

nelle sue pareti ossificazioni, o presenza di punte acute (1).

La *pia madre* più grossa, mucosa, azzurrina, contenente tumori spugnosi (2), vescichetta fra le meningi (3); si è pur ravvisata ossificazione delle meningi, o la loro unione col cervello (4), si sono riscontrate le membrane della colonna vertebrale vascolose, di color bruno, e l'aracnoide circondata di laminette ossee (5); abbondante o scarsa raccolta di umore nel cavo del cranio, Pisone (6) ne trovò in gran copia nel cavo del cranio di un'epilettico. *È cosa ovvia e frequente*, scrive il Morgagni (7), *ritrovarv nel capo degli epilettici umori stagnanti di color citrino, sierosità gialle ed acri, linfa rossicia, che morde la lingua alla foggia del sale, e siero citrino; lo che potrai rilevare anche dalla sezione del Sepulchretum che a questa corrisponde* (8)». Ed ei medesimo rispondendo a coloro, che forse ammetter nol volevano, dice: *ma non si potrà negare che in diversi altri casi non possono gl' insulti epilettici esser causati da linfa benchè in iscarsa dose* (9).

Della eccentrica c' intratterremo poco in questo luogo; poichè altrimenti dovremmo ripetere il già detto nel §. IX dove notammo le alterazioni che si è osservato darle nascimento. Diremo qui soltanto, che dipenda essa per lo più da speciali morbi, i quali interessando le nervose diramazioni, o anche una parte di qualche principal tronco,

(1) Hunauld *nelle Mem. dell'Accad. R. delle Sc. a Parigi* 1731 *st. p.* 44.

(2) Greding *pag.* 298. Gunz. *Prol.* II. *de cerebri calculis.*

(3) St. dell' Accad. R. delle Sc. 1711. p. 35.

(4) Kortum *in Hufeland's Journ.* 1812. aprile.

(5) Morgagni *ep. IX.* 25.

(6) Haen *Ratio med. p. V. pag.* 128.

(7) Obser. et Consil. de morbis a serosa colluvie sect. II p. II. Cap. VII. p. 159.

(8) Morg. *ep. IX. II.*

(9) Obs. 10. §. 2. et in addit. obs. 7. 8. 16.

(10) Morgagni *ep, IX.* 5.

l' irritino per lo più senza offenderle: anche Tommaso Bartolino (1) disse « *l' epilessia proveniente da simpatia delle parti inferiori, di rado avviene che lasci vestigio di sè nel cervello* »; poichè, come dicemmo, fan commuovere l' intero sistema, senza far risvegliare in esso morbo, onde integri si ritrovano quasi sempre e cervello e midollo. Nondimeno alle volte in quelle locali diramazioni o tronchi nervosi, donde il morbo partiva, si ravvisarono alterazioni svariate; così si rinvennero lo sciatico o il crurale arrossiti, ed anche con concrezioni (2).

La simpatica, e quella che noi dubbia dicemmo, quasi mai non fanno riscontrare alterazioni lungo l' asse cerebro-spinale, consistenti anch' esse il più spesso ne' turbati processi dinamico-organici: e dicemmo quasi mai; poichè questa specie di epilessia, siccome asserivamo per la idiopatica semplice, potrebbe pure coll' andar del tempo partorire alteramenti varii in quelle sedi; i quali troverebbero posto fra' locali stati patologici da noi riportati in trattar della secondaria poco sopra.

I varii morbi però, che dan causa alla simpatica, faranno ravvisarsi negli svariati organi. Noi non li riporteremo, rimandando il lettore al §. X. di questa 2. parte, e soggiungendo soltanto qui che qualche fiata si son rinvenute peculiari affezioni in qualche parte ancora del ganglionar sistema. Quindi si osservò il nervo frenico presentar nel suo tragitto, e presso il diaframma, tumori scirrosi (3), sul nervo vago si scoprì tumore consimile (4).

Dippiù presso gli epilettici sezionati si sono riscontrate con

(1) Cent. 2. Hist. anat. 92.

(2) Ploucquet. *Diss. triga obs. med. Rudolphi.*

(3) Cappel. *Diss. de epilepsia et tumore, nervo vago inhaerente orta.*

(4) Mason e Covercelli.

maggior frequenza alcune particolari organiche affezioni, quali i pulmoni flosci, siccome privi di umori (1); il cuore grande, ed il pericardio aderente (2), le pareti sue più grosse ed il diametro della cavità scemato, contenente polipi (3); lo stomaco piccolo (4), tenace (5), infiammato (6), eroso (7); gl' intestini contenenti una moneta inghiottita da gran tempo, ed aderente alla valvola del colon (8); o presentanti concrezioni carnose (9), globettini attaccati alle loro pareti erose (10). Molti de' quali guasti debbono riconoscersi partoriti dal reiterarsi de' parossismi epilettici.

CAPITOLO IV.

TEMPERAMENTI — ETA' — SESSO — STATO SOCIALE — CLIMA

§. 13. *Temperamento* — Se si voglia ravvisare un rapporto tra' temperamenti, e la maggior facilità di poter esser sorpresi dal morbo epilessia, io credo non possa ciò farsi in senso stretto. Poichè bisogna riflettere che quelli i quali sfortunatamente ereditarono il morbo, per lo più si vedon sortire ancora un particolar temperamento, che noi

(1) Warren *V. Brera Giorn. di Med. Prat.* vol. IV.
(2) Esquirol.
(3) Misc. nat. cur. dec. I. an. 7. obs. 177 — dec. III. an. 7. 8. obs. 159 — Eph. nat. cur. cent. III. IV. app. pag. 9. cent. VI. obs. 71.
(4) Eph. nat. cur. dec. I. an. 6, 7, obs. 187.
(5) Morg. *op. cit. ep. 62. art. 2.*
(6) Sorbait. *Univer. Medicina Theoret. et pr.*
(7) Breflauer, l. th. p. 413.
(8) Ibidem p. 421.
(9) Eph. nat. cur. dec. II. an. 2. obs. 152.
(10) Harder *Apiar. oss.* 99. Ci siamo, per quel che riguarda tale articolo, in gran parte giovati delle osservazioni raccolte da Giuseppe Frank. op. cit. c. XXXVII. §. III.

diremmo nervoso, e propriamente quella tale costituzione nervosa, che risultando da guasto ed anche impedito sviluppo di conformazione, e d'intima struttura del nervoso sistema, rende i nervi più gracili, deboli, ed intolleranti agli stimoli, ed in tal modo li dispone, che con facilità maggiore cedano alla forza dello potenze nocive. Cotali individui spesso avviene che inciampino nell'ebetudine.

Avvi poi un'altro *abito nervoso*, che alcuni individui del pari sortirono dalla natura, consistente nell'eccessivo sviluppo e completo di quel sistema; sicchè esso sorpassa gli altri in organica perfezione: in questi tali individui, la vita sensifera è esaltata, la sensibilità eccessiva, la intelligenza e l'ingegno pieni e vivaci; per queste ragioni medesime, sono essi facili ad essere impressionati e risentirsene. Suolo la epilessia *idiopatica primaria essenziale* addimostrarsi in quegli individui dotati della tempera nervosa da noi poco su descritta: altri poi dotati di quest'ultimo che noi pur diremmo temperamento nervoso, potrebbero inciampare nella *idiopatica semplice* epilessia, e forse in qualunque delle sue specie con facilità maggiore che altri. Ne abbiamo esempli in Giulio Cesare del quale dice Swieten, ritraendolo da Svetonio (1), « *Julius Caesar gaudebat valetudine prospera; nisi quod tempore extremo repente animo linqui, atque etiam per somnum exterreri solebat* », ciò che è proprio di chi è dotato di viva fantasia, « *comitiali quoque morbo bis inter res agendas correptus est* ». E più a noi vicini abbiamo il Petrarca (2), Fabio Colonna (3), Francesco Redi (4). In tutti siffatti individui, per le notate condizioni, forse più che in altri, sogliono agire e provocare il morbo epilessia tutte le cagio-

(1) Sveton. *lib. I. c. 45. p. 59.*
(2) Nella St. della sua vita che precede le opere.
(3) Nella prefazione al Fitobasanos.
(4) Nella St. della sua vita che precede le opere. Van Swieten §.1075.

ni capaci a destarla, qualunque ne sia la specie; poichè in essi piucchè in altri l' organo cerebrale è disposto a risentirsi: « *Certum autem est sensorium illud commune non aeque firmum esse in omnibus hominibus, et in quibusdam facilius irritari omnesque ejus actiones turbari* (1) ». Tanto è ciò vero che un celebre scrittore asseriva, che gli uomini di maggiore ingegno sono più disposti alla mania.

L' esser dotato d' un temperamento sanguigno influir può sullo sviluppo di quella epilessia che idiopatica semplice dicemmo; poichè in tali individui si forma con facilità pletora, o anche meglio si ritrovano quasi sempre i vasi in uno stato di poliemia: ciò che può valere, per una qualunque concomitante o impellente cagione, a commuovere il nervoso sistema, perturbarne le azioni e funzioni.

Suolsi pure osservare incorrere in tal morbo i flemmatici, i malinconici; essendochè sogliono essere di cotali temperamenti dotati coloro, i quali hanno in sè l' impronta di alcun vizio diatesico, frequente cagione della epilessia secondaria; o anche perchè questi individui dotati di tempra nervosa più gracile ed irritabile, son più facilmente segno di nervosi malori. « *Il temperamento malinconico*, scrive Mondini (2), *è il terreno più fecondo per simil razza di mali* »: onde dal Ballonio si asserisce che « *Melancholicum temperamentum radix plerumque est epileptici affectus* ». Ma già Ippocrate (3) avea detto: « *Atrabiliarios comitiali morbo corripi plerumque solere, et vicissim comitiales fieri solere atrabiliarios* ». In queste peculiari generali organiche condizioni, non in altro, devesi forse far consistere quella che dagli antichi si disse *causa proegumena*.

(1) Id. op. cit. §. 1074.

(2) Gio. Ant. Mondini, *Consulti med. di varii profes. Raccolti da Gaet. Armillei*. Vol. II. *Cons*. I. *Venezia*. MDCCXLV.

(3) Lib. de morbo popul.

Però non sempre va così la faccenda, poichè qual rapporto vi potrà esser mai fra la meccanica idiopatica, la eccentrica, molte delle simpatiche, ed il temperamento di colui che la soffre? Lo riflettè pur'anco lo Swieten (1): «*Videntur hinc omnes homines obnoxii esse huic morbo, modo quibusdam corporis partibus validæ irritamenta applicentur*».

Non negheremo per altro che quei che son dotati di tempra nervosa, assaliti dalle cagioni capaci di risvegliar queste specie di epilessia, son più facili ad esserne colpiti; ed alle volte anche le più deboli cagioni in essi provocar possono il morbo, siccome avviene in coloro che hanno più debole organizzazione. L'acido nelle prime vie la produce a' fanciulli, mentre agli adulti arreca soltanto tormini viscerali; un dente che sorte, in un bambino la produce, mentre grave odontalgia nulla fa ad un' adulto.

§. 14. *Età, sesso, stato sociale, clima*—C' intratterremo con pochissime parole sopra questi punti, essendochè molto poche ed imprecise son le osservazioni, che si hanno a tal riguardo; ed ancorchè si moltiplichino, credo io sia scarsa la utilità da aspettarsene, se si reiterano confusamente come fino al presente si è fatto: se invece si cercherà di fare pria una separazione delle varie specie, sempre in rapporto alle cagioni (cosa difficilissima, e qualche volta forse anche impossibile) e di stabilir quindi tai rapporti di età, di sesso, dello stato conjugale o celibe, si potrebbe in parte raggiunger lo scopo, ed avere qualche dato un poco meno fallace, ciò che finora, a parer mio, non si è per anco ottenuto.

1.° *Età* — Ecco quel che si può dire riguardo all' età. La età infantile, essendo dotata di un più debole e più sensibile nervoso sistema perciò facilmente e commovibile per l'azione di morbose o inaffini potenze; così pure tro-

(1) Op.cit. §.1078 pag. 104.

vandosi ad alcune di esse più esposta, sogliamo vederla andarvi soggetta anche di più.

La giovanile età, per lo risalto arterioso non che per la mobilità nervosa, osservabile in questa epoca, per esser gl' individui in tal tempo più che in qualunque altro della vita, esposti a risentire l' azione delle morali svariatissime passioni, frequente sorgente di morbi nervosi, vi potrebbe inciampare anche più facilmente di quelli, che ritrovansi nella virilità o nella vecchiaia; alle quali addotte ragioni se si aggiungerà « *sed et simul mollior encephali structura in iunioribus observatur* (1)», comprenderemo che per tal motivo, e per la maggior mole del cervello in queste stesse epoche della vita, condotti furono Ippocrate e gli altri a pensare, che alla più leggiera occasional cagione potessero i giovani incorrere nell' epilessia, queste proprietà riguardando quasi siccome causa predisponente; sebbene un tale giudizio debba stimarsi un poco troppo azzardato. Il Willis (2) anch'egli osservava: « *Morbo huic, pueri et adolescentes, magis quam maturae aetatis homines, aut senes obnoxii reperiuntur* ».

Spesso si è affetto da epilessia a' dodici o tredici anni, alle volte per cause le più lievi; ciò dipende poichè la macchina si ritrova allora in una specie di effervescenza, sicchè è in tal epoca osservabile specialmente l'esaltamento del nervoso sistema facilmente impressionabile; son queste quelle epilessie che si è poi detto cessare all epoca della pubertà, poichè, come scrive il Tissot (3), « *guariscono perchè dessa le ha prodotte* ».

Sopra trentacinqne epilettici Masio (4) conta cinque fan-

(1) Van-Swieten *op. cit.* §. 1074.
(2) L. c. cap. II.
(3) Op. cit. §. 99.
(4) Hufeland 's journal 1813. pag. 43.

ciulli di sette anni, quattro tra gli otto e i sedici, e ventisette adulti.

Ma tal morbo, qualunque ne sia la specie, potrebbe farsi osservare in qualunque epoca della vita; e chi è bene informato delle svariatissime cagioni sue non ne avrà meraviglia.

In generale diremo per ultima asserzione, che con più frequenza si osserva ne' fanciulli e poi negli adulti, perchè questi sono necessariamente più esposti a certe date cagioni capaci di risvegliare in essi il morbo; il quale spesso è simpatico, mentre fortunatamente le cagioni capaci di risvegliarlo in altra epoca più inoltrata della vita, non tanto facilmente dispiegano la loro malefica influenza.

2.° *Sesso* — Per quello che riguarda il sesso, dicesi, e persuade, che fino al settimo anno l'epilessia attacchi indistintamente uomini e donne; e ciò perchè poca differenza avvi tral sistema nervoso degli uni e quello delle altre; ma in seguito essendo più robusto il nervoso sistema dell'uomo, mentre le donne rimangono più facilmente sensibili, avendo in esse i nervi più facile ed esquisita impressionabilità, avviene che esse poi vi vadano più soggette. E che le donne vi vadano con frequenza soggette, per la maggiore impressionabilità della generale tela nervosa, vien pure a comprovarlo il Falk (1), il quale osserva che le cagioni sembrano essere simili a quelle che determinano la stessa malattia ne' fanciulli.

Soltanto a me piace far riflettere, che se nel primo periodo della vita si vedono incorrere nel morbo e maschi e femmine con uguaglianza di rapporto numerico presso a poco, ciò debbesi ripetere non solamente dalle sopra esposte ragioni, ma ancora da che sino ad una certa epoca della vita, moltissime cagioni, capaci di risvegliare il morbo, agiscono indistintamente sopra individui di ambo i sessi.

(1) Diss. de ep. seu convulsivis motibus virginum.

L' ultimo giorno del 1813 eranvi a Parigi nello Spedale di Bicêtre 162 epilettici ed alla Salpétrière 289 epilettiche(1). Gius. Frank anch' egli numerò 40 donne sopra 75 epilettici: ma conviene attentamente distinguere le convulsioni isteriche dalla vera epilessia; poichè si ritiene dallo stesso, « che ove si stabilisse una severa diagnosi, si vedrebbe essere la epilessia più frequente negli uomini che nelle donne ». Tale è pure il pensare dell' Heberden (2); e Masio (3) numera quindici del sesso mascolino e dodici del femminino; dalche si scorge chiaro che niente di certo puossi per anco asserire.

3.° *Stato Sociale* — Riporteremo qui la semplice osservazione del Dott. Hebread (4), il quale sopra 162 epilettici, che ritrovavansi all' Ospedale di Bicêtre, osservò che 119 non erano maritati, 33 lo erano, 7 erano vedovi.

4.° *Clima* — E che diremo del clima? Si lagnano della epilessia in Italia Panarolus (5), in Francia Rondelet (6), in Alemagna Camerarius (7), e Thomasius (8), nella Svezia Linneo: che se si volesse dire, in nessun luogo con una tal quale ragione sono tanto giusti i lamenti quanto in Russia Settentrionale e Curlandia, e nella Polonia; ed a buon dritto, poichè la freddezza del clima concentrando le vitali

(1) Diz. delle Sc. Med. T. XII p. 518. Esquirol op. cit.

(2) In Comment. de morb. hist. et curat. Ed. de Soemmering. p. 126.

(3) Hufeland 's journal 1812 pag. 43.

(4) Diz. delle Sc. Med. pag. 523.

(5) Pentecost. IV. obs. 42.

(6) Rondelet *Meth. l. I.* c. 36.

(7) Camerarius *diss. cur epilepsia hodie inter nos tam frequens sit?*

(8) Thomasius *De epilepsiae frequentioribus causis quare scilicet tam frequens Norimbergae occurrat.* Misc. Acad. nat. cur. dec. III. an. 3. pag. 323.

azioni negli organi interni, fa in modo che il nerveo sistema stia quasi costantemente in uno stato di massimo esaltamento, e facilmente ceda alle potenze che su di esso dispiegano la loro azione; il che meglio si comprende, se si rifletta che negli abitanti di quelle regioni, la poliemia vascolare frequentissimamente si verifichi, quale noi conoscemmo cagione assai facile di epilessia, essendo nulla la vita espansiva: mentre essi poi, in luogo di pensare a correggere queste organiche condizioni, piuttosto ne accrescono i dannosi effetti, coll' abuso che fanno delle bevande alcooliche, e de' liquori spiritosi; sicchè il Liechtenstein (1) credette solo a questa ultima cagione attribuirne la frequenza: non è senza motivo adunque, io diceva, se si creda ne' climi freddi più frequente.

CAPITOLO V.

Pronostico—cura—riflessioni per la diagnosi.

§. 15. *Pronostico*—Dagli autori ritiensi per cosa certa, che gli accessi variando presso i varii individui, ora essendo più intensi alcuni fenomeni di organi principali, ora meno, quando durando più a lungo, quando essendo brevi, una volta ripetendosi con frequenza, ora essendo i parossismi l' uno dall' altro distanti, in simil guisa variar debba il pronostico. Al dir di Hufeland (2), il pronostico è infausto, poichè il morbo difficilmente si guarisce, e quantunque non sia mortale, pure ha in sè pericolo per le cadute.

(1) In Hufeland's journal, 1819 pag. 73.

(2) Op. cit. l. c. 2. Malat. Spasmodiche. E qui avvertiamo che tali infermi richiedono un' assistenza non interrotta, per esser soccorsi nell' istante medesimo che vengon colpiti dall' accesso; sono troppo numerosi i tristi avvenimenti per aver mancato a tale necessaria diligenza.

Le epilessie più gravi sono quelle, nelle quali i parossismi figurano con affezioni più intense di organi nobili, cervello in pria, poi cuore e polmone, o che dopo lasciano vertigini, stupidezza, torpore. » *Qui a capite*, scrivea Ippocrate (1), *epilepsiae initium sument ex his gravissima, deinde qui a latere, qui vero a manibus et pedibus maxime sanari possunt* ». Lo splendore degli occhi precedente o seguente il parossismo si mostra abitualmente funesto agl' infermi (2). Segno mortale è l' amaurosi, che sopravviene ad un forte attacco epilettico o apoplettico (3). Nelle donne gli accessi favoriscono spesso l' aborto.

L' eclampsia delle puerpere quasi sempre è mortale: quella delle donne incinte suol cessare dopo il parto (4).

Gl' insulti epilettici con eiaculazione di sperma sono peggiori, perchè questa accresce la debolezza, al dir di Pietro Frank (5). Si crede che se mostrasi notturna, sia di più difficile guarigione.

In generale l' epilessia è un morbo di difficile guarigione. Ma chi vorrà confessare il vero dovrà dire, che non devesi ricavare pronostico dalla violenza e gravezza de' sintomi, poichè quella che si presenta leggerissima talvolta riesce più difficilmente guaribile, l'altra che molesta con gravi parossismi, siccome la frequenza stessa de' parossimi, non indica maggior pericolo; anzi osserva il Boerhave (6), essere le più ostinate quelle delle quali gli accessi ritornano a intervalli più prolungati. Per altro quanto più recente è il morbo, tanto più facilmente se ne può sperare la guari-

(1) Prorhet. *diss. 16 Cornarii.*

(2) Misc. nat. cur. dec. III. an. 9 e 10 p. 280.

(3) Brera, *proleg. clin. les. delle funz. anim. les. dell' occhio pag.* 190.

(4) Roesler, *Misc. acad. nat. cur. dec. I. an.* 3. 1672. p. 534.

(5) Op. cit. pag. 144.

(6) In consult. epist. VI. pag. 23.

gione; poichè col ripetersi degli accessi si osserva quell'abito, che l'epilessia induce dopo avere durato lungamente, il quale, a dir d'Hufeland (1), reca nel sistema nervoso una disposizione, anzi una consuetudine di cotali attitudini anomale: ed anco il Willis l'avea avvertito collo scrivere: » *Adeoque ipsa diathesis morbida repetitis paroxysmis confirmata, atque radices altius agens aegrius tollatur* »; ma ve ne sono per altro delle antichissime che si son vedute cessare.

Presso il Sennerto si ritrovano i seguenti corollarii, forse non tutti da ammettersi interamente.

1.° *Ogni epilessia è malattia lunga e pericolosa; ma non sono tutte eguali.*

2.° *Allorchè è ereditaria non guarisce mai o raramente.*

3.° *Guarisce tanto più facilmente, quanto meno si fa invecchiare, al dir d'Alessandro.*

4.° *I bambini, che ne sono colpiti poco dopo la loro nascita, raramente scampano.*

Ma lasciamo ora di prognosticare così in senso generale; poichè, fatta da me quella distinzione delle varie specie di questo morbo, si è essa che devesi aver sempre in mira per non fallare, almeno quanto più sia possibile, il giudizio della malattia.

E diremo adunque che la Idiopatica sarà sempre più grave; ma secondo la varietà delle cagioni che l'abbiano prodotta, potrà alle volte cedere a metodi curativi.

Quindi se sarà essa *primaria essenziale*, o *ereditaria*, che vale lo stesso,, son io del parere del Borsieri (2), il quale afferma essere incurabile: nè egli solo, che Boerhave (3) anche disse: *Inde intelligitur, quae haereditaria? cur ea nun-*

(1) Op. cit. el. VI. 2. pag. 180.
(2) Op. cit. §. DCCXXV.
(3) Op. cit. §. 1078.

quam sanabilis? E spesso vediamo tali infelici incorrere nell' ebetudine anzichè in altro morbo: il Tissot (1) fu dello stesso sentimento: per le *congenite* in generale poi diremo, che sien caparbie, e dice il Tissot nel luogo stesso, che egli non le vide mai finire, e trova troppo favorevole il pronostico che cessino all' epoca della pubertà.

Epileptici pueri (2), scrive Ippocrate, *mutatione maxime aetatis, regionis et victus liberantur* ». Ma asserisce Borsieri, e pare a me con giusto criterio, che ciò succede principalmente nel tempo della pubertà, nel quale il corpo si corrobora, se pur la causa dell' epilessia non sia posta in certe spine delle ossa del cranio e nella carie di esse, o in umori sparsi, o in tumori scirrosi del cervello, o in altri immedicabili vizii, ma piuttosto consista nello stato strumoso del cervello.

Quindi non è sempre vero quell' aforismo d' Ippocrate (3) stesso, col quale si dice: » *quibus ante pubertatem contingat epilepsia, curationem recipere; quibus post vicesimum quintum annum, eos fere comitari ad mortem usque* »; poichè se alcune sviluppatesi nella fanciullezza non guariscono, così pure vi hanno osservazioni di epilessie, sviluppatesi fra il trentesimo e quarantesimo anno, guarite senza molta difficoltà; ed ora che diremo del pronostico della Idiopatica semplice avremo l' occasione di notarlo. » Guarimmo, dice Gius. Frank, senza molta difficoltà epilessie sopravvenute fra il 30 e 40 anno, e dipendenti dall' abuso de' liquori fermentati, o dalla soppressione d' un flusso emorroidario; e che

(1) La difficulté avec la quelle on detruit les vices des nerfs acquis, parait devoir se changer en impossibilité pour les connés, mais en supposant les épilepsies héréditaires il serait sans dou.e impossible de les caracteriser, *Op. cit.* §. *96*.

(2) Aph. 45 sect. II.

(3) Hippocr. lib. V. aph. 7.

le epilessie sviluppatesi dopo il vigesimoquinto anno siano, al dir d'Ippocrate, insanabili, vien contrastato da Pietro Frank (1), il quale le crede di difficile guarigione, ma non impossibile: anch' io ne ho vedute guarire comparse anche dopo i venticinque anni.

Tra queste, vale a dire tra le specie della Idiopatica semplice, la più difficile a guarire devesi considerare quella in seguito di affezioni morali.

Gli esiti e le terminazioni temibili sono la morte se è essa acuta; se cronica e lunga è la malattia, possono ordirsi de' guasti che menano gl' infermi a quegli esiti che la secondaria epilessia suol produrre.

La *Idiopatica secondaria*, se dipenda da vizii cerebrali o sarà prodotto di guasti chimico-organici profondi di quelle sedi, per lo più è incurabile, segnando spesso per infausto esito l' apoplessia: siccome lo scrisse il Morgagni (2), che noi testualmente riportiamo: » *Si a cerebri duritie, si ab apostemate, si a sui generis abscessu, si a vasorum distentione, si ab aqua aut multa aut pauca, aut flava, aut limpida, si ab aliis praeterea epilepsiam fieri, aut si harum aliquas pro effectibus habere mavis, aut foveri saltem, servari, augeri posse non negas; vides profecto, quam difficilis sit aliquando ipsius curatio, atque adeo, ut vires artis excedat* ».

Se da *vizii diatesici*, col favorire la distruzione di essi, o col proccurarne lo sloggiamento dal nervoso tessuto, potrà vedersi finita anche la epilessia: ciò che accade alle volte spontaneamente col trasporto di quei materiali ad altri siti del corpo; onde non ci faccia poi meraviglia quel che si è detto, terminarsi alle volte la epilessia senza adoperar rimedii. Sonovi esempli d' epilettici liberati dal morbo colla

(1) Op. cit. §. 983.
(2) Epist. anat. med. IX n. 26.

apparizione di qualche tumore (1), di malattie alla cute (2), del colera, e della dissenteria (3).

Io ho conosciuta una donna, ora di avanzata età, la quale in seguito d' infezione sifilitica incorse in epilessia, restò libera dal morbo senza adoperar rimedio, ricoprendosi il corpo intero di erpetica efflorescenza.

Tale epilessia però siccome può forse dileguarsi, così pure scomparsa è poi ritornata dopo un' anno o due, di che si hanno frequenti osservazioni; ed io rifletto, che a questa non che ad alcune specie della eccentrica e della simpatica debbonsi credere riferibili quell' epilessie, che si disser curate dopo quarant' anni, come assicura Niccolò Fiorentino, e cinquanta al dir di Trincavelli (4): ed il fatto osservato da quest' ultimo conferma la mia credenza; essendochè il suo infermo fu in certa maniera infelice, per essersi il corpo di lui ricoperto di una scabbia simile alla lebbra, che fu molto difficile a guarirsi. I tristi effetti di questa epilessia fanno più spesso ravvisarsi, e si riducono alla mania, alle paralisi, all' apoplessia, alla morte.

La *Idiopatica meccanica*, meno qualche eccezione, è del pari di difficile guarigione. » *Le malattie nell' interno del cranio*, è il Marhall-Hall (5), *irritando i nervi eccitatori, o la midolla allungata*, §. 112, *inducono convulsioni o epilessia troppo frequentemente per nostra disgrazia anche incurabile*». E più giù: » *la malattia nell' interno della spina può cagionare più direttamente ancora la convulsione o l' epiles-*

(1) Schultz, Singul. crisis epilep. in puerp. obort. tribus in sin. cubito glandulis tumefactis soluta. Misc. ac. nat. cur. dec. I. an. 3. p. 146.

(2) Beaumes *nella Gazzetta salutare* 1790 n. 2.

(3) Prætorius in Samml. d. soc. in Budissin p. 51 Eph. nat. cur. dec. II. an. 7. app. p. 133 dec. III. an. I. os. 72.

(4) Sennert. *de epileps. l. I. p. II.* c. 31. *pag.* 729.

(5) Op. cit. lez. X. III. 587 — 588.

sia; « *questa forma di epilessia è pure incurabile nella maggior parte de'casi* ». Non possiamo adunque sulle fatte considerazioni altrimenti conchiudere per la Idiopatica epilessia, qualunque ne sia il genere, che colle parole del Boerhave (1): » *quae idiopatica intelligitur raro curabilis.*

La eccentrica, quando muove da morbi possibilmente guaribili, si è veduto anch' essa finire. Ma più difficoltosa riesce la guarigione, se sieno le nervose diramazioni, o anche qualche intero tronco profondamente interessato, e più se da processo *chimico-organico.*

Della prima abbiamo degli esempli ; siccome il fatto di una donna di quarant' anni, la quale fino all' epoca di trentacinque avea goduto perfetta sanità : le si sviluppò nella superficie interna della gamba destra, senza causa nota, un tumore durissimo, sensibile e della grossezza d' una noce, manifestandosi contemporaneamente accessi epilettici; risecato il tumore scomparvero tumore ed epilessia (3): così l'altro fatto di una donna di trentotto anni, la quale soffriva da dodici anni un' epilessia ostinata ad ogni rimedio; il parossismo cominciava sempre dalla gamba intorno alla parte inferiore de' gastrocnemii. Il medico vi approfondò lo scalpello, trovò un corpo duro, cartilagineo , grosso quanto un pisello, che separato dai muscoli sembrava poggiarsi sul nervo; allontanato il nervo, e tolto il corpo straniero , la malattia sparì (2). Ed altri esempli per brevità tralascio.

La *simpatica* devesi considerare siccome la meno contumace a cedere; il disse anche il Boerhave: » *quae sympathica saepe curabilis* »; però in alcune date circostanze, l'arte non giunge a togliere la cagione del morbo , e l' epilessia non cessa.

(1) Op. cit.§. 1078.
(2) Salzb. *med. chir.* n.66. *p.* 28.
(3) Medical assay t. IV. n. 27. p. 416.

Chi saprà ben ponderare le cagioni favorevoli a produrre la *dubbia* potrà comprendere, quanto incerto sarà il pronostico di essa; e dice il Borsieri (1) sovrastare ancora grave pericolo dalla convulsione, che succede ad una troppo grande effusione di sangue, all'ipercatarsi; » tuttavia, ei soggiunge, non si dee perdere ogni speranza nelle convulsioni nate da catartici troppo veementi, sebbene Ippocrate le abbia dette letali ».

Quella per l'abuso della venere, e specialmente per l'onanismo, suol gettare gl' infermi in uno stato di ebetudine quasi compiuta; mentre poi la macie e la tabe sarà per lo più l'esito osservabile.

Facciamo riflettere che qualunque siasi epilessia, se è inveterata e dura da molti anni, rarissimamente si dissipa; infine non bisogna obbliare quel che dice il Puccinotti (2); » *che quando le paroestesie, o sono durate lungamente, o sono state accompagnate da violenti e ripetuti parossismi, comunque cessino, non di rado lasciano delle metaptosi idiopatiche o eteropatiche. Le più consuete fra le prime sono le ipotrofie e le paratrofie: fra le seconde se ne annoverano moltissime, sino gli aneurismi, notati da Boerhave e Lancisi, come conversioni dell' epilessia* ». E quindi sia sempre riservato il pronostico; poichè oltre al detto di sopra, può tal morbo siffattamente maltrattare il nervoso sistema, che gli infermi meschinamente vivendo, i loro anni spesso di molto abbreviati, soffrendone il generale organismo, sono precipitati nella tomba.

§. 16. *Cura* — Dopo i mezzi che proponemmo già nella I. p. siccome adatti a render meno frequenti i parossismi epilettici, il che considerar puossi qual cura palliativa

(1) Op. cit. l. cit.

(2) Patol. Indut. lib. III. Andam. e terminaz. della malat. c. III, succes. morb. §. 4. Metaptosi pag. 214.

del morbo in parola, e che molte fiate rese il morbo stesso mitissimo, occupar ci dobbiamo ora della cura eradicativa, vale a dire valevole ad allontanare per sempre tale molestissima infermità.

Dallo studio delle immense sue cause, del pronostico elevato in rapporto colle stesse, e co' possibili stati patologici reperibili, si comprende di leggieri, che non sempre la guarigione del morbo può attendersi; e dallo stesso studio delle cagioni risalta agli occhi di tutti quanto sia stolta cosa andar in traccia di specifici per distruggere la epilessia. Questi non fanno che rimaner delusi i pratici, ingannati ed afflitti gl' infermi; se una cura eradicativa può tentarsi, può ciò soltanto ottenersi col mettere in opera ogni mezzo, per rintracciar di scovrir di esso la cagione, e questa svellere potendolo, poichè spesso le cagioni che producono la epilessia, anzichè agire e cessare, rimangono persistenti. » *Ex his* (val dire dallo studio delle svariate cagioni) scrive il Boerhave (1), *vanitas apparet omnium specificorum, et methodorum, quae inanis iactantia contra hoc malum laudat*»; e presso il Willis (2) leggiamo:» *Profecto maxima medici cura et remediorum efficacia circa morbi hujus prophylaxin versatur, ut causa ejus sublata, seu radice praecisa, fructus omnes emarcescant:* e l' Hufeland (3) con tutti i buoni pratici conviene che nello » *investigare le cause remote per toglierle*; *in questo modo soltanto può ottenersi una completa guarigione, e la cura rivolta alle cagioni, ha maggiore stabilità che non avrebbe mai nessuno specifico* ».

Adunque, avendo sempre di mira la causa che avrà prodotta la epilessia, la cura di essa potrà essere attiva, e semplice quando il morbo sia acuto; o meno attiva e varia al-

(1) Op. cit. §. 1085.
(2) Op. cit. l. c. cap. III. p. 26.
(3) Op. cit. pag. 181.

lorchè cronico; non che estimando tolta la causa, pure come suole alcuna fiata, persistendo tuttavia il cattivo abito del sistema nervoso a quegli anomali movimenti, uopo è adoperare de' mezzi capaci di ripristinarlo nello stato normale di biologica esistenza.

Per ottener l' intento, non si perderà di mira la divisione da noi stabilita ; dal che si comprende quanto diverso metodo terapeutico richied a tale infermità.

Se sia essa acuta, la cura dev' essere assolutamente antiflogistica; quindi non si trascureranno i salassi, il sanguisugio alla testa, alle vene emorroidarie, i bagni, i rubefacienti ; internamente le bevande rinfrescanti, debilitanti, ed anche diaforetiche, e i purgativi: e confessiamo il vero, allorchè presentasi acuta, il raziocinio ci presta poco aiuto, e il trattamento sarà più empirico che razionale.

Non è così quando il morbo ha di già persistito alcuna pezza , allorchè si ricorre all' arte per estirparlo. Si farà quindi ogni sforzo per riconoscere la provenienza sua.

E chè potrà mai l'arte consigliare, se sia la epilessia *Idiopatica primaria essenziale*? Può l'uomo correggere i vizii dell' organizzazione primitiva ? In questo caso io credo non sia sperabile una cura eradicativa , quindi si adoprerà un metodo valevole a migliorare, quanto meglio si possa, le infelici condizioni di tali infermi (V. 1. p.).

Non è così per la *Idiopatica semplice* ; il trattamento della quale sarà in concordanza colle cagioni che l'avran fatta insorgere.

Quindi se sostenuta da *pletora*, quei mezzi si adopreranno più adatti a correggere ed abbattere questo modo d' essere dell'organismo; e siccome le cagioni sono varie che valgono a produr pletora , così altrimenti si adoprerà per opporsi ad una o ad altra origine sua.

Se da *cagioni morali* , si è sul morale degl' infermi che devesi principalmente agire, e mettere ogni studio onde sollevarli, e toglier da essi l' angoscia che li opprime ; poi-

chè se si faranno ingojar loro farmaci quanti si sieno, e si lasci in essi stabile l' affezion morale che la produsse, che non si speri guarigione.

Convengono qui adunque tutti quei mezzi morali che han potere di sollevare e distrarre l'animo abbattuto; le allegre compagnie, gli spettacoli, le passeggiate, la campagna, i viaggi ec.

Se da particolari *veleni*, si adoprino quei mezzi atti a corregger di essi i tristi effetti. E qui uopo è avvertire, che tanto per quella da passioni, quanto per l' altra da veleni, ben distinta sarà la cura, diversi pur saranno i mezzi da adoperarsi, secondo che queste cagioni abbiano agito intensamente e con prontezza, o invece con debole azione ma costante abbiano spinto l' individuo a quel tristo morbo.

Per altro non si trascureranno quei rimedii che un ponderato calcolo sullo stato dell' infermo saprà consigliare, poichè ora si fa osservare un' esaltata e squisita sensibilità, ora invece una deficienza ed atonia nervosa.

In quanto alla *Idiopatica secondaria*, se dipenda da guasto organico stabilitosi nel cervello, l' arte potrà avvalersi di compensi varii, ma per lo più prolungherà i giorni degli infermi soltanto, allorchè i guasti orditi siano profondi. E questi mezzi potran variare, secondochè una attenta diagnostica ci porterà ad ammettere uno o altro stato patologico, o nel cervello o nel midollo, o nella totalità dell' asse cerebro-spinale.

Potranno qui giovare il sanguisugio, i rubefacienti, adoperati replicatamente, e forse anche più degli interni farmaci spesso di poca utilità.

Se poi da *vizii diatesici*, debbesi a questi rivolger la cura, e far uso assai frequentemente di quei rimedii riconosciuti dotati di una specificità quasi direi contro gli stessi, e credo in tali casi util sia spesso il tentare di richiamare o fissare un costante afflusso all' esterna superficie del corpo.

La *Idiopatica meccanica*, di poca pertinenza del medico, ri-

chiede piuttosto, quando pur si possa, gli aiuti di una diligente ed oculata chirurgia ; ed i mezzi per lo più anco dalla chirurgia s' invocheranno per l'altra, che ci piacque denominar eccentrica.

Per altro la meccanica stessa qualche fiata uopo ha della farmacia , siccome p. e. allorchè sia il caso d' una esostosi della calvaria interna per sifilide che irriti il cervello; d'un tumore glandolare per scrofola che comprima i vasi ed intercetti la circolazion cerebrale : ognun comprende allora che la principal cura dev'essere diretta a sradicar il vizio sifilitico, a corregger lo scrofoloso. Mentre poi per quell' epilessia insorta per la copula , e che all' eccentrica riportammo, il più savio consiglio sarà lo allontanarsi assolutamente dalla venere.

La *simpatica*, come dicemmo, potrà più facilmente guarire ; ma con ogni diligenza sieno le cure rivolte all' organo qualsiasi affetto : ognun vede quindi qual mai estesa varietà di mezzi sia uopo adoperare.

La *dubbia* richiede pria l' allontanamento delle cagioni, poichè spesso sono persistenti ancora , quando risvegliano il morbo : queste tolte , sarà da consigliare più una sana igiene che la farmacia ; ma se questa ultima debbesi invocare , si adopreranno quei mezzi che valgano a risorgere e rinvigorire la vita plastica generale.

Qualunque sia però la specie del morbo , mentre si cercherà di distruggere la causa produttrice , non si trascurerà l' amministrazione di rimedii adatti ad addolcire la soverchia sensibilità del nervoso sistema , in questi infermi esquisitamente esaltata.

Sradicata la causa, quando sia stato possibile (poichè le molte fiate ottener non si può , come facilmente si sarà compreso dopo quello che abbiamo scritto) bisogna rivolger e mire a togliere quell' *abito*, che forse il nervoso sistema avrà potuto acquistare, a quegli anomali movimenti procurati dallo spasmo che investe la porzion centrale di esso.

In che poi quest' *abito* consista per non errare, credo miglior consiglio tralasciare di volerlo penetrare; io non saprei dirne che mai sia avvenuto nel cervello d' un epilettico, o anche meglio, quali sieno le condizioni che abbia acquistato l' intero nervoso sistema di un infermo di tal morbo, perchè anche tolta la causa, l'accesso di tempo in tempo si rinnovi; e penso che a nessuno mai sarà dato conoscerlo.

Tra' rimedii decantati per ottener lo scopo, e de' quali si avvalgono i pratici molte fiate ciecamente quasi come specifici, ma ch' io però estimo allora riuscir possano utili quando la cagione sia già tolta, debbesi accordare la maggior fiducia al ferro, al zinco e suoi preparati (fra' quali credo sia da esperimentarsi oggi fra gli altri ed a preferenza il valerianato), al nitrato d' argento; a tutti i quali rimedii io accoppierei sempre la china, e le preparazioni sue: poichè ben si sa, molte volte riesce difficile indagare la causa vera promotrice del morbo, perchè latente troppo ed occulta; molte altre fiate difficil pure riesce ed anco impossibile allontanarla, poichè si sottrae a' mezzi dall' arte posseduti. Ma se per fortuna siasi giunto a svellere la vera cagione promotrice del morbo, o quella almeno che sembrava esser la vera, e nonostante quella forma dispiacevole di tempo in tempo si mostra, siccome dicevamo, pel cattivo abito impossessatosi del nervoso sistema, lo replico, io credo i più grandi vantaggi possiamo dalla china aspettarci; siccome quella che vale a rompere mirabilmente il periodo, che è tanto ligato specialmente alle affezioni di genere nervoso; le osservazioni son tante in pratica, e sì variate, che è ben inutile dilungarmi su di ciò più oltre; la tolleranza del rimedio sarà la guida più certa nell' amministrazione di esso.

Qui però non possiamo fare a meno di osservare, che non sempre, in qualunque circostanza, e in qualsisia individuo in ogni tempo, applicar si possa ad occhi chiusi sif-

fatta medicatura; poichè spesso le condizioni in atto non son mica le medesime presso gl' infermi tutti, nè presso un infermo stesso simili in ogni tempo. E mentre in alcuno è al sommo osservabile una deficienza nervosa, ed un' atonia dell' intero sistema, in altri specchiata si addimostra un'esquisita irritabilità, alle volte insofferente di qualunque trattamento terapeutico; onde il calcolo più diligente dello stato dell' infermo, e l' osservazione, spesso pur' essa oh! quanto necessaria, sugli effetti de' mezzi impiegati, ci faran decidere, se opportuni sian per riuscire i proposti medicinali, o invece debbasi piuttosto per alcun tempo ricorrer pria a quei mezzi conosciuti valevoli soltanto a sedare placidissimamente i tumulti nervosi. Vanno in questa categoria varii calmanti, uno de' quali e il più possente ch' io estimo fra essi, si è il bagno d' acqua dolce ad amica temperatura; anzi assai frequentemente, ancorchè gl' infermi assoggettandovisi, ben sopportassero l' azione de' sopra notati farmaci, quali il ferro, il zinco l' argento e che so io, pure se si accoppii l' uso di essi co' mezzi ora qui in ultimo proposti, credo io, fondato anco sulla propria esperienza, maggiori vantaggi siano da aspettarsene; imperciocchè il più delle volte, o costantemente, o di tempo in tempo, un' eccessiva nervosa irritabilità si fa osservare presso simili infermi, per qualsivoglia cagione il morbo si sia sviluppato, e qualunque possa essere creduta la condizione cui sia andato incontro in esso l' intero nervoso sistema.

Rifletterò qui inoltre che se una volta stabilito il morbo, non vedesi più terminare, ciò avvenga non solo per la sua caparbietà, non solo per la difficoltà di diagnosticarne la cagione, non solo per la opportunità o inopportunità, convenienza o sconvenienza dell' adottata medicatura, ma anche, ed in gran parte in molte circostanze, per la insofferenza degl' infermi al sottoporsi a quelle regole igieniche, che proponevamo nella 1. p. e le quali dovrebbero essere severissimamente adempiute, e per molto tempo ancora,

12

dopochè abbia voluto fortuna che il morbo siasi di tanto allontanato e reso mite, da crederlo pressochè vinto e sradicato.

Infine difficile è pur un' esito felice per le complicanze, il più delle volte di varie cagioni in un tempo nell' individuo stesso, ciò che richiede la più profonda sagacia nel clinico.

Ho speso a bello studio poche parole riguardo la cura di tal morbo; prima perchè, secondo le basi da me stabilite, non vi sarebbero bastati più volumi per assolvere l' argomento in ogni sua circostanza; secondo perchè chi è nell' arte istruito, stabilite le basi regolatrici d' un trattamento terapeutico non ha bisogno di manoduzione; chi non lo è poco profitto avrebbe tratto da un lungo scrivere. Non è ne' libri che si possa apprendere l'arte del medicare, e se quest' arte si potesse comunicare colle parole, pure, oh! di quanti volumi vi sarebbe uopo per ogni infermità; e forse non si assolverebbe l' argomento. Ogni caso è speciale in Medicina, e le pratiche scritte vengono smentite ogni giorno da' fatti; non sarà mai medico chi si avvale delle prescrizioni tramandate: bisogna ben diagnosticare il morbo, e la medicatura si appalesa da sè; per manodurla però vi vuole il clinico oculato.

Che se poi alcuno avesse desio d' informarsi del modo adoperato da' pratici nella cura del morbo epilessia, legga il Willis, Boerhave e 'l suo annotatore, Borsieri e soprattutto il Tissot; o anche meglio legga le peculiari monografie sopra le speciali epilessie, che molte se ne sono scritte; e vi ritroverà una manoduzione che potrà giovargli a rischiararne l' intelletto; mentre amando poi di acquistar cognizione dei farmaci de' quali si è tenuto conto, riscontri Gius. Frank, all'articolo *Trattamento*, ed in esso come dovea necessariamente avvenire, vi scorgerà l' uso di tutta intera la *Materia Medica*.

§. 17. *Riflessioni per la diagnosi*— Da tutto quello che finora abbiamo detto riguardo al morbo epilessia, forse po-

tremo ricavare alcuni criterii, colla scorta de' quali render si potrà meno dubbioso il conoscere a quale specie o genere sia da riportarsi una epilessia in atto, cosa non facile in ogni rincontro, ma utile oltremodo e necessaria pur' anche, per aprirci l' adito alla cognizione della causa.

Dirò dapprima che considerar minutamente quanto allo stato anamnestico degli infermi appartiensi, è il primo esame capace d' illuminarci sulla natura ed indole di esso, allorchè lo abbiamo sott' occhi.

Quindi l' osservazione sull' andamento del morbo, e sulle condizioni di colui che lo soffra, ci porgerà altri dati per ottener lo scopo.

Noi facemmo la enumerazione de' sintomi nel morbo osservabili, ma nel tempo stesso dicemmo che non tutti e sempre gli stessi si ravvisano presso gl'infermi tutti; in tal diversità potremo avere ancora una guida, se non in tutti i casi, almeno in alcuni, e forse ne' più, per riconoscere in certa guisa l'indole stessa della quale andiamo in traccia.

E cominciando dall' epilessia, che dicemmo *Idiopatica semplice*, la quale riconosce triplice classifica di cause vale a dire, per *pletora*, per *veleni*, per *affezioni morali*, faremo riflettere, che nella prima gl' infermi ci mostrano quasi sempre il temperamento sanguigno, e un' abito di corpo che potrà essere anche buono e non escarno; il volto per lo più rubicondo.

Pria di esser colti dagli accessi precedono tutti i fenomeni dipendenti da una manifesta pletora o generale poliemia.

Nell' accesso que' fenomeni figurano più, i quali c' indicano un tale stato; presso questi infermi sogliono gli accessi più facilmente esser corteggiati dall' emorragie.

Lo stato di sopore è qualche volta prolungato.

Il vantaggio che si ottiene dal salasso e dal sanguisugio è evidente.

Ritornano alla salute, e il loro morale non è gran fatto cangiato da quel che era pria dell' accesso.

Nella epilessia per veleni o per passioni d' animo , il temperamento nervoso-irritabile è più manifesto; mentre gl' infermi si addimostrano gracili, impressionabili, pallidi, di un morale variabile, il più spesso tristi e melanconici.

Le funzioni in essi sono più disordinate, languide le digestioni; i sonni interrotti, corteggiati da sogni dispiacevoli, veglie ostinate alcuna fiata.

Pria dell' accesso si annunziano, oltre i disturbi morali che aumentano, tutti quei fenomeni intrinsecamente denominati nervosi, i quali precisamente figurano nell' accesso che è accompagnato per lo più da veementi convulsioni.

Dopo l' accesso, presso questi individui più che in altri, osservansi svariati perturbamenti nervosi.

In essi il morale si addimostra più fortemente colpito , ora rimanendo deliranti ora istupiditi per un tempo più o meno lungo.

Il salasso troppo replicato, il sanguisugio in luogo di arrecar sollievo, spesso è per questi infermi di sommo nocumento.

Nell' epilessia *Idiopatica secondaria*, se per morbo cerebrale fuori dell' accesso son gl' infermi molestati da dolore di testa, qualche fiata fisso in un sito, da vertigini, da stordimenti, frequentemente si osserva un permanente stato di stringimento, o dilatamento della pupilla, anche la sua immobilità.

Ogni attacco per lo più veste la forma dell' apoplessia , e sovente gl' infermi soccombono nell' accesso , ma se ne scampano, le paralisi o temporarie o costanti si osservano; rimangono stupidi o maniaci.

L' altra per vizii diatesici si addimostra in individui di cattivo abito di corpo , che hanno l' impronta di qualche sofferto malore cutaneo.

La *idiopatica meccanica* si potrà riconoscere dall' osservazione attenta del cranio e dello spinal midollo. Ha molt' analogia in varie circostanze colla *secondaria*.

La *eccentrica* anch' essa richiede l' osservazione della superficie dell' intero corpo.

I varii infermi non sono dello stesso abito di corpo, ora in alcuni essendo buono ora in altri mediocre, non havvi un marcato temperamento in essi, siccome in molti casi anche della *meccanica*.

L' *aura* in questa si osserva costantemente; la quale muove da qualche parte del corpo e sempre la medesima, ove siavi morbo, che pria dell' accesso suole esacerbarsi, e dare maggior tormento.

Dopo l' accesso, gl' infermi si ripristinano nello stato normale, anzi rimangono come sollevati.

La *simpatica* la *dubbia* è per lo più preceduta, accompagnata, seguita da tutti quegli immensi fenomeni di neuropatia ganglionare, o ipocondriasi o isterismo come si voglia, che è qui fuor di luogo riportare trovandosi raccolti presso moltissimi scrittori; anzi per lo più tal' infermi sono sempre segno di quelle tormentose sofferenze che non concedono loro mai tregua.

Quindi bisogna indagare tutti gli antecedenti del morbo, osservare l' infermo, informarsi del suo stato che precede a' parossismi, su' fenomeni che nel tempo di questo sono più osservabili, su' consecutivi ad esso.

Scortato da questi lumi, conosciuta la specie o penetrato il genere del morbo, come si potrà meglio, si procederà alla cognizione della causa, rivolgendo lo sguardo a tutte le varie e possibili cagioni: e se in qualche circostanza, che pur' avviene, riesce difficile riconoscer la vera ed effettiva, forse vi si perverrà meglio *a posteriori*, eliminando cioè quelle che non sono, poichè potrebbe allora con plausibile criterio asserirsi qual sia, supporlo almeno con una certa ragione. Queste regole di diagnostica per vero sono sorte dalla ponderazione delle cagioni in rapporto co' fenomeni più o meno osservabili, e notati nelle storie varie da molti autori riferite, co' rispettivi confronti; alcune osservazioni ho avu-

to anch' io l' opportunità di praticare; inculco a' clinici più di me oculati per più antico esercizio, a comprovare o smentire questi dati, o anche a mettere l'opera loro per ampliarli o correggerli, e così facilitare la conoscenza d'un morbo, che molte fiate si sottrae alla più attenta investigazione.

FINE.

RACCOLTA DI POCHI FATTI CLINICI RIUSCITI DI ESITO FELICE.



Dopo avere espressi i nostri pensamenti riguardo al morbo epilessia, e riguardo alla sola maniera, colla quale trattando tale infermità se ne possa sperare una fortunata terminazione, per sempre più convalidare i nostri ragionamenti, a' fatti sparsi nell' antecedente memoria credo util cosa far susseguire questi altri, ne' quali si vedrà, che una illuminata diagnostica della vera origine del morbo è quella che può farcelo vincere, e che secondo questa origine stessa che è svariatissima, anche svariatissimi esser debbono i modi di cura da adoperarsi.

Potrei d'ogni fatto far la critica, ma me ne astengo, e solo ad alcuni apporrò brevissime note, lasciando per la maggior parte che ognuno confronti i miei ragionamenti antecedenti, esamini i fatti trascritti, e col proprio modo di vedere ne faccia quel conto ch' egli creda migliore.

OSSERVAZIONE I.

Il D. Guibert lodando l'uso dell' estratto di valeriana nella cura delle malattie nervose, ne racconta avere avuto tal farmaco il potere di guarire una donna di ventinove anni, robusta, ma sregolatamente mestruata, da frequentissimi e spesso notturni accessi di epilessia, da cui anni prima aveva cominciato ad essere male affetta per ispavento: e questo propinandone giornalmente, in pillole e per sei settimane, granelli settantadue successivamente accresciuti fino a gr. centoquarantaquattro, e premettendo un salasso dal braccio, parecchie applicazioni di mignatte alle grandi labbra, e diversi bagni tepidi. Dalla state del 1822, epoca di questo trattamento, la donna non ha patito di epilessia, ed anche durante la cura non ne fu affetta che due volte (*V. Esculapio Nap. an. VI. vol. XIII. dell' antica serie. N. 15. Marzo 1828 pag. 185 e seg.*).

Nota. Abbenchè sia monca la storia di questo caso di epilessia, pure da' dati esposti brevemente, cioè d' essersi il morbo sviluppato in donna robusta, presso la quale malamente e disordinatamente si comportava la funzione muliebre, credo io (non ostante, che il morbo si fosse sviluppato in seguito di spavento, come si rileva dal Guibert), pure il suo stabilirsi avesse avuto per promotrice causa la pletora; la quale avverandosi di tempo in tempo, e per le organiche condizioni di quella donna, non che pel difetto della mestruazione, crescendo la quantità del sangue, e facilmente trasportandosi, o soffermandosi nell' organo cerebrale, ne succedeva lo spasmo in guisa che si risvegliava la forma epilettica: tanto più che per lo spavento, cui la donna dovea lo sviluppo del morbo in parola, quell' organo rimasto forse più impressionabile, con facilità maggiore corrispondeva alle azioni alla sua sensibilità inaffini (1).

(1) Il D. Nasse ha osservato che certe epilessie sopravvenute in

La cura praticata per distruggere la infermità di lei rende ragione di questi nostri ragionamenti; ed in vero in luogo di attribuire la guarigione di questa donna all'estratto di valeriana, credo io sia stata favorita dal salasso, dal reiterato sanguisugio, e da'bagni; perciocchè l'essere stata l'inferma nel tempo della cura, che non durò altro che sei settimane, sorpresa dall'accesso non più che due volte, non ad altro debbesi attribuire, che al metodo antiflogistico tenuto già pria di venire all'amministrazione dell'estratto di valeriana.

OSSERVAZIONE II.

Lo stesso Guibert ebbe il medesimo felice risultamento, curando un giovane di ventidue anni, afflitto da sei mesi da violenti accessi di epilessia, in seguito di melanconia per continuate contrarietà. Adoperato in prima un metodo refrigerante, salassi generali e topici dall'ano, piediluvii e bevande rinfrescativo, fu guarito fra tre settimane coll'estratto, cominciato ad usare ed accresciuto alla medesima dose praticata nella donna or nominata — *Vedi il cit. luogo.*

Nota. In questo caso del pari, anzichè creder curata la malattia dall'uso dell'estratto di valeriana, opino che la guarigione fu invece prodotta dagli altri mezzi adoperati; quell'estratto valse in tal qual modo a convalidare o rinvigorire l'intero nervoso sistema, e così renderlo meno su-

seguito di uno spavento sono accompagnate da un aumento d'attività del cuore, che manifestasi con forti palpitazioni nell'intervallo degli accessi. In queste specie d'epilessia, le quali sembrano dipendere dall'organo centrale della circolazione, il professore di Bonn adopera con successo la digitale, purchè non esista per anco alterazione nell'apparato cerebro-spinale. A seconda dei casi, fa qualche volta precedere a questo rimedio le emissioni sanguigne, raccomanda pure di tener libero il ventre mediante i purganti salini. *Hom's*, *Nasse's und Vagner's Archiv.*

scettivo a risentirsi dell' azione di potenze inaffini, poichè in moltissimi casi, sia pure il morbo insorto per affezioni morali o passioni, di queste cagioni sono spesso effetto un'esquisita irritabilità dell' intero sistema, a vincer la quale è più opportuna una medicatura leggermente antiflogistica e contro-irritativa, anzichè assolutamente diretta a rinvigorire il sistema; qualche fiata è util cosa far susseguire l'amministrazione di farmaci, dotati della virtù della valeriana, come nell' ora riportato esempio.

OSSERVAZIONE III.

Epilessia per abuso di liquori.

Scrivea il Sig. Bertrand medico a Strasburgo al Doussin-Dubreuil.

» Si venne a cercarmi otto mesi fa, per vedere nella strada di Varennes, sobborgo di S. Germano, un' uomo di temperamento bilioso, il quale in seguito di un' eccesso di liquori, si lagnava da principio di un gran male di capo, di un' oscuramento di vista, e bentosto di un' accesso epilettico; il parossismo era assai violento, e durava già da due ore allorchè giunsi colà; il sangue usciva copiosamente da una mezz' ora dalla bocca e dalle narici; in conseguenza mi determinai a salassarlo nel piede, quando che osservai un po' di calma, che insensibilmente aumentossi per una mezz' ora, dopo la quale rientrò perfettamente in sè stesso; gli ho prescritto per otto giorni dei cristei e dei piediluvii, e di bere nella maggior quantità possibile una infusione di viole; questo ammalato seguì rigorosamente il mio consiglio, che gli giovò in guisa tale, che poi non soffrì alcun attacco. Vedi Doussin-Dubreuil. *Della epiles. in gen. e particolarm. di quella che è determinata da alcune cause morali art.* XIX. *pag.* 141.

OSSERVAZIONE IV.

Epilessia per pletora.

Rodio vide un giovanetto di otto anni pel quale eransi inutilmente tentati tutti i rimedii, e che col salasso reiterato qualche volta in un mese guarì (Obs. cent. I. obs. 64) — Rivière parla di una giovinetta di dodici anni epilettica, la quale aveva frequentissimi accessi, e a cui niun rimedio avea procurato sollievo; ebbe essa una pleurisia per la quale fu più volte salassata, e da quel momento non ebbe più accessi; osservazione importante, e che, dice il Tissot, ho veduto confermata da una assolutamente simile, son già dodici o tredici anni. « Una giovane, che non era epilettica, ma che aveva terribili convulsioni da parecchi anni, era affidata alle cure di due altri medici, ed io non l'avea veduta che in un solo attacco; le aveva consigliato i bagni, ed il siero di latte che le venne sconsigliato ed a cui fu sostituito un vino composto di ferro, di china, e di *rhuë*: questo accrebbe singolarmente i mali di capo crudeli a' quali era essa estremamente soggetta, e che la natura rendeva più miti con frequenti epistassi; infine molto sangue ed i rimedii eccitanti cagionarono una veemente pleurisia, nella quale io la trattai, e che i moltiplicati salassi, i nitrati, gli ammollienti, i succhi d'erbe guarirono; da quel tempo essa non ha avuto alcun risentimento di convulsioni, ed è verisimile che se fosse stata epilettica, sarebbe stata del pari guarita da questo male ». *Vedi Traité de l. épilepsie* §. 142.

OSSERVAZIONE V.

Epilessia per ispavento, guarita coll' indaco pel Dott. Tommaso Bonfiglioli.

Enrichetta L . . . giovinetta impubere dell' età di 12 anni , dotata di nervoso temperamento e di gracile costituzione di corpo , fu improvvisamente assalita da convulsioni epilettiche , che si ripetevano ogni due o tre giorni con forza , e di una durata di qualche ora. Fu consultato in mia assenza uno de' più istruiti medici di questa città (Ravenna) che calcolando l' estrema pallidezza di questa ragazza , la pupilla enormemente dilatata , ed il saperla stata affetta per l' addietro da vermi intestinali del genere dei lombricoidi e degli ascaridi, credè saggiamente doverla trattare cogli antelmintici , ai quali associava l' uso delle acque dl Recoaro , onde ovviare con questo attonante forse all' inconveniente , che rimedii drastici e purganti potevano per necessità apportare alle fibre del tubo digerente. Nessun vantaggio per altro ottenevasi da questa medicatura protratta a venti e più giorni; che anzi nell'ultima settimana gli accessi epilettici più di frequente si ripetevano. Sul finire del Dec. p. p. anno (L'aut. scrivea il 20 Aprile 1843) fu affidata alle mie cure la fanciulla , ed io non dissentii dapprima dalle prescrizioni del medico antecedente , palesi sembrandomi i segni che facevano fondatamente sospettare la presenza di tali entozoi ; non essendosi osservata alcuna espulsione de' medesimi mi limitai a cambiare la specie de' rimedii prescritti sostituendone altri , che alla sua qualità antelmintica congiunta andasse qualche azione antipasmodica, fra quali prescrissi l' assa fetida , il calomelano coll' estratto di valeriana silvestre ; ma questi pure inutilmente. Fu allora che sospettai potersi da altra causa ripetere questa malattia, e fra le tante che si credettero capaci a produrla , avuto riguardo al temperamento dell' ammalata , ed all' abito suo di cor-

po; alla sua età, alli marcati segni di generale atonia manifestantesi soprattutto nell' estrema pallidezza della cute, e nella flaccidezza de' muscoli, nella debolezza de' polsi che costantemente trovai piccoli, rari, e qualche fiata intermittenti, nelle ostinate notturne veglie, nello scioglimento facile ad accadere dell' alvo, e nell' abbattimento delle fisiologiche forze, calcolati pure i brevi sonni inquieti, interrotti da vane larve, e da spaventosi fantasmi, pensai poterla rinvenire dal terrore (Cullen, Elem. di Med. prat. §. 1302) cosa che con vera sodisfazione verificai apprendendo dal racconto che ingenuamente mi fecero i suoi genitori e sorelle, essere già da qualche tempo la giovinetta agitatissima pel timore di fattocchierie e di diavoli insinuatole da una maestra di altro paese da dove venivano; ed in qualche giorno prima della comparsa di tali convulsioni trovatasi al buio per momenti in una camera per un lieve rumore improvviso comparve ai suoi così tremando della persona, cogli occhi stralunati, urlando da disperata soccorso. Dietro alle quali cose non tardai a sospendere i propinati rimedii, e sostituii all' assa fetida l' oppio, che valse a frenare le soverchie deiezioni ed a conciliarle più durevole e tranquillo sonno: poscia il castoro coll' estratto di valeriana, che giovò a ridonarle un po più d' appetito; ma persistendo la frequenza degli accessi, ebbi ricorso al cupro ammoniacale unito al solfato di chinina alla dose di $^1/_8$ di grano del primo e di gr. ij di quest' ultimo, ridotta convenientemente in pillole, di cui prendevane una ogni due ore. Notai, che a stomaco digiuno la pillola non era tollerata, perchè le cagionava dolore all' epigastrio, e nausea: il che non accadeva se prima avesse ingoiati pochi cucchiai di pappa, o pochi bocconi di pane. Gli accessi dopo due giorni di questo trattamento si diradarono, poi stettero sei e quindici dodici giorni a ricomparire; e sempre più miti, e più corti, vestendo questi ultimi la forma della eclampsia (*a*),

(*a*) Non so comprendere che intenda qui l'autore per eclampsia.

sembrandomi in appresso che l' inferma sotto l' uso del cupro ammoniacale fosse alcun poco dimagrata, mi determinai di sperimentare l' indaco, di cui prendevane da prima tre in quattro grani per ogni presa, ripetendola quattro o cinque volte nella giornata, e successivamente aumentandone la dose. Sono già scorsi due mesi, dacchè va usando quest' ultimo rimedio, nè si è avuto più alcuna convulsione, se si eccettua qualche tremore momentaneo che si è osservato giorni sono per uno di quei soliti panici spaventi. L' inferma non ha risentito alcun inconveniente nell'apparato gastrico per l' uso dell' innocuo medicamento, e giova sperare, che potrà toccare la compiuta guarigione (*Dagli Annali Universali.* Vedi *L' Eclelico clinico Giorn. di Sc. Med. etc. an. 1. fas. 5· Maggio 1843. pag. 154*).

OSSERVAZIONE VI.

« Un giovine di 16 o 17 anni era sorpreso da violenti accessi epilettici; cotanto spaventevoli i sintomi, ne rendevano la vista insopportabile pe' genitori; il più orribile di tutti si era l' allungamento della lingua, che discendeva quasi sul petto con immensa copia di schiuma; in ciascun parossismo la testa, gli occhi, le membra facevano de'moti strani, tanto che alcuni attribuivano il tutto ad opera diabolica.

Diversi rimedii vennero prescritti, come il sangue di altro uomo, la polvere di cranio umano, ed altre preparazioni chimiche, che ebbero poco effetto.

Fui chiamato per applicargli un setaceo; ma volli prima sentire la opinione del medico. Ci siamo determinati nel consulto di applicare un cauterio alla sutura coronale per far uscire i vapori chiusi nel capo, tanto più che il metodo di evacuare gli umori superflui è assai raccomandato da Donato, Severino, Riverio, Acquapendente e Tulpio. Abbiamo raso i capelli, dopo di che abbiamo teso un filo di seta dal mezzo dell' orecchio destro fino al mezzo del sini-

stro, e un'altro filo, che passava dalla radice del naso per mezzo la fronte sopra la sommità del capo fino alla nuca, poichè è certo, che il concorso della sutura sagittale e coronale trovasi giustamente nel sito in cui s'incrocicchiano i fili. Tuttavia Acquapendente scelse un sito un po al di sotto; ma nel nostro metodo, se il concorso delle due suture non si trova, trovasi almeno la sutura coronale. Abbiamo applicato un ferro caustico rosso al luogo marcato, che bruciò l'osso stesso; abbiamo posto al di sopra un piumacciuolo coperto di unguento basilicon, sostenuto dall'empiastro di diapalma. Il giorno dopo abbiamo trovato il piumacciuolo tutto bagnato, ciò che continuò fino al sesto giorno, in cui cadde l'escara, e l'ammalato guarì.

Caduta l'escara, ponevasi ogni giorno un pisello nel foro, e con ciò procuravasi uno scolo agli umori. Si lasciò lungo tempo il cauterio aperto; allorchè non si ebbe più fondamento di temere la ricaduta, si levò il pisello, e si lasciò crescere la carne — *(Meekren Observ. med. chir. cap. 5. p. 45)*.

OSSERVAZIONE VII.

Un giovinetto di quattordici anni, da sei deformato alla spina, sorpreso da un quarto insulto epilettico, malgrado le cure adoperate da molti medici, dalle quali non ritrasse alcun profitto, condiscese al consiglio del Dott. Vallace, di farsi applicare la moxa. Si applicava la moxa una volta la settimana da ogni lato de' processi spinosi, variando le regioni della spina; e nell'intervallo di ciascuna operazione si faceva estrarre circa tre once di sangue dalla regione del dorso e de' lombi, mercè le ventose. L'infermo usava ogni dì il bagno caldo, e le aspersioni di acqua fredda sul capo e lungo le vertebre. Con blandi purganti teneva libero il ventre, e pigliava antimoniali onde attivare le funzioni della pelle. L'esito della cura sorpassò le aspettative: non

erano trascorse sei settimane, che questo giovinetto aveva ricuperato il libero uso delle membra. Dopo la prima moxa niuno insulto convulsivo si fece più vedere (*Wallace Ricerche patologiche intorno l' azione della moxa* Ann. Univ. Set. 1827).

OSSERVAZIONE VIII.

Il Dott. Kholowitch fu richiesto dell' opera sua, per trarre di malattia un mercadante Armeno di quarant' anni, il quale cinque mesi dopo una caduta, dalla quale aveva riportato una violenta contusione al collo, era stato preso da epilessia con perdita compiuta della memoria. Riuscite successivamente non profittevoli le cavate di sangue dal piede, gli stimolanti, i narcotici, il calomelano e l' arnica montana, si giudicò spediente il cauterio attuale applicato sulla parte posteriore inferiore del collo. Di fatto questo mezzo terapeutico fu cosiffattamente utile che l' ammalato a capo di otto giorni trovossi aver ricuperata la memoria: da poi furono molto giovevoli anche i lavamenti della testa colla decozione di piretro.—*Journ. de Med. de St. Petersbourg.* — *Journ. des. progrès etc.* 1828.

Nota — In tutti tre questi casi inclino a credere, che qualche versamento era quello che dava origine al morbo, forse concomitato da uno stato di lenta flogosi degl' involucri cerebrali. Ed è certo che allorquando è da siero, o da altre materie nel cranio raccolte prodotta, se si dia esito a quei materiali può restare la epilessia curata: de' casi accidentali di ciò c'istruirono, scrive il Vanswieten (1): » così, egli soggiugne, presso Marcello Donato (2) si legge d' un nobile francese il quale afflitto da epilessia si partiva per l' Italia,

(1) Op. cit. 1081. pag. 116.
(2) Lib. II. Cap IV. pag. 53. Schenckio Lib. I. pag. 116.

affin di consultare costà i primarii medici: ma spogliato da ladri, e maltrattato con più ferite fu lasciato per morto; oltre le altre ferite, se gli era formata ancora un' estesa piaga nella fronte, con molta perdita dell' osso; in guisa che dopo lunghissimo spazio di tempo fu curato da questa ferita; ed insiememente dall' epilessia, la quale soleva affliggerlo in ogni mese. Conchiude lo Swieten: *plura similia hinc inde apud auctores Medicos reperiuntur.*

OSSERVAZIONE IX.

Epilessia per sifilide, curata coll' uso del sublimato.

Nel 1800, un Polacco, dell' età di circa quarant' anni, venne a Vienna afflitto da ostinata epilessia. Affidato alle mie cure nell' assenza del suo solito medico, osservai che la sua malattia era accompagnata da atroce cefalea che manifestavasi la notte (tal' era l' epoca in cui per solito sopravvenivano gli accessi epilettici), e gli chiesi se avesse mai sofferto affezioni veneree. Avendomi confessato che in gioventù non era andato esente dal morbo, gli somministrai il sublimato corrosivo con sì favorevole successo, che dopo sei settimane guarì da ambedue le sue malattie, dall' epilessia e dalla cefalea — *V. Patol. Int. di Gius. Frank. T. III. pag. 340. n. 117.*

OSSERVAZIONE X.

Nel 1817 fu ricevuta nella Clinica di Vilna una serva di venti anni, epilettica; attribuiva la sua malattia ad una caduta in un fiume ed al terrore soffertone. Esaminata la sua testa, trovammo una carie nell' osso parietale destro e il suo centro talmente distrutto per esfogliazione nell' estensione di un pollice e più di diametro, che le pulsazioni del cervello si sentivano attraverso la dura madre scoperta. I

tegumenti presentavano ulceri e macchie sifilitiche; materie tofacee riempivano l'orbita sinistra; una delle glandole sottomascellari aveva acquistata la grossezza di un' uovo di colombo; i parossismi epilettici infierivano per lo più la notte, e principalmente dal lato sinistro. Un trattamento antisifilitico le rese la sanità; ma ignoro se soffrì ricadute. — *Id. Ibid.*

OSSERVAZIONE XI.

Epilessia per compressione cerebrale. Del Dott. *La Mothe*.

Nel mese di ottobre 1705, un particolare afflitto da accessi epilettici violentissimi ed assai frequenti, mi consultò sopra ciò che aveva a fare per garantirsene; essendo ben risoluto di tentar tutto per aver del sollievo, niente avendo trascurato fin' allora di tutti i rimedii che gli erano stati prescritti ed amministrati senza alcun successo. Io m'imformai se gli accessi non fossero preceduti da alcuni dolori particolari in qualche parte del corpo, e se egli non prevedesse l'accesso per alcuni segni o accidenti. Egli mi disse che non eravi che la testa ch' egli sentiva presa da una specie di vertigine sì pronta, che cadeva all' istante con perdita di conoscenza. Ben esaminato il tutto, non rinvenni altro a proporgli, che l' applicazione del trapano, alla quale egli non ebbe alcun fastidio a risolversi. Lo preparai a ciò con lavande, sanguigne e purganti; e il giorno stabilito feci l'incisione a croce nel mezzo del parietale sinistro (scelse egli questo sito, poichè l'infermo lo designò come il punto donde il male partiva) tolsi la porzione dell' osso che era d' una sorprendente spessezza, senza diploe, nè quasi differenza in tutto l'osso, il quale oltre la sua spessezza era molto più duro che non è per l' ordinario.

Tutto il tempo che il cranio rimase aperto, il malato che non rimaneva nemmeno otto giorni senza soffrire qualche

accesso, non ne risentì alcuno; ma come l'osso fu ripieno, gli accessi ritornarono come per lo innanzi, se non che egli ha ora il tempo di ritirarsi in qualche luogo segreto e comodo per lasciar passare l'accesso senza pericolo, avvertendo per alcuni segni di ciò che gli avverrà, senza tener conto che gli accessi non sono così frequenti come per l'addietro. *Traité complet de Chirurg. obs. 172. T. 2. p. 409.*

OSSERVAZIONE XII.

Epilessia per caduta.

Si scrive dal Tissot (op. cit. pag. 216 §. 131): Un' effetto di trapanazione moltiplicata, osservata sul Conte Filippo di Nassau Weichem conferma tal idea. Egli era caduto da cavallo e i sintomi dimostravano evidentemente ch'eravi uno spandimento, ma niente faceva conoscere il sito, e non fu che al ventesimosettimo trapano che si scovrì. L'infermo guarì perfettamente, visse molti anni senza alcuna lesione nelle sue facoltà, e poteva anche bere molto più di vino che per lo innanzi senza cadere in ubbriachezza. *Stalpartii Van der Wiel. obs. Cent. I. obs. 8. pag. 36.*

OSSERVAZIONE XIII.

Epilessia per puntura di una spina.

Mi narrava il dott. D. Antonio Grillo, mio illustre maestro, che son già molti anni, una giovanetta scherzando in giardino, sfortunatamente si punse con una spina; dopo breve spazio di tempo fu sorpresa da un' accesso epilettico, che si ripeteva con poco intervallo; chiamato accorse, e stimando quegli accessi fossero provocati da irritazione nervosa dalle diramazioni offese diffondentesi al centro, non seppe

porgere altro consiglio, che recidere la falange donde apertamente il morbo partivasi; presente il dott.Ronghi non potette disconvenire dal ragionamento dell' egregio Prof. dal quale, acconsentendo la famiglia e la piccola inferma, si praticò il taglio delle parti molli e quindi l' asportazione della falange: l' esito fortunato convalidò il savio giudizio che del morbo erasi formato.

OSSERVAZIONE XIV.

Epilessia per corpo duro poggiante sopra un nervo particolare.

Una certa donna di circa trentotto anni già da dodici anni era tormentata da epilessia che ritornava una volta al mese. Ma finalmente gli accessi cotanto si raffittirono, che ritornavano quattro o cinque volte ogni giorno e ciascuno durava circa un' ora o un' ora e mezza. Si tentò ogni genere di evacuanti, come pure moltissimi antiepilettici e cefalici, ed altre cose non poche ma invano. I parossismi qualche volta cominciavano dalla gamba intorno la parte inferiore de' muscoli detti gemelli, e subito preso il capo la donna cadeva, allora si vedeva la spuma intorno la bocca. Le labbra, il collo e gli arti erano agitati da mirabili convulsioni. La donna presa dal parossismo, mentre si visitava da Tommaso Short, e caduta in terra, esso cercò nella gamba affetta, nè vi trovò tumore o rossore o durezza o lassezza per cui differisse dallo stato di salute. Tuttavia avendo sospettato che la causa fosse in quel luogo donde la malattia sempre cominciava, subito penetrato con un bistorino nel medesimo fino a due dita trasverse, s' imbattè in un certo corpuscolo duro, il quale con delicatezza separato da' muscoli, colla pinzetta finalmente estrasse: era esso un corpo duro e cartilaginoso, o un ganglio che eguagliava la grandezza di un pisello maggiore, e posto

sopra un certo nervo, il quale dovè tagliare per poterlo estrarre. Subito la donna ritornò in sè, e gridò di star bene. Colla massima celerità acquistò le forze del corpo e della mente, nè da quel tempo mai più soffrì epilessia (*Essays et obs. de medec. de la Societé d' Edimbourg t. IV. p. 523*).

OSSERVAZIONE XV.

Epilessia in seguito di colpo ricevuto sullo scroto.

Augusto Wambult dell' età di ventiquattr' anni, di perfetta sanità, domestico, dormiva il dopo pranzo del 23 giugno 1809 coi calzoni sciolti. Colpito per ischerzo allo scroto, dal padrone che passava, con una cravatta a nodo, si destò con gemiti, fu tosto preso da lipotimia, e cadde; ricuperati i sensi, si manifestò allo scroto un tumore con doglia e calore, e tre giorni dopo vi si aggiunse ritenzione d' orina: si tentarono non so quali medicamenti, e l' indomani l' orina uscì copiosamente, ma di color nero. Superata l' affezione dello scroto, il giovane si sarebbe creduto guarito, se ogni notte non avesse sofferto ripetute polluzioni, ciò che fin' allora non gli era avvenuto che di rado; per consiglio de' medici, oppose a tale incomodità il coito, l' uso dei liquori fermentati e i bagni freddi, ma appena entrò nel bagno per la sesta volta, che preso da violenti convulsioni ne lo ritrassero quasi senza vita; le convulsioni continuarono quattr'ore; le polluzioni più non comparvero, ma le convulsioni tornavano tre o quattro volte ogni giorno e sì prolungate, che fra due accessi passava appena un' ora d' intervallo. Cessarono intanto, per due settimane, e il 10 febbraio 1812, ricorse alle mie cure; era preso dalle convulsioni appena quattro volte al mese, e solo quando il suo animo veniva agitato per qualunque causa. « Accoglietemi, mi diceva, nella vostra clinica, soccorrete così un' infelice, ed offrirete nello stesso tempo alla osser-

vazione de' vostri allievi una malattia notabilissima, contribuendo così alla pubblica sicurezza ». Ammettendo il primo motivo, gli mostrai come comprender non poteva gli altri. » Il mio morbo, rispose, è straordinario, giacchè i tanti medici che mi esaminarono non seppero definirlo, esitavano, e pendevano incerti se chiamar lo doveano epilessia, mania o rabbia; convenivano soltanto in questo ch' io diveniva un malato pericoloso durante il parossismo, e che doveasi custodirmi con ogni cura ». Benchè non prestassi fede alle parole del giovane, lo ricevei il giorno seguente nella clinica collo scopo di osservarlo. Nel giorno 13 febbraio non s'era manifestato ancor nulla; ma verso ott' ore spaventato dallo strepito d' un vaso rotto divenne inquieto, avvicinandosi al parossismo pregò che gli si ponessero attorno alcuni guardiani. Poco dopo, rigettò muco e bile, e al vomito seguì totale abbattimento di forze; avvicinatisi i guardiani, li pregò d' avviticchiarlo con molti e stretti lacci, e ciò detto s' ammutolì. L' afonia era accompagnata da continui sbadigli, nè potevasi dubitare che avesse perduto l' uso de' sensi. Un' ora dopo il vomito manifestaronsi altri fenomeni; l' infermo coricato come una statua, rivolgeva agli astanti occhi feroci molli di lagrime e quasi minacciosi; la pupilla mostravasi dilatata, l' iride quasi immobile, poscia estrema agitazione di questi, seguita da violenti e ripetuti sforzi di tutto il corpo per iscogliersi da' ceppi; nè sarebbero riesciti inutili, se il furioso, colla faccia già livida, non era tenuto stretto da quattro uomini robusti ch' ei tentava di mordere.

Tremava nella sua impotenza come un' uomo in furore, e i suoi tremiti scuotevano il letto di ferro, su cui stava coricato; muggiva come un toro al macello, e digrignava i denti in tal modo, che la spuma che uscivagli dalla bocca prendeva la consistenza della pasta. L' orribile scena durava circa sette minuti, cessava qualche istante e si rinnovava per sette volte, e il parossismo durava così tre quar-

ti d'ora. Il polso fino allora pieno , frequente , duro , regolare , diveniva appena sensibile, e nello stesso tempo la respirazione mostravasi affannosa , e le mani livide e fredde coprivansi di sudore. Tale immagine dell' agonia, dopo aver durato mezz'ora , terminava con singhiozzi e sbadigli , dopo i quali l'infermo ricuperava i sensi ma non la parola. Tornando questa dopo due ore, il malato richiedea subito nutrimento che inghiottiva senza difficoltà, e interrogato del suo male lagnavasi d' estrema debolezza, di cefalea, di doglie nelle membra , e principalmente d'uno stiracchiamento che si estendeva dallo scroto ai lombi, rigettando intanto della polve formata dallo strofinamento de' denti. I testicoli mostravansi retrotratti; l' infermo non ricordavasi per nulla de' mali sofferti. Nel dì vegnente l' infermo offriva aspetto d'un uomo sano, finchè veniva attaccato da nuovo parossismo che accadeva presso a poco ogni settimana, e quasi sempre senza causa notabile. In tre mesi osservai quattordici accessi , alcuni più brevi , altri più lunghi di quello descritto, i parossismi più lunghi componeansi di dieci , dodici ed anche quindici piccoli accessi. Lo scroto mostravasi floscio e i testicoli normali , se non che l' epididimo sinistro non soffriva il tatto.

Lo spazio ci vieta d' indicare i varii medicamenti tentati , basti il dire che non risultando alcun miglioramento dai salassi protratti fino alla debolezza, che dipendendo la malattia da un colpo ricevuto sui testicoli , e terminando i parossismi colla loro retrotrazione , proposi all' infermo la castrazione ; egli aderì alla mia proposizione, e l' operazione fu eseguita dal chirurgo Holz. I testicoli non presentarono nulla di morboso ; nondimeno dopo questa operazione , non si manifestò più alcun parossismo , e oggidì il malato (gennaio 1820) gode ancora sanità perfetta , ove si eccettui qualche dolore che di tratto in tratto si manifesta sul tragitto delle arterie ombilicali , e che facilmente si calma coi topici narcotici (*Gius. Frank. Patol. Int. Trattam. 4. n. 47. pag. 545*).

OSSERVAZIONE XVI.

Storia di una grave neurite dentale, con trisma e tetano;

Abbenchè questa non possa assolutamente chiamarsi la storia d'un epilessia, pure ci piace riferirla e pe' grandi rapporti che ha con quel morbo, e per la singolarità del caso.

« Son rare le neuralgie facciali e dentarie, esasperate al punto da cagionar convulsioni tetaniche: e perciò qui trascriviamo l'osservazione seguente.

A. R. vedova signora di 40 anni, a tempra nervoso-eccitabile soggetta fino dalla sua prima età a convulsioni violente, frequentissime volte per fiere odontalgie dovè sottoporsi all' estrazione di parecchi denti.

Molestata vivamente da un molare cariato della mascella inferiore dal destro lato, vi pratticava colle mani rozze trazioni nella lusinga di poterlo più facilmente rimuovere, ma quelle scosse, continuate imprudentemente per moltissimi giorni, esacerbando le sofferenze, il dolore andava diffondendosi, coll' irritazioni, ad ambedue le mascelle, nè venivano risparmiati i muscoli della faccia, presi ad ogni qual tratto da sregolate oscillazioni, e disordinati moti convulsivi.

Alla perfine un abile dentista estraeva d' un tratto con la maggior possibile destrezza il molare, senza lacerare o contundere la contigua gengiva. Nulla però si otteneva dalla eseguita operazione, che anzi da quel punto incalzavano i dolori più energicamente alla parte sinistra che alla destra, accidente raro, perciocchè le nevralgie facciali ordinariamente si limitano a un sol lato del viso. La muscolatura della faccia in continua azione, inprimeva alla fisonomia disparatissimi atteggiamenti; la mascella inferiore muovevasi senza interruzione, quasicchè avesse a masticare una qualche dura sostanza; non di raro digrignavano i denti e s' incontravano d' improviso con tanta violenza, che lo scroscio

sentivasene a lunga distanza; e vi si doveva frapporre un qualche corpo resistente, onde da un lato mettere argine alla sfrenata energia con che si battevano le arcate dentali, onde impedire dall' altro la morsicatura della lingua. Il sembiante dell' inferma variava singolarmente tra il turgido e il rubicondo e il pallor mortale e cadaverico.

Giudicata d' indole infiammatoria la malattia (neurite), si diè mano a dissanguamenti generali e locali, all'uso interno degli estratti di giusquiamo di aconito di belladonna e dell' acqua di lauro-ceraso, nonchè di altri deprimenti, ma quasi senza alcun pro. Duravano gli stessi fieri dolori or all'uno or all'altro punto degli archi alveolari, senza poter fissare con precisione la parte più squisitamente sensibile; continuavano quelle svariatissime convulsioni per venti giorni di seguito limitate sempre alla faccia, senza che alcuna alterazione per anche si fosse potuta rimarcare o nel sistema arterioso, o nelle funzioni digerenti. Si ripetette più volte la cauterizzazione dell' alveolo per togliersi dal dubbio di strappatura avvenuta in qualche fibrilla di nervo dentale; si estraeva un canino, ed un molare della mascella inferiore, non che due radici incisive della superiore. Si trovavano tutti, denti e radici, leggermente cariati, ma non ne veniva gran calma di patimenti. Infruttuosamente s' amministrò pure ogni maniera di compensi stimolanti, così detti antispasmodici, e fin l' oppio e l' moschio.

Venticinque giorni dopo tutti questi inutili trattamenti, il male offrì aspetto più serio, e mostrava tendenza a propagarsi sull' universale. Oltre la cresciuta energia di movimenti spasmodici de' muscoli della faccia, succedevansi a corti intervalli frequentissimi parossismi sotto ai quali la lingua, aumentata del triplo, e riboccante di sangue, spiccava ad ogni qual tratto della bocca per tre o quattro pollici: un forte stringimento alle fauci ed al faringe minacciava imminente la soffocazione ed impediva il passaggio degli alimenti e delle bevande: sgorgava dalla bocca abbon-



dante mucosità, il respiro si faceva ineguale, affannoso; somme erano le ambasce, e gli apparati muscolosi posti tutti a disordine, lo esprimevano colle svariate tetaniche contratture or del tronco, or dell'addome, e colla retrotrazione delle membra. Si prolungava l'accesso a tre o quattr'ore di seguito e terminava col trisma perfetto. Solo dopo qualche ora di sonno era dato alla misera inferma di aprire leggermente la bocca per otto o dieci minuti primi, e di questi appunto si doveva approfittare, onde somministrarle qualche liquido sostanzioso che valesse in parte a nutrirla.

Si tornò nuovamente ai salassi generali; alle sanguette dietro le apofisi mastoidee, alla nuca, alla fronte; ai bagni generali semplici ed alcalini; ai lavativi di assafetida e di valeriana, ai rubefacienti; ai vescicanti alla nuca ed alle braccia: ai narcotici amministrati per via endermica; ma tutto inutilmente. L'inferma peggiorava di giorno in giorno, attesocchè deperiva la nutrizione, un' insidiosa febbricciattola, fin dal quadragesimo giorno, si associava per giunta, con vespertine esacerbazioni, ed a maggior malanno una diarrea incoercibile ed estremamente sospetta per la pestilenza asiatica, che menava allora miserevole strage, mettevano in grande apprensione per la vita dell'infelice signora, martire già da tre mesi di gravissime sofferenze.

In questo stato di cose viene in pensiero al sig. Guastalla, nell'idea di liberare il nervo dentale dalla continua irritazione, di fare estrarre, come ultima risorsa, altri denti malati o sani, e sin tutti, se necessità lo richiedesse. Ma non era questo progetto di facile esecuzione, se le mascelle accavalciate l'una sull'altra stavano inchiodate con tutta forza pel corso intero del giorno, nè si smovevano che dopo il sonno e per brevi minuti.—Il sig. Vitali, esperto dentista, si assumeva il pazientissimo incarico della estrazione de'denti, e con destrezza levava nel primo giorno due molari sanissimi ed una radice, approfittando di due brevi intervalli in cui le mascelle dopo il sonno stavano alquanto disgiun-

te. L'ammalata aveva i suoi soliti accessi nè la si poteva dire a migliore o peggiore partito. Nel giorno seguente si estrassero altri due denti egualmente sani, ma gl'insulti tetanici da quel momento avevano minore durata, benchè eguale frequenza, imperfetto era il trisma successivo all' assalto. Per dirlo in breve, in cinqne giorni si estraevano quattro radici e venti denti (tre soli leggermenti cariati gli altri sanissimi), e di mano in mano che più libera si faceva la bocca, scemava a pari proporzione l'energia degli assalti tetanici ed il trisma rendevasi sempre più imperfetto, per modochè il giorno in cui estraevansi gli ultimi denti, anzichè marcati accessi di convulsioni tetaniche, si ebbero disordinati moti convulsivi di poco rilievo, e le mascelle potevano allontanarsi, benchè incompletamente.

Restavano anche dopo l'estirpazione totale de' denti, i dolori egualmente violenti alle mascelle, alle guance; perseveravano, benchè moderate, le convulsioni de' muscoli della mascella inferiore; ma il metodo antiflogistico, che non mai venne abbandonato, quantunque adoperato con la discrezione richiesta dallo stato di esinanizione dell' inferma, mostrava quanto valesse a rimettere quelle parti, e l'organismo tutto nella sua pristina integrità, e dopo lunghissima cura, più lunga convalescenza, si gustava la dolce compiacenza di vedere strappata agli artigli di morte e ridonata ai parenti, agli amici, alla società una cospicua e colta signora.

Rimaneva per lunga pezza alla convalescente anche dopo guarita, un senso fugace di costrizione alle mascelle, che riproducevasi di tratto in tratto nel decorso del giorno, ed un continuo moto alternato d'innalzamento e d'abbassamento nella mascella inferiore, ma col lungo andare de'giorni si menomavano anche questi incomodi, ed oggi perfettamente rimessa, supplisce colla dentatura artificiale, alla mancanza de' naturali suoi denti (*Annali Universali LXXX* 417, Storia del dott. A. Guastalla iuniore di Trieste.).

OSSERVAZIONE XVII.

Eclampsia in donna partoriente, coll' applicazione del forcipe salvata la madre e con essa il feto.

Comunichiamo per esteso questa osservazione del D. Cesare, siccome una delle più interessanti in questo genere.

26 Maggio 1845.

« Fra i gravi accidenti che assalgono la partoriente, ognuno di voi, o colleghi, sa annoverarsi l' eclampsia, la quale minaccia in un punto la vita di due individui.

Saepius ab eclampsia tum mater parturiens, tum foetus ac uterque perit. Così Sauvages.

Il fatto, che piacemi qui registrare, non per vana pompa del mio operato, ma perchè lo crederei istruttivo e quindi interessante la virtuosa curiosità del pratico, è il seguente.

M. P. da Borgomanero, provincia di Novara, maritata, d' anni 26, robusta contadina, dotata di temperamento nervoso-sanguigno, di fibra secca e rigida, nata da parenti sani tuttora viventi, non andò mai soggetta ad incomodi di salute.

Toccava il vigesimoquinto anno di sua età, quando divenne gravida per la prima volta, arrivando felicemente al termine di sua gestazione, col provare soltanto nell' ultimo mese una cefalalgia gravativa e torpidezza alle membra, che tollerò, attendendo, per quanto le forze le permettevano, ai suoi lavori di campagna, esposta di continuo al sole. Alla notte 28 Aprile lagnavasi di dolori leggieri all' ipogastrio, di breve durata e lungo intervallo, che divenuti alla sera più forti e prolungati, diedero principio al travaglio del parto, rompendosi il sacco delle acque, che colarono scarse e sanguinolenti alle ore 2; di mezzanotte

29, osservando la mammana non avanzarsi il parto, ed essere la donna repentinamente presa da moti convulsivi alle braccia, con certo stupore, timida, ed esitante mi fa addimandare chiedendo il mio giudizio sull' andamento delle cose, e quale indicazione prendere. Da attento esame fatto mi risultò che la donna, già da un mese circa andava soggetta al dolore di capo gravativo che accusava farsi più forte sotto il parto: trovandola inoltre suffusa in volto contratta nella musculatura, con polso vibrato, duro, e coll' insieme di varii sintomi constituenti uno stato pletorico, trovai chiara l' indicazione di un largo salasso che tosto ho eseguito; indi previa l' esplorazione vaginale, colla quale riconobbi favorevole e regolare presentazione del vertice, sotto il sacco delle acquo e le debite condizioni per l' amministrazione della segale cornuta, ordinai un clistere di detta sostanza in polvere per sollecitare le languide contrazioni uterine, possibile non essendo la prescrizione in bevanda, stante una spasmodica difficoltà nel deglutire. Differita di un ora circa l' imposizione del clistere per incuranza degli assistenti, trovossi di botto la partoriente in braccio ad un tumulto di sintomi convulsivi con alienazione completa di sensi, spasmi clonici alle estremità, torcimenti del globo dell' occhio, spuma alla bocca mandante fragore e strepito. A tale scena spaventosa atterriti gli astanti accorrono dal Curato perchè venisse munita dei conforti religiosi, che al fine dell' accesso vennero sollecitamente e con tutto zelo prestati. Assalita dopo breve intervallo da altro più forte insulto, venendo io domandato a prontamente soccorrerla, corro e trovo la partoriente convulsa, fredda alle estremità, insensibile, in pericolo imminente della vita. Praticata nuovamente l' esplorazione, e trovata la testa nello scavo della pelvi con voluminoso tumore alla sommità, irremovibile; dilatato quanto uno scudo l' orificio uterino, ed assottigliato nel suo labbro anteriore, viddi la necessità di applicare il forcipe onde sottrarre i

due individui dall'imminente fato. L'applicazione riescì alquanto difficile, attesa l'angustia della vagina in donna primipara, l'incompleta dilatazione dell'orificio uterino, ed il prolungamento del suo labbro anteriore coprente la testa del feto. L'estrazione fu pronta a fronte dell'inattività dell'utero che mostravasi in perfetta antitesi co' muscoli locomotori, e malgrado la ravvisata sproporzione de' diametri della piccola pelvi con quelli della voluminosa testa del feto che vivo venne alla luce mandando forti grida e vagiti.

La placenta fu espulsa mezz'ora dopo il parto dietrò moderate trazioni sul cordone, che la levatrice dovette eseguire per isvegliare nell'utero le contrazioni mancanti, e moderare la perdita di sangue che facevasi troppo copiosa.

Liberata che fu la donna dal secondo parto, cessarono per incanto le convulsioni, e cadde in profondo sopore sino al giorno consecutivo 30 aprile, sebbene venisse nella sera antecedente soccorsa con largo sanguisugio alle regioni giugulari e mastoidee, e con senapismi alle estremità inferiori, onde venire in tal modo sgravato l'oppresso cervello dalla pericolosa enormesi. Al mattino, attesa l'insorta reazione febbrile, ed il continuo stato comatoso, prescrivo un salasso dal braccio, indi un clistere drastico. Al mezzodì circa dello stesso giorno la donna acquistava l'uso de' suoi sensi ed inscia del suo sgravidamento, domandava dagli astanti qual cosa fosse occorsa di lei, e con istupore udiva parlare del modo, del tempo in cui aveva partorito il suo bambino, che stringendo fra le braccia copriva di baci e di lagrime di gioia.

Il puerperio fu normale pel tratto successivo, colarono in abbondanza i lochii, comparve dopo tre giorni la febbre lattea con poco di tosse, attesa l'esposizione al freddo nell'atto dell'operazione, ma che perfettamente venne superata con leggiera bevanda eccoprotica oleosa continuata per qualche giorno. Il debito regime dietetico e l'igienico, l'allattamento materno misero in posizione la puerpera di sor-

tire dal letto nel giorno 9 Maggio trovandosi bene in salute. (*Annali Universali di Med. vol. CXVI. fas. 348. Dic. 1845. supplimento pa. 349 del dott. Gattico Cesare*).

OSSERVAZIONE XVIII.

Epilessia per verminazione e saburre.

Si riporta dal Doussin-Dubreuil il fatto d'un fanciullo di 5 anni de' contorni di Caen, ex-provincia di Normandia, il quale era attaccato da epilessia che egli credè di dover attribuire al soverchio uso delle differenti frutta, di cui, per quanto gli fu fatto osservare, aveva mangiate molte; siccome credè che la sede fosse nello stomaco, e che i vermini, come pure la zavorra viscida potessero assai confluirvi, giudicò dover unire gli amari a purganti, e di prescrivere le polvere vegetabili in una infusione di centaurea; questo miscuglio produsse tutto l'effetto che si aspettava, poichè, quando il fanciullo separò molti vermini e molta materia viscida, cessarono gli accessi epilettici. (*Vedi op. cit.*)

OSSERVAZIONE XIX.

Epilessia da saburre.

Son cinque anni che mi si condusse una ragazza di undici anni, la quale da dieci mesi, aveva avuto sei accessi epilettici fortissimi, che io non potei attribuire che alla saburra delle prime vie: la purgai colla polvere cornachina, che reiterai otto giorni dopo, e che feci ripetere ogni sei settimane per un'anno senza altro fare; ella da quel tempo non ebbe alcun risentimento del male. Lo stesso purgante ripetuto sei fiate, una volta ogni mese, ha guarito radicalmente, son due anni, una ragazza di nove anni. (*Tissot de l' Epilepsie* §. *113. pag. 239*).

OSSERVAZIONE XX.

Epilessia per verminazione.

Un giovane a 25 anni, temperamento nervoso, gracile costituzione ad 11 anni soffrì febbri intermittenti che durarono per 9 mesi. Tre mesi dopo per la chinina fu guarito da una perniciosa. Al quinto giorno della convalescenza, per una contesa che fecegli passare una notte in prigione, un'orticaria generale apparve con particolarità curiose. Affacciavasi ogni giorno avanti il mezzodì, e solo quando l'infermo avea preso cibi; e ne guariva poco dopo; chè ore appresso sopraggiungevano coliche, diarrea, e la orticaria ascondevasi. A' 21 anno maritato, non più comparve la orticaria, ma 5 giorni dopo cadde senza reminiscenza ed avvenne gran perdita di sangue per la bocca e pel naso, e ciò rinnovossi per sei mesi, rapprossimandosi gradatamente le accessioni a 5 giorni, come suole la epilessia. Un dì, dopo la ingestion d'un emetico, patì tetano generale che scomparve all'emettere di lombrici dalla bocca, dandone di poi per la bocca e per l'ano. Visitato la prima volta dal Sig. Mattei, aveva egli un dolor continuo all' ipocondrio sinistro, dove la mano sentiva spasmodiche contrazioni.

Questo dolore cresceva sempre dopo l'accessione epilettica, che in varii parossismi durava due ore. All' azion degli oppiati, la violenza degli attacchi diminuiva; e in fine l'ammalato fu sottoposto alla seguente cura. Ogni mattina per 4 giorni, infuso di corallina di corsica, che produsse la espulsione di molti ascaridi per l'ano, e di tre lombrici per la bocca. Purganti di olio di ricini, acqua di menta e di fiori di arancio, e sciroppo di cedro; d' onde coliche forti, e dodici evacuazioni ventrali, di cui le due ultime furon precedute da una specie di esplosione dall' ipocondrio sinistro. Esse eran liquide, copiose, cremose, di un

color bianco e giallastro. Immediatamente dopo, avvenne la cessazione del dolore e delle contrazioni spasmodiche, non che la guarigion definitiva della neurosi che già da un anno soffriva (Mattei Vedi *Il Sarcone Giorn. di Med. anno* II. vol. II. fasc. XIV *Febbraio 1843 pag. 75*).

OSSERVAZIONE XXI.

Epilessia da neuropatia ganglionare o ipo condriasi.

Ora io ho in osservazione un' epilessia sviluppatasi in uomo di temperamento bilioso-irritabile, il quale era già nel quarantesimo anno di sua età; studiando io le circostanze le quali avean potuto dar nascimento al morbo, nonchè l' andamento dello stesso e tutt' altro che gli potesse riguardare, ho creduto scorgere che provenisse patentemente da affezione simpatica reflessa del sistema ganglionare; quest'individuo per consiglio mio avvalorato dall' egregio prof. Semmola fu assoggettato ad una cura marziale, immensamente giovandosi del carbonato di ferro e del citrato in un tempo, accoppiando tali farmaci all' uso della china in polvere; l' infermo dov' era aggredito quasi ogni mese, ora son già scorsi sette mesi senza che fosse sorpreso da alcuno accesso. Non ho per altro trascurato di inculcargli tutte le regole igieniche nella I. p. raccolte ed esposte, specialmente l' abbandono del vino, del fumo e della venere di che avea sempre abusato. Più con accorta maniera gli ho fatto tralasciare l' uso de' frequenti salassi a' quali erasi pur troppa abituato, e che in questa specie di epilessia io estimo nocevolissimi, consigliandogli piuttosto con giusto intervallo il sanguisugio all' ano. Ora ch' io scrivo la salute è migliorata, e con essa l' abito del corpo, le funzioni tutte sono in perfetto stato, l' appetito buono e le funzioni digestive facili, io spero vederlo interamente guarito del suo male.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Pag. 8 lin. 1, Such leggi Sucht
67 — 15, §. 17 — §. 18
57 — 17, vi è perfetla — vi è perfetta
72 — 7, ad farli — da farli
81 — 28, priva di frode — prova di frode
89 — 21. estrema parte — esterna parte
94 — 28, o principalmente — e principalmente
96 — 27, la distinzione — la distingue
102 — 11, genitori — i genitori
115 — 1, Pourtroi — Pourtroix
121 — 1, Peyrou — Peyroux
122 — 18, Aplopessia — Apoplessia
126 — 4, tutti i ma — tutti i mali

140 — 3, Nota. Abbenchè avessimo riportate queste alterazioni del cuore e grossi vasi, come capaci di risvegliare epilessià, pure non negheremo, che forse in tali casi, anzichè prodursi il morbo per simpatia nervosa, debbe piuttosto credersi suscitato per irritazione meccanica, che il sangue suol provocare nel cervello, essendochè per tali vizii cardiaci, il circolo delle parti superiori è disordinato, e i ristagni nei vasi cerebrali son facili ad avverarsi.

144 — 25, nel di lei — nel suo
155 — 12, rossicia — rossiccia

157 — 27, aggiungi) Dall' Andral si sono riscontrati i gangli semilunari affetti da vivo rossore, comprovato dal Lobstein e Aronsshn ; dal Lobstein si è scorto in istato infiammatorio il nono e decimo ganglio toracico ; si vidde dallo stesso, uno de' principali nervi cardiaci rosso, tumefatto e rammollito ; siccome uno stato d' ipertrofia de' nervi di quel sistema, ciò che fu pure osservato dal Duncan, e dallo Schiffner il quale rinvenne alcuni gangli del

gran simpatico situati lungo la colonna vertebrale di un volume molto maggiore del solito. Vedi. *Cenno sull' Ipocondriasi di G. Minervini pag.* 26. VII.

160 — 31,	e commovibile	— è commovibile
170 — n. 2,	assay	— essay

173 — 24, aggiungi) Per altro non bisogna lasciar senza trattamento questi infermi, poichè in alcune circostanze, quell' epilessia che forse potrà credersi ereditaria, potrebbe anche non esserlo, dato pure che i genitori fossero stati al morbo soggetti; e quindi potrebbe cedere ad una ben' adattata terapeutica.

175 — 33,	e mire	— le mire
177 — 26,	in esso	— in essi
184 —	, si fosso	— si fosse
190 —	, se med.	— sc. med.
206 — 20,	enormesi	— emormesi

INDICE



PARTE PRIMA

Manifestazione ed andamento del morbo.

PARTE SECONDA

Natura ed indole del morbo.







